

Aprile
2014

www.mosaico-cem.it

numero 04

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

da **69** anni
l'informazione
ebraica
in italia

Reportage dalle comunità russe e ucraine

Kiev-Mosca Gli ebrei tra due fuochi

COME VIVONO I 300 MILA EBREI UCRAINI? DA CHE PARTE STANNO, IN UN PAESE SULL'ORLO DELLA GUERRA CIVILE? SIAMO ANDATI A SCOPRILO A KIEV E A MOSCA: PER CAPIRE DA DOVE PARTE LA RINASCITA DELL'EBRAISMO UCRAINO E RUSSO. IL REPORTAGE DI ANNA LESNEVSKAYA

027/201 n.40 art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati

69 numero 04 - Aprile 2014 - Adar Sheeni - Nissana 5774 - 8515 - 395 - Spedizione in abbonamento - D.L. 352/03 art.1 - Ed. 01/01/04 - SpA - Tribunale di Milano



Attualità / Israele

Monte del Tempio o Spianata delle Moschee? Il dibattito alla Knesset

Cultura / Pesach e dintorni

Scusi, dov'è il Monte Sinai? La nuova scoperta degli archeologi, Torà alla mano

Comunità / Ristoranti doc

Di carne o di latte, solo il meglio del deli-kasher in città: nuove proposte, menù speciali

23 novembre 2014

Residenza Anziani Arzaga - Via Arzaga, 1 Milano ore 16.30 ingresso a inviti

“Buon compleanno Maestro” Omaggio a Gaetano Donizetti

Silvia Spruzzola - soprano Alessandro Corbelli - baritono
Pasquale Buonarota - regia, drammaturgia e testi Diego Mingolla - pianoforte

12 aprile Sergio Ciomei - pianoforte
musiche di W. A. Mozart

3 maggio Yulia Berinskaya - violino Stefano Ligoratti - pianoforte
musiche di L. v. Beethoven - F. Poulenc - I. Stravinsky

17 maggio “Florilegio musicale”
Manuela Custer - mezzosoprano
Federica Giansanti - soprano

“Quinta Musa” ensemble:
Sugiura Nozomi, Valentina Chirico, Michela Nardò - soprano
Maria Ermolaeva, Marianna Mappa - mezzosoprano
Sabrina Pecchenino - contralto
duo pianistico: Cecilia Novarino, Eliana Grasso
direttore: Diego Mingolla

R. Wagner - D. Mingolla: Coro delle fanciulle fiore, da “Parsifal”
C. Debussy: La damoiselle élue (trascrizione di D. Mingolla)
A. Mahler: Ich wandle unter Blumen
C. Debussy: Trois chansons de Bilitis
L. Delibes: Duetto dei fiori, da “Lakmé”
W. A. Mozart: Das Veilchen KV 476
J. Massenet: Le poème des fleurs (trascrizione di D. Mingolla)

21 giugno mdi ensemble:
Sonia Formenti - flauto Paolo Casiraghi - clarinetto
Lorenzo Gentili Tedeschi - violino Paolo Fumagalli - viola
Giorgio Casati - violoncello Luca Ieracitano - pianoforte
musiche di G. Mahler - R. Schumann - A. Schoenberg

I concerti indicati nelle date di:

12 aprile, 3 maggio, 17 maggio, 21 giugno, 13 settembre e 11 ottobre avranno luogo a Villa Monastero - Varenna (LC).

Il concerto del 28 agosto avrà luogo a Palazzo Salis in Chiavenna (SO).

La serata del 27 settembre avrà luogo presso l'Auditorium S. Antonio di Morbegno (SO).

Il concerto conclusivo del 6 dicembre si terrà alla Sala Don Ticozzi in Lecco.

Gli iscritti alla Comunità potranno usufruire di uno speciale sconto del 50% sul prezzo intero del biglietto di ingresso ai concerti della “Quinta Musa”.

2014
STAGIONE CONCERTISTICA



In collaborazione con:



I concerti avranno inizio alle ore 21
Per informazioni: 347 4910448
www.lavmusa.it

numero 04

Bollettino della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Aprile
2014



EDITORIALE

Caro lettore, cara lettrice, sugli ebrei dell'Europa dell'Est e, in particolare, sui 300 mila ebrei ucraini e 157 mila ebrei russi incombe, ancora una volta, la paura. A scatenarla oggi è la spinta sussultoria del nazionalismo, insieme ai movimenti tellurici di forze popolari pilotate da interessi economici e politici. Accade ogni qual volta si mette in moto la macchina del mutamento. In queste terre slave, l'atavico risentimento antiebraico pesca, da secoli, nel retaggio cristiano-ortodosso, nella teoria del complotto ebraico e nella necessità ricorrente del capro espiatorio, per dirottare la rabbia popolare. Ed è come se per le steppe russe e per le pianure ucraine quasi non ci fosse redenzione da quella patologia sociale. Come se il tempo e la storia, per gli ebrei di laggiù, si fossero cristallizzati in un eterno presente, un copione che si ripete da secoli. «Ho toccato con mano il parossismo antisemita solo quando sono andato nei Paesi dell'est Europa: nulla in Occidente è paragonabile a quell'odio», mi ha raccontato un giorno Gabriele Nissim, esperto di questione ebraica nel mondo slavo e animatore del sito Gariwo dedicato alle figure dei Giusti. «Ogni qual volta un nuovo politico si affaccia sulla scena, viene accusato di essere ebreo, zhid, ancor oggi considerato il più grave tra gli insulti, sinonimo di traditore», mi ha detto una volta, durante un'intervista, la slavista italiana Serena Vitale. Accade oggi anche per il nuovo premier ucraino Arsenij Yatsenyuk (ma lui ha sempre negato di avere origini ebraiche). I suoi rivali politici usano la sua presunta discendenza da un'antica famiglia talmudica per screditarlo politicamente, visto che in Ucraina l'essere ebreo in politica, come scrive il celebre politologo russo-ebreo Radzikhovskij, è paragonabile ad essere una spia (e sulla Rete girano numerosi siti filo-russi che addirittura sostengono che tutti i principali rappresentanti del nuovo governo di Kiev siano ebrei - Klichko, la Timoshenko... -, e che tutta la rivolta di Kiev sia un complotto ebraico). Senza contare che anche in Russia, ieri come oggi, quando si tratta di gettar fango su un politico si dice che è ebreo (accadde addirittura con Boris Eltsin, russo che di più non si potrebbe). Oggi, nel sud-est dell'Ucraina, diverse sinagoghe sono state oggetto di attacchi incendiari, creando un diffuso stato di ansia. Eppure, non è facile capire quanto la minaccia sia grave, viste le contraddittorie dichiarazioni (vedi pag. 8) degli stessi ebrei: che minimizzano o amplificano il pericolo a seconda delle simpatie filo-Putin o pro-piazza Maidan. Per questo siamo andati a verificare di persona: grazie ad Anna Lesnevskaya, giovane reporter che tra Mosca e Kiev ha scritto per noi un eccezionale reportage, un'inchiesta sul campo di grande valore giornalistico, raccogliendo voci ebraiche in loco. Un'istantanea che è anche uno spaccato del mondo ebraico a Mosca e Kiev nell'ultimo secolo di storia.

Foto: Dima

In copertina: un collage di immagini sulla crisi Ucraina di Dalia Sciana

02 • Lettere al Presidente

04 • Prisma
Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ISRAELE
La battaglia del Monte Moriah, di Aldo Baquis

08 • Attualità / EUROPA
Kiev: gli ebrei tra due fuochi, di Anna Lesnevskaya

12 • Attualità / EUROPA
L'orgoglio ritrovato degli ebrei di Mosca, di Anna Lesnevskaya

16 • Attualità / PERSONAGGI
Nina Cassian: i versi, il Danubio, la passione di un'anima in trincea, di Giovanna Rosadini Salom

18 • Cultura / EBRAISMO
Scusi, dov'è il Monte Sinai?, di Raffaele Picciotto

20 • Cultura / PATRIMONIO
Ascolta, ti racconto una bella storia..., di Ester Moscati

22 • Cultura / LIBRI

26 • Comunità / CONSIGLIO
Rinnoviamo la Scuola, di E. M.

27 • Comunità / GIOVANI
Vuoi diventare il nuovo Pif del giornalismo? Scrivi per noi!

31 • Comunità / YOM HASHOAH
Il nome è l'essenza, di Rav A. Arbib

32 • Comunità / MESTIERI
Di carne o di latte, il meglio del Kasher a Milano, di Ilaria Myr e E. Moscati

46 • Comunità / EVENTI
John Elkann alla cena di Gala della Fondazione per la Scuola della Comunità

48 • Lettere
50 • Piccoli annunci
51 • Note tristi
52 • Note felici
54 • Agenda
56 • Cognomi e parole

attualità Israele

06



attualità Europa

12



attualità personaggi

16



cultura ebraismo

18



comunità eventi

46





Walker Meghnagi risponde alle lettere

Beth Shlomo, Yom HaAliyà, Pesach

Caro Presidente, vorrei avere notizie di quello che è stato uno dei luoghi simbolo del mondo ebraico milanese: l'ex Tempio di via Unione che poi ha traslocato in Corso di Porta Romana (con un breve passaggio in via Col di Lana), diventando Beth Shlomò She'erit Haplità; e poi ancora nell'Ottagono della Galleria e, da pochi anni, ancora emigrato in Corso Lodi. Infine, la gloriosa Sinagoga dovrebbe, a breve, vivere una quinta "reincarnazione" nei locali di via Guastalla. Quando avverrà questo ultimo passaggio? In che modo e in quali ambienti del complesso storico del Tempio Maggiore? A guidarlo sarà sempre rav Rodal?

Grazie, Judith Sermoneta

Gentile Signora Sermoneta, da mesi il Consiglio sta lavorando sull'ipotesi di spostamento del Tempio Beth Shlomo da corso Lodi a via Guastalla e presto, entro un paio di mesi e un paio di sedute di Consiglio, verrà deliberato esattamente il come e il quando. Dovremo decidere se allestirlo al secondo o al terzo piano della palazzina di via Guastalla, e qual è l'entità di spesa per i lavori di adattamento e trasloco. Tengo a dire che questo Tempio ci sta a cuore perché non solo raccoglie la memoria storica della Comunità di Milano negli ultimi 70 anni ma anche l'eredità della ricostruzione della città e del suo tessuto ebraico nell'immediato Dopoguerra. Ma le dirò di più: questo trasloco è anche fortemente simbolico. Con l'arrivo di Beth Shlomo, il Tempio Maggiore vedrà riuniti i tre minhaghim, i tre diversi riti religiosi, con tre differenti poli - sefardita, ashkenazita e italiano -, che faranno del nostro Tempio Centrale un luogo unico in Italia per capacità di riunire le varie anime del mondo ebraico cittadino. È molto bello che Milano sia in grado

di esprimere voglia di unità e di stare insieme, riuniti nello stesso luogo, pur nelle rispettive differenze. Questo faciliterà la coesione, moltiplicando le occasioni di incontro e condivisione.

Caro Presidente, la Comunità di Roma ha istituito, da qualche anno, un Assessorato dedicato all'Aliyà e ho sentito dire che presto a Milano verrà dedicata un'intera giornata al tema, Yom HaAliyà, dando modo alla Sochnut di spiegare e raccontare a giovani e adulti i vantaggi e le possibilità di una scelta del genere. Quando sarà? Il giorno è stato già fissato? Esiste una posizione ufficiale della Comunità milanese in merito? Ovvero: siamo più propensi a spronare e sostenere i nostri giovani ad andare a vivere o studiare in Israele, o a trattenerli qui per non depauperare ulteriormente i ranghi della nostra kehilla? Grazie, Yossi Haddad.

Gentile Signor Haddad, negli ultimi anni il fenomeno dell'aliyà dall'Italia è cresciuto notevolmente, specie da Roma, città dove solo nell'anno passato sono partite ben 25 famiglie. E anche molti giovani, spinti dalla crisi, partono per Israele per studiare o in cerca nuove opportunità di lavoro e realizzazione. Col suo dinamismo e la sua vivacità, oggi Israele è davvero una realtà appetibile, in continuo fermento economico e culturale. Non mi stupisce che il fenomeno sia in crescita anche a Milano. Ma a Roma è nettamente più significativo, per questo la Comunità ha istituito un Assessorato ad hoc. Qui da noi invece, il 7 aprile, la Sochnut ci ha chiesto di dedicare al tema una intera giornata, Yom HaAliyà, appunto. In un clima di crescente precarietà, è giusto che la Sochnut si senta chiamata a rispondere alle richieste, a spiegare e agevolare chi avesse intenzione di

partire. Fortunatamente qui in Italia non c'è un'emergenza antisemitismo, come invece accade in Francia, dove la Sochnut sta dispiegando il massimo degli sforzi e dei mezzi. Ma per venire al cuore della sua domanda, come Comunità, la nostra posizione sull'aliyà è neutra: non spingiamo né freniamo nessuno dal restare o dal partire per Israele. Crediamo si tratti di una decisione che resta privata e individuale. Sosteniamo lo Stato d'Israele, siamo ovviamente sionisti, incoraggiamo le Università israeliane a spiegare i propri programmi ai giovani con l'University Day avvenuto di recente, a febbraio. Ma questo è tutto.

Pesach sameach

Vorrei augurare a tutta la Comunità e a tutti voi un Pesach Sameach, nella concordia e nell'unità, un importante momento di affrancamento e di gioia, da vivere insieme ai nostri cari.

Ma soprattutto, un invito a togliere il lievito dalla nostra tavola e dalla nostra anima: per raggiungere l'essenzialità e la purezza che ci vogliono per affrontare un cammino di liberazione e l'uscita dalle nostre schiavitù, interiori od esteriori che siano. Fummo schiavi: questo è il messaggio di Pesach. Oggi siamo liberi e dobbiamo essere grati di vivere in questo momento storico di relativo equilibrio e di pace, uno tra i più lunghi della Storia del mondo ebraico occidentale, perlomeno europeo. Abbiamo bisogno di fiducia e di ottimismo, e Pesach giunge ora a ricordarci che dalla costrizione e dalla negazione si può uscire. E rinascere. Pesach Kasher veSameach a Tutti!

Walker Meghnagi



NoStressRadio



RADIO
MONTE
CARLO
RMC 1

RADIO MONTE CARLO

Musica di Gran Classe

notizie a cura di Ilaria Myr

In breve

Yitzhak Rabin (il giordano) si arruola nell'esercito

Dopo 20 anni dal suo assassinio, Yitzhak Rabin torna a fare notizia. A far parlare di sé questa volta è però un ragazzo giordano di 18 anni, cui era stato dato il nome del primo ministro israeliano in onore del suo ruolo nel trattato di pace del 1994 fra Israele e Giordania, creando non poche animosità in famiglia. Emigrato all'età di quattro anni in Israele, Yitzhak Rabin Namsy viene informalmente adottato da Leah Rabin, vedova dell'ex pm, e gli viene garantito lo status di "residente temporaneo". Dopo la morte di Leah Rabin, il giovane Yitzhak - diventato intanto shomer shabbat - deve però lottare per ottenere la cittadinanza israeliana, determinato ad arruolarsi nell'esercito, secondo quanto prevedeva la legge, voluta proprio da Rabin, che garantiva la cittadinanza e il diritto a militare nell'esercito dopo 16 anni di residenza in Israele.



Web, business & App / La start-up del momento

Il trasporto pubblico più facile grazie all'app israeliana Moovit

Conta già 4 milioni di utenti nel mondo, di cui 300.000 attivi solo a Roma, ma il successo dell'App gratuita Moovit non accenna a fermarsi. Al contrario: vincitrice dell'MTA App Challenge 2013 Popular Choice Award, è stata definita da Ernst and Young come una delle top 10 start-up più promettenti in Israele. Moovit è attualmente l'applicazione gratuita che sta innovando il modo in cui i cittadini usufruiscono del trasporto pubblico. Grazie ai dati forniti in tempo reale dalle agenzie locali, l'app garantisce continui aggiornamenti sugli spostamenti di tutti gli autobus a Roma, Milano, Torino e Napoli, e presto in altre città italiane. Ma non solo: lo strumento infatti utilizza



anche i dati inviati dagli utenti (in modo anonimo) per affinare le informazioni. I 28 milioni di dollari investiti da Sequoia Capital nello sviluppo del progetto, e l'inserimento dell'applicazione nelle top list Apple e

Google Play, confermano il successo che sta riscuotendo questa giovane app, i cui servizi sono estesi anche ad altre 100 grandi città nel mondo, tra cui Parigi, Londra, Madrid, New York, Rio de Janeiro, Tel Aviv, Boston.

Il Portogallo riconosce i discendenti ebrei

Dopo la Spagna, che ha approvato di recente una legge, ora è il Portogallo a riconoscere la propria cittadinanza ai discendenti degli ebrei che furono espulsi dal Paese nel 1497 e perseguitati durante l'Inquisizione, dal 1536. Decine di migliaia di ebrei - fra cui molti che provenivano dalla Spagna, da dove erano stati cacciati nel 1492 - furono uccisi, costretti a convertirsi al cristianesimo o espulsi: molti di questi ultimi si trasferirono nelle colonie

portoghesi o in altre città europee, principalmente ad Amsterdam. Con la nuova legge, dunque, saranno molte le persone che potranno ottenere la cittadinanza portoghese, grazie anche ai numerosi documenti ancora conservati dalla comunità ebraica locale sulle famiglie di allora. Ai circa 13 milioni di ebrei sparsi in tutto il mondo che si stima possano ottenere la cittadinanza spagnola, si aggiunge ora un numero importante di discendenti dei portoghesi.



Ragazzi autistici: una risorsa per Tzahal

“Unità 9900” è il nome di un corpo super specializzato dell'esercito israeliano, che studia i dati e le immagini trasmesse dai satelliti israeliani in orbita attorno alla Terra, per fornire informazioni dettagliate e sensibili. Un lavoro, questo, per cui si stanno dimostrando utili le grandi capacità visive dei giovani autistici, che vengono arruolati sempre più numerosi in questa troupe per scandagliare le immagini satellitari di strutture, zone e obiettivi passate su un computer: il più delle volte le stesse, ma con angolazioni e momenti diversi. L'ingresso di ragazzi autistici nell'esercito israeliano risale al 2010 - il primo fu Zohar Peer, ma la decisione di impiegare queste reclute nell'Unità 9900 proprio per la loro capacità di analizzare le immagini è però del novembre scorso. E i risultati non sono tardati ad arrivare.



Le terrazze palestinesi di Battir saranno (forse) patrimonio dell'umanità

L'Unesco ha accettato la richiesta palestinese di includere le antiche terrazze agricole del villaggio di Battir, in Cisgiordania, nella lista dei 41 siti fra cui a giugno verranno scelti quelli che diventeranno Patrimonio dell'Umanità. Se approvata, Battir sarà il secondo sito - dopo la Chiesa della Natività a Betlemme - a essere registrata come “palestinese”, dopo che nel 2011 l'Unesco aveva accettato di riconoscere lo Stato di Palestina.

Gerusalemme / Contro il servizio militare La protesta degli Haredim spacca il mondo ebraico

“Non ci imporranno il servizio militare”. “Rivolta civile contro la soppressione della religione”: queste e molte altre le frasi scritte sui cartelli portati dalle oltre 500.000 persone che hanno partecipato alla grande manifestazione di protesta contro la nuova legge che introduce la coscrizione obbligatoria dal 2017 anche per gli studenti di collegi rabbinici, e che prevede delle sanzioni per i renitenti. Uomini, ma anche donne e bambini, tutti ortodossi, provenienti da tutto il Paese con oltre 2.000 autobus, si sono riuniti a Gerusalemme per una grande preghiera di massa contro la legge, creando non pochi problemi al traffico cittadino e bloccando la stazione degli autobus. La legge al centro delle polemiche, che renderebbe obbligatorio il servizio militare anche per gli studenti di yeshivà, dovrebbe però anche permettere loro di rimandare l'arruolamento fino all'età di 26 anni, con incentivi

a chi lo facesse prima. Inoltre, nel primo anno in cui sarà in vigore, dovrebbe essere concesso a una grande parte di questo pubblico (più della metà) di esserne interamente dispensata. Ma contempla anche il crimine di diserzione per chi non vi si sottoponesse. Per Yair Lapid, il ministro delle Finanze, si tratta della “correzione di un errore storico”, commesso a suo tempo da Ben Gurion. Ma per molti - e non solo haredim - è un oltraggio e una violazione della libertà di preghiera. Basta guardare quello che viene postato in questi giorni sui social network e sui forum dei siti di news - primo fra tutti quello di *Mosaico* - per rendersene chiaramente conto.



San Nicandro festeggia il Sefer Torà

Grande festa e tante emozioni il 9 marzo a San Nicandro Garganico per l'ingresso del Sefer Torah nella sinagoga. All'evento, organizzato dall'Ucei, hanno partecipato numerosi esponenti dell'ebraismo italiano e non solo, fra i quali Renzo Gattegna, presidente UCEI. “Un messaggio e un esempio di incrollabile fiducia ci perviene da voi di San Nicandro - ha affermato il presidente Gattegna - che avete avuto l'orgoglio e il coraggio di rivendicare un'identità ebraica proprio nel periodo in cui nazismo e fascismo si apprestavano a tentare di realizzare lo sterminio,

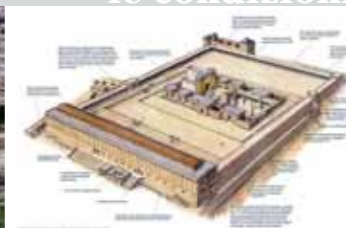
l'annientamento, la Shoah”. San Nicandro è un unicum nella storia dell'ebraismo mondiale: in questo piccolo paese pugliese, infatti, negli anni '30 del '900, Donato Manduzio portò da autodidatta la Torà, dando vita a una comunità ebraica tutt'oggi vivace e attiva. Raccolto il testimone, la comunità pugliese guarda avanti. “Quella scritta oggi è un'altra pagina del diario di Donato - ha spiegato Grazia Gualano, spina dorsale della realtà di San Nicandro - e continueremo a scriverne altre”.





di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Monte del Tempio o Spianata delle Moschee? Ebrei, israeliani o arabi e islamici: chi è il padrone di casa? La Knesset torna a chiederselo, con 47 anni di ritardo. Il mondo arabo è in fibrillazione, gli israeliani sono invece divisi



Da sinistra: soldati israeliani presidiano la Spianata; il Monte del Tempio dall'alto; una ricostruzione del Tempio di Salomone; Gerusalemme prima del 1967.

La battaglia del Monte Moriah

di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Gerusalemme, 7 giugno 1967, ore 10 di mattina. I paracadutisti israeliani hanno appena conquistato il Monte del Tempio (Spianata delle Moschee) e la bandiera israeliana sventola sul Duomo della Roccia. «Da duemila anni aspettavamo questo momento» esulta il gen. Mordechai 'Mota' Gur. «Il Monte del Tempio è nelle nostre mani!».

Trascinato dall'euforia, paragona i suoi soldati ai Maccabei, agli zeloti ebrei che lo purificarono. Sulla Spianata il rabbino capo Shlomo Goren avverte "un'atmosfera messianica". Qualcuno già vagheggia la costruzione del nuovo Tempio, dopo quelli precedenti distrutti: il primo, nel 586 a.E.V. dai babilonesi; il secondo, nel 70 d.E.V. dai romani. Altri suppongono che presto arriveranno gli artificieri militari, per far saltare in aria il Duomo della Roccia. Invece alle due del pomeriggio sulla Spianata sopraggiungono due menti cartesiane, gelide. Sono il ministro della difesa Moshe Dayan e il capo di stato maggiore, generale Yitzhak Rabin. Dayan guarda lontano, al fu-

turo dei rapporti fra Israele e il mondo arabo. «Che ce ne facciamo, di questo Vaticano?», si chiede. Dieci giorni dopo, senza consultare il governo (perché "troppo emotivo"), Dayan è seduto sui tappeti della moschea al-Aqsa assieme al Cadi di Gerusalemme, lo sceicco Abdul Hamid Sayyah, filo-giordano. Gli islamici, concordano, gestiranno la Spianata, mentre Israele sarà responsabile della sicurezza nel suo perimetro esterno. Gli ebrei avranno comunque libero accesso. Finito l'incontro, sul Duomo della Roccia la bandiera israeliana non c'è più. La spartizione è fatta. Il Monte del Tempio, cioè la Spianata delle Moschee, resta un luogo di culto musulmano, amministrato dal Waqf (l'ente per la protezione dei beni islamici, sotto la supervisione della corona hashemita). Per gli ebrei, il luogo di culto è da allora il Muro del Pianto, dove in quelle giornate le ruspe hanno appena allestito un'altra spianata sulle rovine di case arabe.

IL DIBATTITO ALLA KNESSET Gerusalemme, Knesset, febbraio 2014. «Se oggi 'Mota' Gur fosse qui fra di noi, siamo sicuri che ripe-

terebbe le parole di allora: 'Il Monte del Tempio è nelle nostre mani?'» La provocatoria domanda, lanciata dal deputato Moshe Feiglin (Likud), resta sospesa a mezz'aria nell'Aula della Knesset dove i deputati - per la prima volta negli ultimi decenni - sono stati convocati per chiarire a se stessi cosa resti della sovranità di Israele in quel sacro perimetro. L'atmosfera è elettrica in questi giorni di fine febbraio. Il mondo arabo sta seguendo con apprensione il dibattito, nel timore che Israele stia per alterare lo status quo. Severi avvertimenti diplomatici giungono dal Cairo e da Amman (da dove poi il Parlamento invocherà la espulsione dell'ambasciatore israeliano). Aperte minacce vengono espresse da Hamas (Gaza) e da Hezbollah (Beirut), che incitano i palestinesi a «respingere con la forza gli attacchi israeliani». E nella stessa Spianata, poco prima del dibattito alla Knesset, centinaia di giovani palestinesi attaccano con sassate e spranghe reparti della polizia israeliana: confermando, con la loro prassi, la tesi di Feiglin. Ossia che la sovranità israeliana - pur palese in tutta Gerusalemme - nella Spianata si è

invece sfilacciata con l'andar del tempo, si è erosa, è diventata evanescente. Reperti archeologici ebraici, lamenta Feiglin, sono distrutti e rimossi dalle autorità islamiche. L'ingresso di ebrei nella Spianata è limitato a poche ore al giorno, e nel Duomo della Roccia, negli ultimi anni, l'accesso viene consentito ai soli musulmani. Anche così - denuncia - agli ebrei religiosi viene consigliato di non ostentare troppo nella Spianata fattezze ebraiche (ad esempio la kippà) e viene rigorosamente vietato di recitare preghiere. «Fino a quando permetteremo loro di umiliarsi? Proprio nel Monte del Tempio - esplose - che ci sia impedito di pregare?»

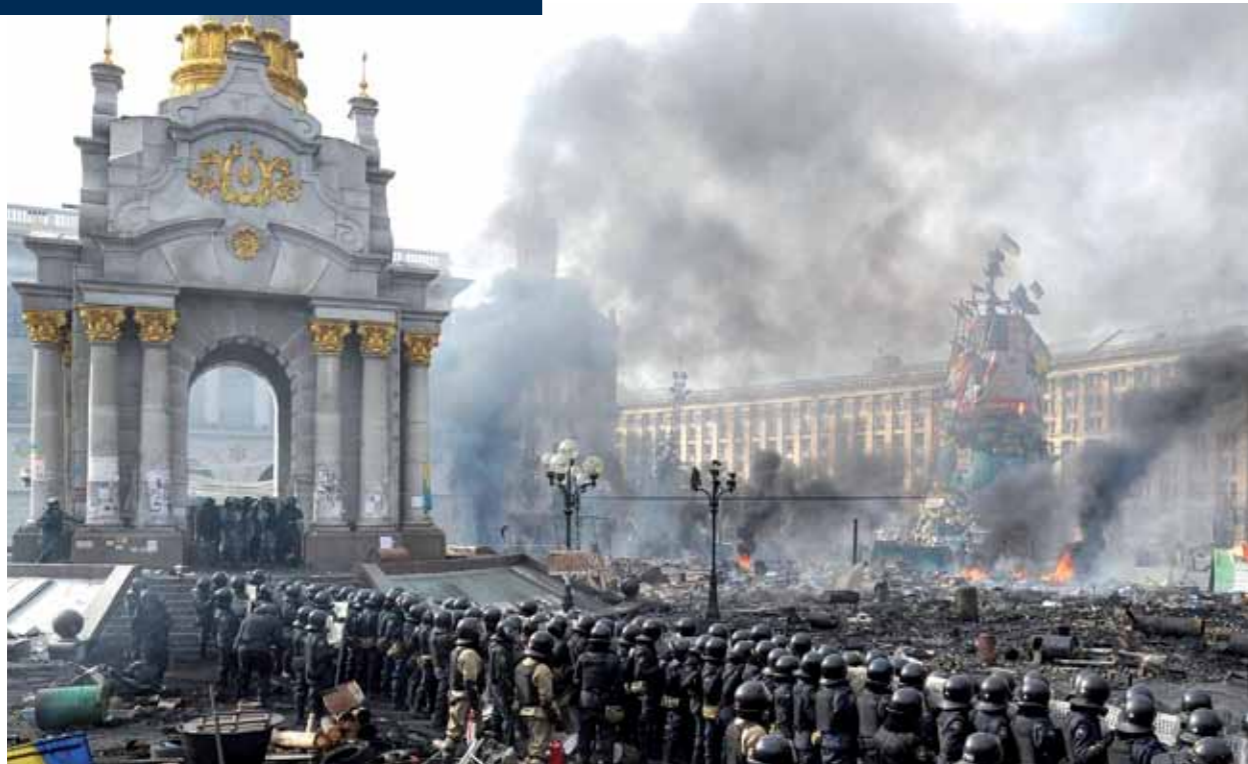
UN DEPUTATO "MESSIANICO" Poco noto all'estero, Feiglin (51 anni) è un personaggio che andrebbe tenuto d'occhio. Negli anni Novanta guidava manifestazioni della destra extraparlamentare (Zu Arzenu), specializzate nella paralisi del traffico e nello stringere d'assedio gli emblemi del potere del governo di Yitzhak Rabin. In età più matura, avrebbe convinto migliaia di coloni ad iscriversi in blocco al Likud, nella corrente 'Leadership ebraica', per accedere piuttosto al potere dall'interno delle sue strutture. Escluso in passato con piccoli stratagemmi dalla lista parlamentare del Likud, l'anno scorso ha finalmente fatto ingresso alla Knesset. Qualcuno

fiuta che punti alla premiership: così come Ariel Sharon nel 2000 utilizzò la Spianata delle Moschee come trampolino di lancio per la conquista del potere, così anche Feiglin si reca di volta in volta nella Spianata per mettersi in mostra. Ed è stato lui, a febbraio, ad imporre alla Knesset di misurarsi con una domanda scottante, che il parlamento israeliano aveva sempre preferito evadere: chi è oggi il padrone di casa, nella Spianata? Israele? Il Waqf? La Giordania, che si vede garante politica e religiosa di quel luogo santo, assieme con l'Anp? O forse Hamas e il Movimento islamico, che insistono nella diffusione di messaggi allarmanti, quotidiani, secondo cui «la moschea al-Aqsa è in pericolo immediato»? Per ore, fra i banchi dei deputati, si sono scontrate due visioni ideologiche di Israele: da un lato, quella laica e pragmatica dei successori di Dayan e Rabin, secondo cui lo status definitivo della Spianata sarà concordato al tavolo dei negoziati con i palestinesi, nel rispetto del mondo arabo. Dall'altro quella nazional-religiosa, forse anche mistica, che si riconosce nelle parole del poeta Uri Zvi Grinberg: «Colui il quale controlla il Monte (del Tempio) controlla la Terra (d'Israele)». In realtà, il dibattito nazionale ha anche un terzo lato: quello dei religiosi ortodossi secondo cui il Monte del Tempio (noto anche come Monte Moriah, dove secondo la tradizione ebbe luogo il sacrificio di Isacco) ha un livello di santità tale per cui, per il momento, l'ingresso di ebrei deve essere vietato. Feiglin ha invitato i deputati a considerare il significato della Menorah: il simbolo della Knesset, ispirato al candelabro a sette braccia scolpito sull'arco di Tito a testimoniare la schiavitù del popolo ebraico. «Proprio adesso che, per vie miracolose, siamo riusciti con l'aiuto del Signore a recu-

perare l'indipendenza, rinunciamo al dono del Cielo, al Monte del Tempio? Senza di esso - ha argomentato - non abbiamo alcuna ragione di essere qua, non abbiamo alcuna finalità... siamo come Crociati. La Menorah non è un reperto storico! La Menorah ci chiama a ripristinare la piena sovranità sul Monte del Tempio». Come lui, altri deputati nazionalisti avrebbero poi sostenuto che il popolo ebraico ha una missione universale da realizzare: cosa che non è possibile senza che il Monte del Tempio torni in mani ebraiche, e in primo luogo che nella Spianata si garantisca come minimo la libertà di svolgere preghiere ebraiche (in parallelo a quelle islamiche), così come avviene nella Tomba dei Patriarchi di Hebron. Fra i banchi dei partiti laici si sono allora visti volti meravigliati.

I LAICI SONO PERPLESSI

Israele, per questi deputati, è ben altra cosa: uno Stato democratico, moderno, razionale, che per decenni ha registrato successi clamorosi in vari campi (dall'agricoltura all'industria high-tech, dall'esercito alla sua collezione di premi Nobel) senza mai avvertire alcuna nostalgia particolare per la Spianata delle Moschee. Proprio chi è animato da spirito sionista - hanno replicato - deve rafforzare l'Israele plasmato dai leader laburisti: e ciò mediante accordi di pace che gli assicurino il necessario sostegno internazionale. Anche a costo di rinunciare a porzioni della sovranità sulla Spianata. «Quella Spianata - ha avvertito un oratore - è in realtà un barile pieno di esplosivo». Da uno scontro con l'intero mondo islamico, avvertono i servizi di sicurezza, Israele rischia di uscire in ginocchio. Se non peggio. Il dibattito - è il caso di sottolinearlo - si è concluso senza decisioni di carattere operativo. ➔



Kiev: gli ebrei tra due fuochi

UN PAESE SULL'ORLO DELLA GUERRA CIVILE, DIVISO TRA NAZIONALISMO UCRAINO, VOGLIA DI EUROPA E FEDELTA' ALLO STORICO ALLEATO RUSSO. COME VIVONO OGGI I 300 MILA EBREI UCRAINI? COSA VOGLIONO E VERSO CHI GUARDANO? SPERANZE E PAURE, UMORI E TREMORI DI UNA DELLE COMUNITA' PIU' IMPORTANTI DEL MONDO. UN'INCHIESTA

di Anna Lesnevskaya, da Mosca

«**H**o una paura innata di qualunque tipo di nazionalismo. In Galizia, che all'epoca faceva parte della Polonia, i miei bisnonni sono stati sgozzati dai nazionalisti». Yulia Grishchenko, Rabbino capo della comunità Reform di Odessa, spera che presto le piazze della sua città si plachino, allontanando il suo antico terrore. Non solo nel porto sul Mar Nero - una volta centro di una vivacissima, fiorente e ricca comunità ebraica, popolato oggi da circa 30 mila ebrei -, ma anche ovunque in Ucraina, la tensio-

ne tra Mosca e il nuovo governo di Kiev ha resuscitato le peggiori preoccupazioni della Comunità ebraica. Mentre lo stillicidio di aggressioni contro gli ebrei negli ultimi due mesi ha spinto le sinagoghe e altre istituzioni ebraiche del Paese a rafforzare le misure di sicurezza. La memoria storica degli orrori del passato non è mai scomparsa. Durante la Shoah sono morti un milione e 500 mila ebrei ucraini, più della metà della popolazione dell'attuale territorio della repubblica ex-sovietica. Ora, dopo, l'aliyà di massa o l'esodo verso gli Usa, con l'avvento della Perestrojka, in Ucraina sono rimasti

circa 300 mila ebrei, secondo i dati del Vaad ucraino. Una cifra ancora imponente, che fa di quella ucraina una delle più numerose e importanti Comunità del mondo. Gli ebrei ucraini sono stati da sempre vittime dei pogrom. Proprio Odessa, un secolo fa, ne ha conosciuto uno dei peggiori: nell'ottobre del 1905, 400 ebrei furono uccisi dai membri dell'organizzazione russa nazionalista e antisemita, *le Centurie nere*. Si incolpava la popolazione ebraica di aver scatenato e pilotato la Rivoluzione del 1905. Dietro ogni cambiamento politico, dietro ogni situazione di disagio sociale, in Ucraina, le teo-

di Anna Lesnevskaya

rie antisemite del complotto hanno sempre coinvolto le Comunità. Sta accadendo puntualmente anche questa volta.

«Sui mezzi pubblici e gli autobus di Simferopoli, in Crimea, si parla male degli ebrei, e tutti ripescano i soliti vecchi schemi di pensiero: dicono che sono gli ebrei la mente che si cela dietro le proteste di piazza Maidan a Kiev», racconta Mikhail Kapustin, Rabbino della comunità riformata della città della Crimea. Nella penisola sul Mar Nero, i Reform prevalgono su altre correnti del giudaismo, diversamente dal resto del Paese, dove la comunità più forte è invece quella dei chassidim Chabad-Lubavitch. Il 28 febbraio scorso sono state proprio le porte della sinagoga Reform di Simferopoli, quella del rabbino Kapustin, ad essere imbrattate da svastiche e da una scritta antisemita: «Morte agli *zhid* (parola dispregiativa che indica gli ebrei e considerata un grande insulto, ndr)». «È una provocazione che vuole coinvolgere gli ebrei nel conflitto tra gli ucraini e i filorusi», commenta il rabbino.

PAROLA D'ORDINE: DIFFIDARE

Ancor prima che la Crimea, col referendum del 16 marzo, decretasse a maggioranza bulgara (97 per cento) la volontà di annessione alla Russia, Kapustin ha deciso che presto avrebbe fatto le valigie: «Non mi piace quello che sta succedendo qui. Voglio portare la mia famiglia in un posto sicuro il prima possibile». La penisola, oggi al centro del conflitto tra Mosca e Kiev, negli Anni

Venti del secolo scorso sembrava una terra promessa per gli ebrei ucraini. Grazie all'aiuto economico del Joint Distribution Committee e col benessere del Pcus, si sono sviluppate in queste zone delle comunità agricole in stile kolkhoz o kibbutz, nelle quali si trasferivano gli ebrei vittime dei pogrom. Tra di loro c'era

La sinagoga di Simferopol, in Crimea, è stata imbrattata di scritte antisemite: tornano gli antichi stereotipi

anche il nonno di Anatolij Gendin, presidente dell'Associazione delle organizzazioni e delle comunità ebraiche della Crimea. È stato lui a scoprire le scritte antisemite sulla sinagoga riformata di Simferopol e a notare sul nastro della videosorveglianza che a compiere l'atto è stato

un giovane incappucciato. Alle 4 del mattino aveva scavalcato l'inferriata per poi tracciare i graffiti razzisti sulla sinagoga. «Dei gruppi estremisti stanno cercando di fomentare il conflitto razziale tra i nostri popoli. Ma non ci sono riusciti. In tanti mi hanno contattato offrendo di dare una mano per ripulire le porte della sinagoga», racconta Gendin che ha accolto con soddisfazione i risultati del referendum per l'annessione della Crimea alla Russia. «Nessuno mi convincerà che il leader del partito ucraino *Svoboda*, Oleg Tyagnibok, non è un antisemita. Sta cercando di dimostrarsi tollerante per non perdere gli elettori», sostiene Gendin, diffidente verso il nuovo governo di Kiev.

Il leader di *Svoboda*, una delle forze presenti nella protesta di Piazza dell'Indipendenza a Kiev (Maidan Nezalezhnosti), è noto per le sue frasi xenofobe. Oltre al partito *Svoboda*, che nel 2012 è entrato nel



Nella pagina a fianco: i moti di piazza Maidan che hanno portato alla destituzione del premier Yanukovyč. Sopra, due opposte manifestazioni: gli ucraini filo-Putin e i filo-europeisti e anti-russi. Sotto: scritte antisemite sulla Sinagoga Ner Tamid di Simferopol, in Crimea (foto: Anatolij Gendin); il Rabbino capo dell'Ucraina, rav Yaakov Bleich.

Parlamento ucraino, alle proteste di piazza Maidan ha partecipato anche un altro movimento nazionalista, il *Settore Destro (Pravyj sektor)*. Tuttavia il suo portavoce, Artem Skoropadskij, ha negato in un'intervista ogni accusa di xenofobia: «Siamo contro il liberalismo radicale dell'Europa, la socialdemocrazia, il razzismo e l'antisemitismo. Siamo cristiani e nazionalisti».

ELEZIONI A MAGGIO

Eduard Dolinskij, il presidente esecutivo del *Comitato ebraico ucraino*, organizzazione creata dalla comunità imprenditoriale per contrastare l'antisemitismo, prende con una certa cautela le dichiarazioni del *Settore Destro (Pravyj sektor)*: «A maggio ci saranno le elezioni presidenziali e in seguito anche il voto per eleggere il nuovo Parlamento. Non escludiamo che nel corso della campagna elettorale gli slogan antisemiti possano riemergere». Per quanto invece riguarda il partito *Svoboda* di Tyagnibok, il *Comitato ebraico ucraino* ha più volte espresso preoccupazione per il suo ingresso nel Parlamento.





Da sinistra: manifestazione non autorizzata nel 1966 a Babij Jar, vicino a Kiev, dove furono uccisi 100 mila ebrei durante la Shoah (foto Leonid Finberg); la sinagoga di Lvov; Naftolij Gendin, il nonno di Anatolij Gendin: insieme ai figli sta costruendo una casa in Crimea, con l'aiuto del Joint Distribution Committee, 1924-1925 (foto: Anatolij Gendin). Sotto, piazza Maidan a Kiev.

► «*Svoboda* richiama l'antisemitismo nel suo programma elettorale», commenta Dolinskij. Rimane tuttavia scettico riguardo alle accuse di xenofobia contro piazza Maidan e il nuovo governo di Kiev, reiterate dal presidente russo, Vladimir Putin: «In Ucraina gli antisemiti ci sono, ma le dichiarazioni della Russia sulla discriminazione degli ebrei da parte del nuovo governo sono ridicole e senza fondamento».

LE AGGRESSIONI

Infatti, come spiega lo stesso Dolinskij, rimane tutt'ora ignota l'appartenenza politica delle persone che negli ultimi mesi hanno effettuato gli attacchi contro gli ebrei nella capitale ucraina. L'11 gennaio scorso, nell'androne del suo palazzo è stato pestato un insegnante di lingua ebraica, cittadino israeliano, pedinato mentre rincasava, dopo essere stato alla sinagoga di Rozenberg, nota anche come sinagoga Podol, in via Shchekavitskaja. Qualche giorno dopo, il 18 gennaio, vicino alla sinagoga è stato aggredito un talmid-yeshivà, uno studente di yeshivà, cittadino russo, Dov-Ber Glickam, 30 anni, che è stato ferito con un coltello. Infine, alla vigilia del referendum in Crimea, una coppia di coniugi è stata assalita per strada da un gruppo di giovani e salvata solo grazie a un taxi che stava transitando da quelle parti e che l'ha portata fin dentro la sinagoga. In seguito a questi attacchi, il Comitato si è rivolto al governo israeliano e alle organizzazioni ebraiche internazionali, chiedendo di rafforzare la guardia di sicurezza delle sinagoghe e di altri luoghi frequentati dagli ebrei.



La nota dolente è che è quasi im-

Da sinistra, il funerale di Aleksandr Shcherbanjuk a Cernivci, uno dei tre ebrei uccisi durante le proteste in piazza Maidan a Kiev (foto www.molbuk.ua); una manifestazione filo-russa di ebrei pro-Putin ad Odessa (foto www.048.ua). Sotto, Naftolij Gendin: come tanti ebrei venne in Crimea per occuparsi di agricoltura (foto: Anatolij Gendin)

possibile verificare la totalità delle aggressioni antisemite in Ucraina. «Non c'è un sistema di monitoraggio, né un corpo di polizia speciale che si occupi dei delitti a sfondo razziale. Conosciamo solo i casi che coinvolgono gli ebrei iscritti alla Comunità, mentre tanti altri episodi possono rimanere nell'ombra perché non vengono denunciati», spiega Dolinskij.

«La comunità ebraica in Ucraina è stata usata dalla propaganda russa», ha dichiarato il Rabbino capo di Kiev, Yaakov Dov Bleich, nel corso di una conferenza stampa al Palazzo di Vetro di New York. «Per 22 anni ci siamo sentiti al sicuro in Ucraina», ha detto il rabbino, aggiungendo: «I russi dicono che sono venuti a proteggerci? La Comunità ebraica non ha bisogno della loro protezione». Dov Bleich ha sottolineato quindi che la questione «non è cosa farà l'Ucraina, ma cosa farà Mosca».

In un appello al presidente Vladimir Putin, nel quale gli si chiede di non intervenire in Ucraina, la Comunità ebraica di Kiev si era chiaramente schierata dalla parte di piazza Maidan e contro Yanukovytsch, negando qualsiasi coinvolgimento degli attivisti «rivoltosi» negli attacchi antisemiti. Al contrario, invece, proprio i media russi filo-Cremlino insistono nel definire i manifestanti dei «fa-

scisti» o dei «nazisti». «Maidan è uno spazio di dignità e di libertà. Erano gli attivisti stessi a presidiare le sinagoghe per evitare attacchi», racconta Leonid Finberg, presidente del Centro giudaico presso l'Accademia Mohila. Sua moglie Elena, un medico, anche essa ebrea, ha fatto la volontaria nell'ospedale improvvisato per curare gli attivisti feriti.

NUOVE INGIURIE

Un altro volto di «piazza Maidan» lo racconta Stanislav Kraslavski, imprenditore ebreo, originario di Dnepropetrovsk nell'Ucraina orientale ma che vive in Italia. Un suo caro amico ebreo si è offerto di fare il volontario nella cucina sociale improvvisata in piazza per dare aiuto ai manifestanti. «Quando si è presentato, gli hanno chiesto se era ebreo e quando ha detto di sì, gli hanno risposto che quella non era una rivoluzione per gli *zhids*», spiega Kraslavski. Teme, però, che gli ebrei possano subire delle persecuzioni soprattutto nell'Ucraina Orientale, «per mano dei *banderovtsy*». Quest'ultimo è il termine usato dai filorussi per definire tutti i nazionalisti ucraini. Nasce dal nome dei seguaci di Stepan Bandera, il padre fondatore del nazionalismo ucraino e dell'Esercito insurrezionale che collaborò con i nazisti nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Durante la rivolta di Kiev è stata coniata, ancora, un'altra parola rim-

balzata sui social network, *zhidobanderovtsy*. Come dire il non plus ultra dell'ingiuria. Unisce un riferimento offensivo per gli ebrei a quello verso i nazionalisti ucraini. La usano i filorussi per indicare i «responsabili» della rivolta, ma anche, parlando di sé ironicamente, gli stessi ebrei che hanno partecipato alle proteste di piazza.

Inutile dire che il mondo ebraico riflette, anche in questo caso, le contraddizioni delle posizioni presenti nel Paese. Un Paese, quello ucraino, spaccato tra voglia di Europa e vecchio attaccamento russo con, a dominare su tutto, un fitto intreccio di potenti interessi economico-militari.

IN PIAZZA, INSIEME AGLI ALTRI

Ma torniamo alla cronaca. Va detto ancora che, forse casualmente, tra le persone che sono morte nel corso degli scontri del 19 e 20 febbraio 2014, colpite dai cecchini, c'erano anche tre ebrei. Tra di loro, Aleksandr Shcherbanjuk, 46 anni, che apparteneva alla comunità giudaico-messianica di Cernovtsy, nell'Ucraina occidentale. La segretaria della Comunità Beit Simcha, Aljona, che conosceva Aleksandr, racconta che era partito per Kiev ai primi di gennaio per sostenere i manifestanti contro Yanukovytsch. Ci andò insieme a un suo amico, prete ortodosso, per pregare e portare i testi sacri a chi si trovava in piazza. È stato colpito al cuore da un cecchino e sepolto con la kippah in testa e con l'elmetto di protezione che indossava sopra la papalina, insieme alla maschera antigas, il tutto riposto compostamente nella bara. Ha lasciato un figlio che frequenta la scuola ebraica della città, mentre sua figlia ha già preso la maturità. «A Cernovtsy, come altrove, gli antisemiti ci sono sempre stati, non è che sia cambiato qualcosa con la vittoria della rivolta», commenta

Aljona della Comunità Beit Simcha. Tra i manifestanti c'era anche un'ex ufficiale di Tsahal, un ebreo ortodosso, che guidava un gruppo di 30 persone. Lo sostiene Josif Zisels, presidente del Vaad dell'Ucraina, che dice di conoscerlo personalmente, anche se non può svelare il suo nome.

Ai tempi dell'Unione Sovietica, Zisels era uno dei leader ucraini del Movimento ebraico ma anche del Movimento dissidente: oggi è convinto che «le aggressioni antisemite a Kiev sono delle provocazioni organizzate dai servizi russi e dal presidente destituito dell'Ucraina, Viktor Yanukovytsch, per destabilizzare la situazione e screditare prima l'opposizione e ora il nuovo governo di Kiev». Lo stesso Zisels cerca di sfatare lo stereotipo secondo il quale i nazionalisti ucraini sono atavicamente e storicamente nemici degli ebrei. Ricorda l'aiuto reciproco che si sviluppava tra i prigionieri politici ucraini e gli ebrei, tra i quali c'era anche lui, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, durante la *stagnazione* sovietica di Breznev e

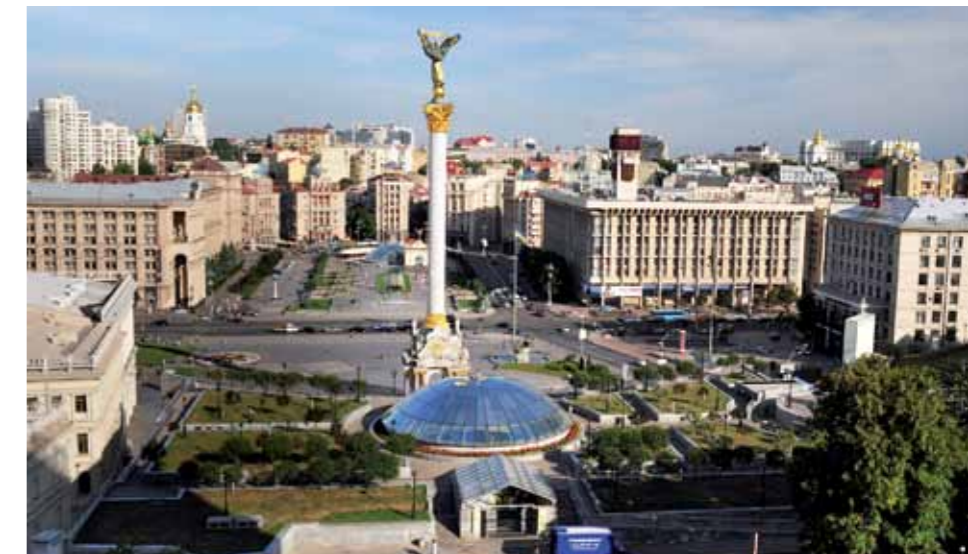
Andropov. La lotta contro il governo sovietico, che reprimeva qualsiasi forma di nazionalismo, aveva avvicinato gli attivisti ebrei alla popolazione ucraina. Tanto che, alla prima grande manifestazione nella cava di Babij Jar, nei pressi di Kiev (qui durante l'occupazione tedesca furono uccisi e ammassati più di 100 mila ebrei), a pronunciare il discorso più significativo è stato proprio un critico letterario e dissidente ucraino, Ivan

È stato coniato un nuovo insulto dai filo russi putiniani: «*zhidobandierovsky*», ovvero l'ebreo nazionalista ucraino

Dzjuba. Nel 1966, nella ricorrenza dei 25 anni dell'eccidio, circa 2 mila persone si sono radunate, senza autorizzazione, nella cava ancora piena di ossa mescolate con il fango del cantiere spuntato lì per cancellare la memoria della tragedia. Rivolgendosi alla folla, Dzjuba disse: «Babij Jar è una tragedia di tutta l'umanità,

ma è accaduta sulla terra ucraina. Per questo motivo, un ucraino non ha il diritto di dimenticarla, così come non ne ha un ebreo.

Babij Jar è una nostra comune tragedia, fa parte della memoria del popolo ebraico e di quello ucraino, insieme, uniti».





di Anna Lesnevskaya



Nella pagina accanto, Vladimir Putin con il Rabbino capo Chabad Lubavitch, rav Berel Lazar, al meeting dei leader religiosi nel 2012. Qui sopra: veduta della Piazza Rossa; il Rabbino capo di Mosca, rav Pinchas Goldschmidt nella Sinagoga Corale di Mosca e il suo interno, in Spasoglinishchevskij pereulok, in centro, a Kitaj Gorod (foto: Keroor).

L'orgoglio ritrovato degli ebrei di Mosca

Viaggio nella galassia ebraica della capitale russa: la storia di ieri e oggi, la rinascita, le origini, le molte anime. La leadership dei lituani, i *litvak*; il successo dei Chabad Lubavitch - appoggiati da Putin -. E poi i georgiani sefarditi di Tblisi e i *Gorskije*, gli ebrei della montagna provenienti dal Caucaso. E, dietro a tutto, oligarchi come Gusinski, Levaev, Abramovitch, che con la loro ricchezza hanno sostenuto e appoggiato questa rinascita. Un'avventura appassionante ancora tutta da scrivere. Ecco il nostro reportage

di Anna Lesnevskaya, da Mosca

no alla loro fede ebraica», racconta Aleksandr Bukhman, cineasta, che frequenta il Centro ebraico comunitario di Mosca (Meots) nella zona di Marjina Roshcha. L'edificio moderno di sette piani, con all'interno la sinagoga Beis-Menahem, è il fulcro del movimento Chabad-Lubavitch, il più diffuso a Mosca, tra le altre varianti del giudaismo chassidico. La corrente mistica, nata nel Settecento e fiorita negli *shtetl*, è tutt'ora fortissima sul territorio dell'Europa Orientale. «Sono ritornato alle mie radici ebraiche e al giudaismo grazie ai tedeschi», racconta Bukhman, che durante i Soviet era emigrato con la famiglia in Germania, per poi ritornare otto anni fa in Russia, dove si è sposato con una ragazza ebrea. «I miei compagni di scuola tedeschi sapevano che ero un ebreo e mi facevano tante domande a cui non sapevo rispondere. Come diceva il Rebbe (Menachem Mendel Schneerson, ndr) gli ebrei cresciuti nel socialismo sono una generazione perduta, perché hanno smarrito la loro identità».

Dopo il socialismo è arrivato il caos economico degli anni Novanta, che lasciava poco spazio alla riflessione a chi cercava di sopravvivere. Solo con la stabilità degli anni Duemila, le persone hanno iniziato a sentire che dentro di loro mancava qualche tassello, che al posto dei valori profondi c'era un vuoto. In quegli anni, tanti ebrei di Mosca hanno cercato la loro identità nella religione e nelle loro origini. Il processo coinvolge persino gli oligarchi, che hanno consolidato enormi ricchezze quando il capitalismo selvaggio subentrò alla consueta pianificazione dall'alto dell'economia sovietica. Storicamente privi della possibilità di entrare a far parte della nomenclatura del Pcus a causa della loro "nazionalità", gli ebrei hanno avuto modo, nei decenni del Novecento, di allenare il loro spirito imprenditoriale lanciandosi nelle prime attività commerciali. «Tante per-

sone ricche che incontravo avevano un serio problema di valori positivi e di auto-identificazione. All'improvviso hanno capito che tutto quello che c'era di buono nella loro vita era legato alla loro origine ebraica, alle tradizioni, alle feste. Ma solo nella comunità hanno percepito i veri valori collettivi e sentito uno spirito di condivisione», racconta Motya Chlenov, vicedirettore esecutivo del Congresso ebraico russo (Rek) e figlio di Mikhail Chlenov, uno dei padri fondatori del movimento ebraico post-sovietico.

Non stupisce quindi che lo Shabbat al Centro Chabad-Lubavitch di Mosca raccolga fino a 700 persone ogni venerdì sera. Nelle varie sale si formano tanti gruppetti: i giovani, gli israeliani, gli americani. Il cholent e il cibo della tradizione ashkenazita è generoso, si balla e si canta in ebraico e in russo. Nathan Gorelik, amico di Bukhman, pronuncia con attenzione la preghiera in ebraico prima di iniziare il pasto. È sbarcato in sinagoga per la prima volta nel 2007, per poi diventare un fervente neofita. Al centro Chabad l'aveva portato un curioso destino: è che scopre che suo nonno paterno era uno dei fedelissimi del Rebbe di Lubavitch. Nathan, infatti, è cresciuto in Uzbekistan, Paese che durante la Seconda Guerra Mondiale aveva accolto molti chassidim in fuga

dall'avanzata dei tedeschi. Tra di loro c'era anche Nanson, il nonno di Nathan, che poi ha lasciato l'Asia Centrale raggiungendo il Rebbe in America, il settimo e ultimo Rebbe di Lubavitch.

Nell'Urss il movimento chassidico era stato messo all'indice, l'unica a rimanere aperta a Mosca durante il periodo sovietico era la più antica Sinagoga Corale di Mosca, situata in *Bolshoj Spasoglinishchevskij pereulok* (all'epoca, *ulitsa Arkhipova*), nella zona centrale della città, a Kitaj Gorod. La Sinagoga Corale, come accade tuttora, era il punto di riferimento per gli ebrei lituani, noti come *litvak*, una corrente ortodossa, che risale alla tradizione di Vilnius - avversa ai chassidim -. Proprio davanti alla sinagoga, eretta su una piccola sommità (*gorka*, in russo), si davano appuntamento gli ebrei moscoviti nel secondo dopoguerra. Proprio sul Gorka, durante gli anni delle repressioni antisemite del Pcus alternate da pochi barlumi di speranza, è nato e si è formato il Movimento ebraico.

Todossa, che risale alla tradizione di Vilnius - avversa ai chassidim -. Proprio davanti alla sinagoga, eretta su una piccola sommità (*gorka*, in russo), si davano appuntamento gli ebrei moscoviti nel secondo dopoguerra. Proprio sul Gorka, durante gli anni delle repressioni antisemite del Pcus alternate da pochi barlumi di speranza, è nato e si è formato il Movimento ebraico.

TUTTI RIVOLUZIONARI

Ma facciamo - a larghi cenni - un po' di Storia. Protagonisti in prima linea durante la Rivoluzione russa bolscevica del 1917 (l'appoggio ebraico fu capillare e molti leader erano ebrei), la situazione tuttavia non migliorò

substantialmente rispetto alla loro vita nella Russia zarista. Ottennero appena di potersi spostare al di fuori dei confini occidentali dell'Impero russo, andando oltre la cosiddetta *Zona di residenza*, dov'erano stati segregati. Ma, com'è noto, l'antisemitismo non cessò, anzi. In una prima fase, il nuovo potere vietò l'uso della lingua ebraica promuovendo lo yiddish, considerato l'idioma del proletariato finché, negli anni Trenta, le scuole ebraiche non chiusero i battenti anche a Mosca, come già era accaduto nel resto del Paese. Era stata invece creata un'alternativa sovietica al nascente progetto di uno Stato ebraico in Eretz Israel. Si trattava della celebre *Regione autonoma ebraica del Birobidjan*, territorio nell'Estremo Oriente russo, fondata per raccogliere la popolazione ebraica dell'Urss. Mentre il vero sogno di un'autonomia ebraica, da fondare in Crimea, promossa dal direttore del Teatro Nazionale ebraico e attore Solomon Mikhoels, non si realizzò mai. Mikhoels fu un personaggio mitico, amatissimo, carismatico: fu ucciso dai servizi nel 1948, e dopo il suo assassinio venne sciolto anche il *Comitato antifascista ebraico* che egli stesso presiedeva, creato dal Pcus durante la Guerra a puro scopo ingannevole e di propaganda.

Il 1949 è stato l'annus horribilis per gli ebrei sovietici. Dopo la fondazione dello Stato di Israele, Stalin comprese ben presto che la neonata nazione non sarebbe diventata una carta da giocare nello scacchiere del Medio Oriente. Ed è stato allora che

“**G**li ebrei del silenzio”: così lo scrittore e premio Nobel per la Pace, Elie Wiesel, di ritorno da un viaggio nell'Unione Sovietica nel 1965, aveva definito la popolazione ebraica dei Soviet. Bisognava aspettare gli anni Ottanta e la Perestrojka perché le porte, rimaste chiuse per lunghi anni agli ebrei sovietici, si aprissero. In tanti hanno fatto l'aliyah, ma oltre ogni previsio-

ne, in molti sono rimasti nella nuova Russia. Nella sola città di Mosca, secondo l'ultimo censimento del 2010, risiedevano 53145 ebrei, ma il dato reale potrebbe superare di gran lunga le statistiche ufficiali. La comunità ebraica della capitale russa non può certo più definirsi silenziosa, ha un ruolo importante nella vita politica e gode di un vivace risveglio religioso. «Noi siamo i *ba'al teshuvah*, ossia coloro che hanno fatto ritor-



► la scure dell'antisemitismo si abbatté in maniera radicale sulla popolazione ebraica dell'Urss. Nel 1949 fu avviata la cosiddetta "campagna per la lotta al cosmopolitismo". Prendeva di mira l'intelligenza ebraica, soprattutto nelle grandi città come Mosca. L'accusa era quella di compiacenza verso l'Occidente ed era sufficiente per far perdere il posto di lavoro, specie ad attori, scrittori, registi, artisti, intellettuali, professori, accademici di origine ebraica, per poi mandarli al gulag. Del 1950 è un'altra pagina nera: fu avviato un altro clamoroso processo, tristemente noto come "il complotto dei medici". Si basava sulla teoria di un'intesa tra i medici ebrei di Usa e Inghilterra per far fuori i gerarchi del Partito e addirittura Stalin stesso. In tutto, nell'ambito dell'inchiesta, erano stati arrestati 37 medici, tra cui 28 ebrei. Solo con la morte di Stalin nel 1953 si fermò la macchina repressiva contro gli ebrei e i medici arrestati furono rilasciati. Ma è col disgelo che nascono i primi circoli clandestini sionisti: tuttavia, il potere resta vigile e reagisce duramente. Nel 1963 viene vietata la preparazione della matza nei forni della Sinagoga di Mosca. Ma il sentimento nazionale e la voglia di raggiungere Israele cresce esponenzialmente tra gli ebrei sovietici, specie prima nella Crisi di Suez del 1956-57 e poi dopo la Guerra dei Sei giorni del 1967. È un boom di richieste di visti per l'espatrio dall'Unione Sovietica. Ma la maggior parte viene

respinta. È qui e ora che nasce e si costruisce quella che diventerà l'anima del movimento ebraico sovietico, quella dei *refusnik* (*otkaznik*, in russo), ossia coloro ai quali è stato negato il visto per poter emigrare in Israele. Tutti costoro pagarono un prezzo, soffrendo da subito una forte emarginazione sociale, perdendo il lavoro e rischiando di essere arrestate in ogni momento.

L'AVVENTURA DEI REFUSNIK

Nel 1970 ad attirare l'attenzione di tutto il mondo verso la situazione dei *refusnik* è stato il tentativo di un gruppo di ebrei di dirottare un aereo per emigrare dall'Urss. Gli ideatori, il pilota Mark Dymshits e l'attivista Eduard Kuznetsov, furono arrestati insieme ad altri e condannati a morte. La pena capitale è stata poi sostituita con 15 anni di gulag grazie all'attenzione mediatica che il caso aveva suscitato.

Nonostante le repressioni, a Mosca negli anni 1969-70 si organizzavano i primi ulpan clandestini, i corsi di ebraico in vista dell'aliya. «In pochi però conoscevano i testi religiosi ebraici», racconta la giornalista Yevgenia Albats, che nel 1972, quando aveva 14 anni, ha iniziato a frequentare una yeshivah clandestina. L'auto-



consapevolezza dell'ebreo sovietico si formava così intorno al concetto di nazionalità e non con un ritorno alla religione. Anche perché una voce esplicita del passaporto sovietico doveva indicare obbligatoriamente la nazionalità del titolare (laddove per

nazionalità si intende religione), e per gli ebrei questo avrebbe pregiudicato l'apertura di molte porte. La stessa Yevgenia Albats si ricorda di essere stata aggredita da piccola, insieme alla sorella, proprio dalle ragazzine con cui giocava: gli avevano strappato le cravatte dei *pionieri*, urlando loro che avevano "delle facce da *zjhid*" e che quindi non erano degne di portarle.

La parola *zjhid* è tuttora considerata un insulto, e nella lingua russa la si usa per gli ebrei, in senso dispregiativo. Ma le ingiurie non erano il peggio: agli ebrei era precluso anche l'accesso all'Università, tranne che per una piccola quota del 3 per cento. «A Mosca, c'erano degli insegnanti che preparavano gli alunni delle famiglie ebraiche agli esami di ammissione senza chiedere neanche un soldo. Gli ebrei dovevano essere molto più preparati rispetto agli altri, se volevano passare», racconta Albats che nel 1975 è riuscita ad entrare alla facoltà di Giornalismo dell'Università Statale di Mosca grazie a questo tipo di preparazione. Il movimento ebraico però continuava a rafforzarsi e a coinvolgere giovani attivisti. Grande successo ha avuto il Festival della Canzone Ebraica che si organizzava per qualche anno in mezzo al bosco, vicino al paesino Ovrzhki, nei dintorni di Mosca. Quella del 1980 fu l'ultima edizione del Festival, prima dello sgombero definitivo da parte di polizia e autorità: alla Woodstock ebraico-sovietica parteciparono più di 1200 persone.

PERESTROJKA: SI CAMBIA!

La svolta tuttavia avvenne nel 1986-87, con la Perestrojka. In quel periodo vengono scarcerati i cosiddetti *prigionieri di Sion*, gli attivisti rinchiusi nei gulag, mentre nel 1988 partono

Nella pagina accanto, da sinistra: Shabbaton per i giovani al Meots del Chabad-Lubavitch (foto: Anna Lesnevskaya); Natan Gorelik con il Rabbino Capo Chabad Lubavitch, Berel Lazar, al Centro ebraico comunitario di Mosca (Meots), nella zona di Marjina Roshcha (foto: Natan Gorelik); Aleksandr Bukhman e Natan Gorelik, insieme a Georgij Mersesov, al ristorante del Meots (foto: Anna Lesnevskaya). Sotto: un disegno d'epoca sul ruolo delle donne ebreo nella Rivoluzione bolscevica e nel Partito comunista di Minsk.

per Israele gli ultimi *refusnik*: sono in 19.251.

A fare da ponte tra gli ambienti dei *refusnik* e le nuove realtà ebraiche che stanno nascendo a Mosca e altrove, parallelamente alla trasformazione della Russia, c'è Mikhail Chlenov. Etnografo, poliglotta, insegnante clandestino di ebraico, Chlenov ha teorizzato il concetto della Comunità da costruire all'interno della diaspora russa. Pur sostenendo le idee sioniste, era convinto che la vita ebraica nell'Urss non dovesse finire con l'aliya. Così, mentre continuava l'esodo di massa degli ebrei sovietici in Israele, a dicembre del 1989, Chlenov organizza e convoca, a Mosca, il *Vaad* dell'Urss, di fatto la prima Convention dei rappresentanti delle organizzazioni ebraiche sul territorio sovietico.

LA PALLA AGLI OLIGARCHI

Negli anni Novanta la palla è passata agli oligarchi che si sono impegnati nella ricostruzione della vita ebraica a Mosca. Il magnate mediatico Vasilij Gusinskij, in fuga all'estero dal 2000, ha fondato nel 1996 il Congresso ebraico russo (Rek). Nella presidenza del Rek sono entrati sia Mikhail Chlenov, sia Yevgenia Albats, l'unica donna. «Il Rek ha affrancato gli ebrei russi da quell'inferiorità interiorizzata che si era calcificata nei decenni dentro la loro anima; e ha permesso loro di smettere di guardare i propri compatrioti tenendo gli occhi bassi», racconta Albats che seguiva, per il Congresso, la Commissione che lavorava alla traduzione dei testi religiosi e alla ricerca dei vecchi Sefarim spariti dalle sinagoge dopo la Rivoluzione bolscevica. Il Rek ha anche fatto costruire la Sinagoga a *Poklonnaja Gora* (una collina a Mosca), dedicata alla memoria della Shoah e ora gestita da una comunità riformata. Sul piano religioso, il Rek è vicino al Congresso delle organizzazioni e delle comunità ebraiche della Russia (Keroor), che nel 1993 ha eletto come Rabbino

Capo della Russia Adolf Shaevich, sostenitore della tradizione lituana del giudaismo ortodosso. Alla stessa corrente appartiene anche l'attuale rabbino capo di Mosca, Pinchas Goldschmidt, proveniente dalla Svizzera.

CI SONO ANCHE I SEFARDITI

Parallelamente a questo polo, se n'è creato un altro con la fondazione della Federazione delle Comunità ebraiche della Russia (Feor), nel 1999 ad opera dei Chabad-Lubavich. Nel 2000, la Feor ha eletto, come Rabbino capo, Rav Berel Lazar originario di Milano, e figlio del nostro Rav Moshe Lazar. La Feor gode del sostegno dell'amministrazione del presidente russo Vladimir Putin ed è sponsorizzato dagli oligarchi vicini al Cremlino, come Roman Abramovich e Levi Levaev, ebreo di Bukhara, una comunità dell'Asia Centrale. Quest'ultima, insieme a quella degli ebrei georgiani e a quelli della montagna, sono le uniche tre comunità presenti a Mosca che non si considerano ashkenazite. Gli ebrei della montagna (*Gorskije Yevrei*, in russo), sono originari dell'Azerbaidjan, del Daghestan e delle altre regioni del Caucaso del Nord, e nella capitale russa si dedicano principalmente al settore immobiliare investendo in grandi centri commerciali. Uno dei più grandi Shopping-mall di Mosca, *Evropejskij*, è di proprietà di due ebrei della montagna, Zarakh Iliev e God Nisanov.

«Le grandi strutture influiscono sempre meno sulla vita della Comunità ebraica di Mosca», afferma convinto Motya Chlenov del Rek, che vede il futuro ebraico in quei progetti autonomi capaci di proporre soluzioni interessanti alle nuove generazioni. Per esempio il Limmud, iniziativa di studio della cultura ebraica nata in Gran Bretagna e che a Mosca raccoglie ogni anno mille persone. Alla fine, hanno avuto torto coloro che durante la Grande Aliya degli anni Novanta, quella post-Perestrojka,



Dall'alto: Mikhail Chlenov a una festa "proibita", prima dell'aliya, 1986 (foto: www.kosharovsky.com); il Gorka, luogo di ritrovo davanti alla Sinagoga Corale di Mosca del Movimento ebraico, durante l'Urss (foto: www.kosharovsky.com); Nanson Gorelik, il nonno di Natan, seguace del Rebbe e la sua tomba (foto: Natan Gorelik); Mikhail Chlenov con i figli Motya e Mark alla manifestazione contro l'antisemitismo, Mosca, 1987 (foto: www.kosharovsky.com); il bosco nei dintorni di Ovrzhki, paesino vicino a Mosca, diventato negli anni 1975-80 il posto di ritrovo per le nuove leve del Movimento ebraico (Foto: www.kosharovsky.com).

propugnavano la scomparsa della Comunità ebraica russa e moscovita. Vitale, composita, ricca, attraversata da molte anime diverse, la Comunità esiste eccome ed è in continua evoluzione. ➤

Viscerale, febbrile, carnale: la figura di Nina Cassian è oggi tra le più grandi della poesia contemporanea di Romania. Nata nel 1924, scappata dal regime comunista che la perseguitava, vive a New York, e oggi è finalmente tradotta in italiano, oggetto di una vera riscoperta in patria e in Israele



Nina Cassian: i versi, il Danubio, la passione di un'anima in trincea

di Giovanna Rosadini Salom

Di lei, fino a ieri, si sapeva poco o nulla. Oggi si conoscono i fiammeggianti, febbrili versi, tradotti finalmente anche in italiano da Adelphi nella corposa raccolta *C'è modo e modo di sparire. Poesie 1945-2007*, pp. 301, euro 25). Vitalismo, sentimento tragico ed esuberante del vivere, un'esistenza spesa sopra le righe, raccontata con un timbro da soprano leggero e guidata da una furibonda volontà di creare (*"Un piede nella fossa/ e l'altro sulla tigre impallinata/ - così vedo/ la mia sconfitta e la mia vittoria/ in questa scena venatoria"*). Sui suoi versi e la sua musica (è anche una pianista eccellente), domina lo sfondo di disperazione generato dalle tragedie europee del XX secolo che scorrono come un nastro trasportatore tra una poesia e l'altra, tra un'invettiva e una nota sconsolata, dalla Seconda Guerra Mondiale, al comunismo in Romania, alla fuga negli States... («Ah, ricordo ancora bene quel dolore!/ La mia anima colta di sorpresa/ saltava come una gallina con la testa mozzata»). La vicenda umana e artistica di Nina Cassian è appassionante, somiglia alla cavalcata felina di una tigre attraverso un secolo tragico, la sua spudorata veemenza, il suo composto

furore, ci lasciano ammirati. Leggenda, - perdonatemi una digressione personale -, è impossibile per me non pensare al mio indimenticato suocero, Marcello Salom, nato a Galatz come questa grande poetessa ebrea romena. (Impossibile per me, non ripensare anche alla figura mitica per i nipoti, - fra cui mio marito Paolo -, di nonna Aurica, all'anagrafe Golditsa Nathanson, rossa di capelli come Nina Cassian e come lei eccentrica e passionale.) Della stessa generazione è Nina Cassian (pseudonimo di Renée Annie Cassian), nata nel 1924 e oggi residente negli Stati Uniti, dove vive dal 1985, dopo aver chiesto asilo politico (a causa dei problemi col regime comunista romeno), a seguito di un invito ricevuto per tenere un corso di "Scrittura creativa" all'università di New York. Di formazione ebraica, cresce a Brasov, in Transilvania, dove vive e studia fino al 1935. Figlia d'arte di Iosif Cassian-Matasaru, talentuoso traduttore di grandi autori classici da Goethe a Heine, da Brecht a Alfred Margul Sperber (a lui è conferita la Medaglia al valore nella Prima guerra mondiale), Nina risponde bene agli stimoli del contesto familiare che si sommano a quelli dei diversi

ambienti con i quali la giovane entra in contatto. Fino all'approdo a Bucarest, la capitale, dove continua gli studi di pianoforte (con il musicista Constantin Silvestri), e composizione musicale, materie in cui eccelle, insieme alla pittura e alle lingue straniere. A ciò si aggiunge il talento letterario, manifestatosi in giovanissima età con la composizione dei primi poemi. All'avvento del fascismo in Romania, la giovane Cassian è costretta a lasciare l'istituto dove studia per entrare in una scuola ebraica femminile, annessa alla sinagoga - destino comune, del resto, a quello dei suoi giovani coetanei nel resto d'Europa. Nel 1943, Nina sposa Vladimir Colin, un giovane poeta ebreo e comunista da cui divorzierà quattro anni dopo, per sposare il critico letterario Alexandru Stefanescu, di dieci anni maggiore di lei. Con lui rimarrà sposata fino alla sua morte, nel 1985 - anno dell'invito a New York, dove poi deciderà di rimanere, stabilendosi negli Usa («*Pur se verrò sepolta/ in una terra aliena:/ risorgerò un giorno/ nella lingua romena*»). Ma il grande amore della vita, la persona con la quale Nina Cassian ha avuto una lunga relazione elettiva, basata sulle affinità creative e la comune sensibilità

A sinistra: un ritratto di Nina Cassian a New York. A destra: la poetessa rumena e, nell'immagine in bianco e nero, Nina Cassian con un amico poeta negli anni Sessanta.



ebraica, non è però stato il marito, ma il grande poeta ebreo romeno di lingua tedesca Paul Celan. Sulla loro amicizia si è scritto molto, definendola "una lunga fedeltà". L'eco della voce di Celan è chiaramente avvertibile nelle poesie di Nina, che d'altra parte lo ha tradotto in romeno ed è stata la sua musa per tutta la vita. Così l'amico poeta Petre Solomon ricorda gli albori della loro amicizia, in una lunga testimonianza: «Nina Cassian era la personalità femminile dominante nella nostra cerchia... Pubblicata in diverse riviste dell'epoca, aveva iniziato a imporsi con una voce lirica distinta - una voce forte e acuta... -. Alla sua grande intelligenza si aggiungeva un'inimitabile capacità di espressione, tagliente e sferzante. Dotata, in egual misura, di abilità poetiche, musicali e pittoriche, Nina aveva inoltre uno straordinario talento teatrale, manifestato tanto in pubblico - durante le riunioni letterarie - quanto in privato davanti ai suoi amici, sempre molto numerosi... Paul era affascinato dalla personalità di Nina Cassian, e in quest'attrazione rientrava anche una buona dose di timore. Tra i due poeti esistevano profonde differenze originate sia dai rispettivi dati biografici sia dai loro temperamenti, ma ciò non impediva loro di comunicare o di avere cose in comune, sotto il segno di una profonda fratellanza spirituale. Nel gruppo di Nina venivano praticati spesso giochi surrealisti e linguistici, ma è soprattutto per l'ammirazione reciproca dei rispettivi talenti poetici che la loro amicizia si consolidò progressivamente. Inoltre, le solide conoscenze della lingua e della letteratura tedesca facevano di Nina un'interlocutrice riconosciuta e competente nel campo di Paul. Entrambi avevano le stesse predilezioni nella poesia, per autori come Apollinaire, Desnos, Eluard, Esenin, Rilke. In presenza di Nina, Paul diventava molto loquace, ed esisteva fra

loro una certa *coquetterie*, espressione dell'attrazione reciproca, ma anche della distanza di cui, volenti o nolenti, erano consapevoli...».

La natura del loro legame trasparente chiaramente da questa lettera di Paul Celan, inviata a Nina nel 1947, mentre è in vacanza: «Ingrata! Nobile e arborescente come sempre, quando ti penso, la mia mano... si affretta a offrirti, dall'assopito mio tappeto che ho steso sulle maree, questo specchio di fuliggine bianca e inchiostro ritmato... affinché certe bocche malevole della posterità non possano dire che noi non ci siamo amati. Che venga il mare su di noi e che gli squali-fratelli ci inghiottiscano! Paul».

QUELLI CHE DIVORANO

Lettera, forse, che contiene un riferimento a un famoso testo di Nina Cassian, *Coloro che divorano*: «Una volta nell'acquario ho visto uno squalo, / uno squalo piccolo, uno squalo mingherlino, / un rampollo di squalo, imberbe e fine; / nei suoi occhi era già affiorato il crimine, / e con lui sarebbe cresciuto (...). La crudeltà come possibile rovescio dell'amore, ma, anche, lo squalo come emblema, come essenza del male del mondo, che si osserva nell'acquario pietrificati dall'orrore... Squalo come metafora della ferocia che si è manifestata e ha colpito la vita di Nina e di tanti ebrei d'Europa... Al male, si contrappone l'indomabile vitalità della poesia, e quella di Nina Cassian è una poesia che lascia il segno, una voce forte e potente, diretta e senza pelle nel narrare in versi la gioia di vivere e il dolore di esistere, una voce curiosa del mondo, piena di presenze creature e perfettamente inserita nel solco della grande tradizione modernista novecentesca, da Mandel'stam a Cvetajeva a Celan. Ma, allo stesso tempo,

appartenente al filone della poesia femminile di pronuncia alta, da Saffo a Emily Dickinson, che non teme di indagare passioni e sentimenti con gli strumenti dell'intelligenza e della consapevolezza: «*Più vivo di così non sarai mai, te lo prometto. / Per la prima volta vedrai i pori schiudersi/ Come musci di pesce e potrai ascoltare/ Il mormorio del sangue nelle gallerie/ E sentire la luce scivolarli sulle cornee/ Come lo strascico di un abito; per la prima volta/ Avvertirai la gravità pungerti/ Come una spina nel calcagno/ Per l'imperativo delle ali avrai male alle scapole./ Ti prometto di renderti talmente vivo che/ La polvere ti assorderà cadendo sopra i mobili, / che le sopracciglia diventeranno due ferite fresche/ e ti parrà che i tuoi ricordi inizino/ con la creazione del mondo*».

Il curatore del volume, Ottavio Fatica, che ha anche tradotto le poesie dall'inglese, scritte durante l'esilio americano, ci racconta la sua giovanile esuberanza. Recensendola per *La Repubblica*, il critico Franco Marcoaldi scrive che «è sempre bello quando un vero poeta irrompe sulla scena». Questa splendida edizione Adelphi, che raccoglie le poesie di una vita, dal 1945 al 2007, scritte da Nina in tre lingue diverse, in romeno (tradotte da Anita Natascia Bernacchia), inglese e spagnolo (una sorta di *grammelot* inventato dall'autrice per le invettive, idioma che darà luogo a una poesia segnata da una furia strabordante), arriva finalmente a colmare una lacuna per il lettore italiano. ➤



Giovanna Rosadini Salom è consulente Einaudi per la poesia e ha curato il volume Einaudi "Antologia - Nuovi poeti italiani 6". Ha scritto raccolte poetiche tra cui "Il sistema Limbico" (Atelier), "Unità di Risveglio" (Einaudi), "Il numero completo dei giorni" (Aragno).



di Raffaele Picciotto

L'appassionante ricerca della montagna del Matan Torà, seguendo passo dopo passo le indicazioni della Bibbia. Quando l'esegesi diventa archeologia

Scusi, dov'è il Monte Sinai?

di Raffaele Picciotto, da Gerusalemme

La Torà ci racconta che, dopo l'uscita dell'Egitto, il popolo ebraico si accampò alle falde del Monte Sinai, chiamato nella Torà anche Monte Horev, e Mosè vi ascese per ricevere le Tavole della Legge. Alcuni sostengono che questo luogo sia stato mitizzato ed in realtà non esista. Ma nella Torà ci sono delle descrizioni precise e l'Ebraismo è una religione calata nella Storia (anche se gli eventi hanno anche una valenza atemporale). Se quindi questa montagna esiste, la domanda che gli studiosi si pongono è: dove si trova esattamente?

Il Monte Sinai si colloca certamente nella penisola del Sinai e il numero delle montagne del Sinai non è infinito; quindi, se esaminiamo accuratamente la storia dell'uscita dell'Egitto, dovrebbe essere possibile localizzarla.

La tradizione cristiana la identifica nel Jebel Musa, nel Sud della penisola, fin dai tempi della regina Elena nel quarto secolo; alle sue falde è stato eretto il Monastero di Santa Caterina, dove tuttavia non sono stati trovati reperti di epoca anteriore. L'archeologo Emmanuel Anati ha invece creduto di localizzarlo nel Monte Karkom, nel Neghev, in quanto sono stati ritrovati reperti archeologici che dimostrano come nel passato fosse stato un importante luogo di culto. Tuttavia molti luoghi di culto idolatrico si trovavano su monti (*II Re*

12:3) e quindi ciò non comporterebbe automaticamente l'identificazione con il biblico Monte Sinai.

Anche lo Jebel El Lawz in Arabia Saudita non sembra essere un candidato attendibile, in quanto la Torà pone il Monte Sinai al di fuori dalla terra di Midian; probabilmente questa ipotesi deriva da scritture cristiane.

Un'interessante ipotesi è stata invece formulata da Simcha Jacobovici, uno scrittore e regista israelo-canadese, esaminando quanto descritto nella Torà e partendo dalle possibili coordinate geografiche del Monte. Il suo modo di procedere è quisitamente deduttivo. La Torà ci dice: "Undici giorni ci sono da Horev, attraverso il monte Seir, fino a Kadesh Barnea" (*Devarim* 1:2). La maggior parte degli studiosi identifica Kadesh Barnea con la località di Ein El Kudeirat, 27 chilometri ad Est del Wadi El Arish (anche se c'è chi contesta questo riferimento con la giustificazione che essa si troverebbe così entro i confini biblici della terra di Israele).

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Profughi (UNHCR) ha stimato che una massa di persone possa muoversi per non più di 15 chilometri al giorno; ne deriva che in 11 giorni i figli di Israele non possono essere andati oltre 165 chilometri da Kadesh Barnea. Questa è la prima informazione geografica che possiamo utilizzare. La seconda informazione deriva dal brano seguente: "Poi par-

tirono da Elim e tutta la comunità dei figli d'Israele giunse al deserto di Sin situato fra Elim ed il Sinai. Era il quindicesimo giorno del secondo mese dopo la loro uscita dall'Egitto" (*Shemot* 16:1).

Secondo la Torà quindi, i figli di Israele raggiunsero il deserto di Sin il 15 di Iyar, 30 giorni dopo aver lasciato l'Egitto (il 15 di Nissan), deserto che iniziava subito dopo Elim.

Il Monte doveva essere quindi a 14 giorni di marcia da Elim in quanto, secondo la tradizione, i figli d'Israele sarebbero arrivati alle falde del Monte Sinai il 1 di Sivan e avrebbero ricevuto il Mattan Torà il 6 di Sivan (Shavuot), esattamente dopo 50 giorni dall'uscita dall'Egitto (Pesach).

Resta da identificare la località di Elim, una località dove si trovavano "12 fonti d'acqua e 70 palmizi" (*Shemot* 15:27 e *Bamidbar* 33:9). È un'oasi generalmente localizzata con Wadi Gharandel, 100 chilometri a sud di Suez. Menashe Har-El dell'Università di Tel Aviv ha proposto in alternativa: l'oasi di Ayun Musa, osservando che qui vi esistevano 12 sorgenti e palmizi; in ogni caso l'area generale della località di Elim è la stessa.

Usando lo stesso criterio dell'UNHCR, la distanza del monte Sinai da Elim non può essere maggiore di 210 chilometri.

La Torà ci fornisce infine un terzo criterio geografico: Mosè pascolava il gregge di Ithor suo suocero, sacerdote di Midian, e guidando un giorno

le pecore di là dal deserto, arrivò al monte del Signore al Horev (*Shemot* 3:1). Secondo il Talmud, Ithor era un fuoriuscito di Midian, in quanto aveva rinunciato agli idoli e quindi alla sua posizione di sacerdote. La terra di Midian era situata nel territorio dell'odierna Arabia Saudita. I Midianiti erano discendenti di Abramo come è scritto: "Abramo aveva preso un'altra donna a nome Keturà che gli aveva partorito Midian" (*Beresheet* 25:1-2). Dove poteva essere un accampamento midianita nel Sinai? È stata fatta una ricerca archeologica nel Sinai che non ha trovato tracce di presenza midianita, con una sola eccezione: la località di Timna a nord di Eilat. A Timna vi sono, dipinti sulle rocce, greggi al pascolo. I Beduini dell'area sostengono di portare le loro greggi al massimo fino a 15-25 chilometri e in caso di siccità si spingono fino ad un massimo di 60 chilometri, attraverso il deserto.

Combinando le informazioni e le coordinate geografiche fornite dalla Torà (Kadesh Barnea, Elim e Timna) si può identificare come il biblico Monte Sinai sia una sola montagna, chiamata Hashem El Tarif. Una volta definita la localizzazione del Monte, si è verificato se esso risponde ad altri criteri evidenziati nel racconto biblico. Secondo fonti rabbiniche, il Monte Sinai dovrebbe essere la montagna più bassa della regione: in effetti Hashem El Tarif, alto 874

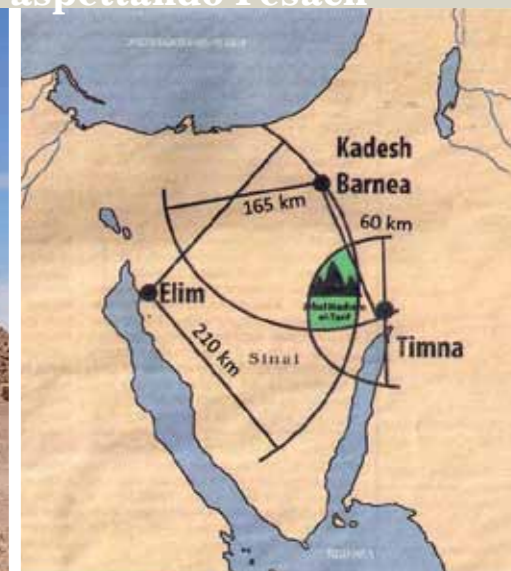
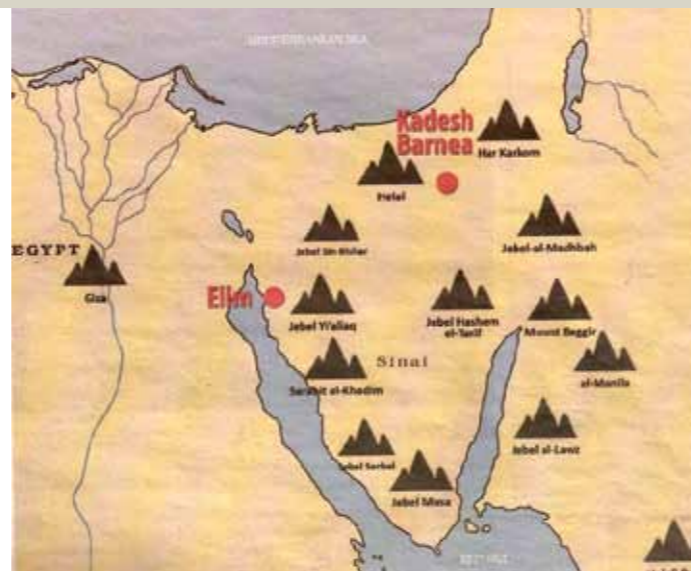
metri, lo è. Esso ha anche dei gradini incisi sulle falde, così da facilitare l'ascesa di un uomo anziano come Moshe. "I figli di Israele partirono da Ramses (...) in numero di seicentomila maschi adulti all'infuori dei bambini" (*Shemot* 12:37). Si può calcolare una massa di almeno di due milioni di persone, inclusi donne e bambini. Questa moltitudine doveva trovarsi ai piedi del Monte Sinai, pertanto doveva esserci uno spazio sufficiente. Il monte Hashem El Tarif ha uno spazio del genere alle sue falde e inoltre è circondato da una delimitazione in pietra, visibile fino ad oggi, come evidenziato nel racconto biblico: "E metterai un segnale di confine attorno al monte..." (*Shemot* 19:12).

"Poi prese il vitello che avevano fabbricato (...) macinò la parte in oro in modo da ridurlo in polvere, la sparse nell'acqua del torrente che scendeva dal monte..." (*Shemot* 32:20). Secondo la Torà, dal Monte Sinai doveva quindi scendere un torrente. Ora, sulla cima del monte Hashem El Tarif si trovano pezzi di travertino, che è una roccia sedimentaria di tipo calcareo. Il calcare è prodotto dalla precipitazione del carbonato di calcio disciolto in acqua. Quindi doveva esserci dell'acqua corrente. Inoltre, le seconde Tavole della Legge furono incise da Mosè sulla pietra. Il tipo di pietra usata potrebbe quindi essere stato il travertino che è una pietra abbastanza tenera da poter essere incisa facilmente senza

martello e scalpello. A corroborare questa ipotesi vi è inoltre il brano: "Mosè si dispose a scendere dal monte recando in mano le due Tavole della Testimonianza, Tavole scritte dai due lati, sull'una e l'altra faccia erano scritte" (*Shemot* 32:15). Il travertino è una pietra abbastanza "trasparente" e quindi è conforme alla Torà che vuole i Dieci Comandamenti incisi visibili da entrambi i lati.

"Poi, quando passerà la mia gloria, ti nasconderò nella cavità della roccia..." (*Shemot* 33:22). Mosè fu nascosto in una cavità perché non avrebbe potuto vedere la faccia del Signore. Vi è una cavità naturale nella montagna, vicino alla sommità, che potrebbe essere quella menzionata nella Torà. Secondo il già citato brano in *Shemot* 3:1, il Monte Horev è definito monte del Signore; era quindi già una montagna sacra prima dell'uscita dall'Egitto. Sembra che in effetti vi fosse la massima concentrazione di luoghi di culto all'aperto intorno al monte Hashem El Tarif. Secondo la Torà (*Devarim* 1:2, già citato), il biblico Monte Sinai si dovrebbe infine trovare nelle vicinanze del Monte Seir; fino al giorno d'oggi, l'estensione del Hashem El Tarif è chiamata Seira.

Alcuni ricercatori non sono d'accordo sull'identificazione del Monte Sinai, ma si può affermare che vi sono buone possibilità, anche se non la matematica certezza, che essa sia corretta. ☉





LAURA CANTONI ORVIETO FU TRALE PRIME E PIÙ GRANDI SCRITTRICI ITALIANE PER L'INFANZIA. AMICA DI PASCOLI E PIRANDELLO, IL MONDO DEI BAMBINI ERA LA SUA GRANDE PASSIONE

Ascolta, ti racconto una bella storia...

di Ester Moscati

Era, soprattutto, «desiderosa di trovarsi un ruolo nel mondo». Così Laura Cantoni Orvieto descrive se stessa bambina, nell'autobiografia *Storia di Angiolo e Laura*. E un posto lo ha trovato: le sue storie sono, da decenni, ristampate e tradotte, segno di una modernità di stile, ricchezza di immaginazione e pensiero, che ancora oggi stuzzicano gli editori e appaiano il suo pubblico privilegiato, i bambini. Però, se tutti conoscono Collodi e Vamba, e i loro "figli" *Pinocchio* e *Gian Burrasca*, Laura Orvieto è stata per troppo tempo lasciata in ombra, e non solo perché negli anni del fascismo le sue opere furono fatte sparire dalla circolazione. Misoginia? Forse. I suoi racconti di impronta mitologica, storica, e anche di gioco intelligente sulle parole e i linguaggi, sono così vicini alla



contemporaneità da far dimenticare che l'autrice è una signora vissuta a cavallo tra Ottocento e Novecento. E così, ancora, si pubblicano, ormai un "classico" del libro per l'infanzia. Non a caso, oggi, esce per Mondadori una nuova edizione di *Storie di bambini molto antichi* (pp. 231, euro 17,00, illustrato da Rita Petruccioli). Ma chi era Laura Cantoni Orvieto, una specie di Beatrix Potter italiana, la cui longevità letteraria sfida i secoli e arriva fino a noi mantenendo intatta la sua magia? Ribelle, intelligente, incontenibile, dalla precoce sensibilità sociale, Laura Cantoni era una bambina della buona borghesia ebraica milanese, nata nel 1876, appassionata lettrice fin da piccola, grazie alla sua governante scozzese Lily Marshall, che la introdusse a lingua e letteratura anglosassone. E non si fa fatica ad immaginarla



mentre, sdraiata su un folto tappeto nella sua bella camera, legge libri di autori inglesi - Dickens era il suo preferito -, e vola a Londra, con il pensiero, per salvare i poveri bambini derelitti degli slums descritte dall'autore di *David Copperfield*. Quei bambini poveri che, più tardi, da ragazza, cercò di frequentare ed educare, collaborando con la sua insegnante delle Scuole Normali di Milano, Rosa Errera, che gestiva i primi doposcuola milanesi, le istituzioni *Casa e famiglia*. Lì cominciò a stare con i bambini, a raccontare loro quelle "favole" che, scrive ancora - in terza persona - nella sua autobiografia, "deliziavano anche lei quando le inventava lì per lì: e credeva di inventare intrecci e fantasie nuove mentre probabilmente erano messe insieme con gli elementi di quelle innumerevoli leggende e storie di fate e maghi che lei tanto amava, che le vecchie donne le avevano raccontato quando era bambina, e che ancora volentieri leggeva". L'impegno civile di Laura si realizzerà anche più tardi, negli anni della Grande Guerra, nel corpo di infermiere delle "Samaritane": un'esperienza che le ispirò la biografia di *Florence Nightingale*. Ma la sua curiosità la portò anche ad interessarsi al pensiero sionista, partecipando a diverse riunioni a Firenze dove incontrò Chaim Weizmann. Ormai adulta, colta, brillante, ebbe modo di appagare la sua sete di comunicare, discutere, scrivere, con frequentazioni interessanti e variegata, da D'Annunzio ed Eleonora Duse ad Amelia Pincherle Rosselli (madre di Carlo e Nello), da Sibilla Aleramo a Giovanni Pascoli, Luigi Pirandello, Luigi Capuana. Sono gli anni in cui, andata in sposa



a Firenze ad un lontano cugino, il poeta e giornalista Angiolo Orvieto, fondatore, con il fratello Adolfo, del periodico *Il Marzocco*, Laura frequentava gli intellettuali che ruotano intorno alla rivista. Sulla quale lei stessa tiene, a partire dal 1904, una rubrica letteraria, "Marginalia", frutto della sua conoscenza dell'inglese e delle letterature straniere. Scrive infatti notizie culturali e riassunti in italiano di articoli pubblicati all'estero e, più tardi, partecipa - sulla stessa rivista - a dibattiti intorno alla condizione femminile. Firma la sua rubrica con lo pseudonimo "Mrs El", e con questa stessa sigla compare come autrice del suo primo libro per l'infanzia, la sua più forte passione: *Leo e Lia*. *Storia di due bambini italiani con una governante inglese*, pubblicato dall'editore Bemporad nel 1909. Notevoli le illustrazioni Liberty di quella prima edizione, firmate da Ugo Finozzi. Ma è il testo che ancora oggi colpisce, di nuovo, per la sensibilità e l'attenzione verso l'infanzia e il suo mondo magico. I bambini non sono "adulti in miniatura, solo più fastidiosi", come in molti pensavano all'epoca, ma hanno un modo di ragionare specifico, una capacità di stupirsi, di fare domande, che divertono e appassionano Laura, tanto più che *Leo e Lia* sono proprio i suoi bambini, Leonfrancesco e Annalia. Con loro parla, racconta, discute, insegna, ride, gioca - mentre, molto spesso, gli infanti dell'epoca erano affidati alla servitù e vedevano i genitori solo al momento della buonanotte, già ripuliti e sazi nei loro pigiama alla marinara. Tutto questo costituisce l'impianto del libro in cui, con scrittura vivace, lieve e sincera, Laura Orvieto affronta anche temi delicatissimi, come



Nella pagina accanto: Laura Orvieto nella sua casa di campagna e con i suoi figli Leonfrancesco e Annalia. Qui sopra: un ritratto della scrittrice; le copertine di alcune delle sue opere (Archivio Gabinetto Vieusseux).

pure altri più divertenti: la parità dei sessi, l'inferno e il paradiso, come si nasce e come si muore, cos'è la neve, i giochi di parole, il senso del dovere. Domanda il piccolo Leo: "Il re è ebreo?", e la scrittrice risponde "Dio è lo stesso per tutti gli uomini, anche se gli uomini pensano a lui in maniera differenti". Al libro d'esordio, seguiranno le *Storie della storia del mondo*. *Greche e barbare* (1911), la sua opera di maggior successo. Poi *Principesse, bambini e bestie* (1914), *Storie della storia del mondo*. *Il natale di Roma* (1928); *Storie della storia del mondo*. *La forza di Roma* (1933); *Storie di bambini molto antichi* (1937). In queste opere, Laura Orvieto riflette un'attenzione per il mondo della classicità greca e romana, tipica di quegli anni in Italia, cui fu particolarmente sensibile l'ambiente degli ebrei laici e integrati, quasi a voler rivendicare la propria "italianità". Era normale e diffuso, nei primi anni del Novecento, dare ai propri figli, prima del nome ebraico, un appellativo romano: Claudio, Manlio, Fabio, Lidia... Un desiderio di omologazione e appartenenza, sull'onda dell'ancora recente "Emancipazione", che subì poco dopo, negli anni del Fascismo, un duro contraccolpo, prima con le discriminazioni e la "lotta raz-

ziale" e poi con le persecuzioni nazifasciste, le retate e le deportazioni. Le opere di Laura Orvieto, in parte censurate alla fine degli anni Venti, per i contenuti che rivelavano una libertà di pensiero non certo allineata al regime, dopo il 1938 furono escluse dalle biblioteche, come accadde per i libri di tutti gli scrittori ebrei. Nei mesi più pericolosi e bui della guerra e delle persecuzioni, fra il novembre 1943 e l'ottobre 1944, Laura rimase nascosta, con il marito Angiolo, nella Casa di riposo del Convento dei Padri Cappuccini di San Carlo, a Borgo San Lorenzo. Ma dopo la guerra si occupò ancora di letteratura per l'infanzia dirigendo, dal 1945 al 1947, *La settimana dei ragazzi*. Muore a Firenze il 9 maggio 1953. Usciranno, postumi, il *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole* (pubblicato solo nel 2007) e l'autobiografia *Storia di Angiolo e Laura* (la cui stesura si conclude nel 1939 ma che sarà pubblicata nel 2001), dove quasi con un sentimento di rivalsa per la legislazione razziale, traccia un quadro delle proprie ascendenze e del valore dell'opera culturale perseguita con il marito. In suo nome, è stato istituito nel 1953 un Premio dedicato alla letteratura per l'infanzia, l'amore di tutta la sua vita. ☺



Bruno Segre, *Israele la paura la speranza*, Officine Garamond by Wingsbert, pp. 253, euro 18,00

Le due anime del Sionismo

Una raccolta di Scritti che va dal 1970 al 2013. Un arco temporale ampio, in cui Bruno Segre riflette su Israele e ne testimonia i cambiamenti radicali

di Esterina Dana

La speranza e la paura sono due componenti dell'ideale sionista che, sin dall'inizio, si fronteggiano nel movimento. Sembrano incarnarsi nell'inno *Hatikvâ*, che sgrana parole di orgogliosa rivendicazione e, appunto, speranza, su note struggenti e malinconiche. Così riflette Bruno Segre, in apertura di *Israele la paura la speranza*. Dal progetto sionista al sionismo realizzato, in cui sono raccolti oltre quarant'anni di saggi, pensieri, articoli sullo Stato ebraico. I due poli - paura e speranza - sono apparentemente lontani e difficili da far convivere, ma così evidentemente reali e veri in Israele, nato come "asilo", unico luogo al mondo che per sempre proteggerà gli ebrei, ma che questi ebrei li vuole forti, moderni, vitali, dinamici e creativi. La storia di Israele è tutta una dimostrazione e una applicazione dei presupposti originali. Segre dedica il

primo scritto ai ragazzi del Kibbutz negli anni Settanta, l'ultimo a Rav Hartman, scomparso nel 2013; passando per le riflessioni sulla coesistenza tra israeliani e palestinesi, la figura di Koestler, i tremila anni di Gerusalemme e molti altri temi diversi, dotati però, come rileva l'autore, di una intima coerenza che fanno di questo "racconto complesso" un testo più attuale e utile che mai. Nato a Lucerna nel 1930, Segre ha studiato filosofia con Antonio Banfi e lavorato nel Movimento Comunità fondato da Adriano Olivetti; ha insegnato in Svizzera dal 1964 al 1969. Già membro del Consiglio del CDEC di Milano, ha presieduto l'associazione italiana "Amici di Neve Shalom/ Wahat as- Salam" e diretto la rivista di vita e cultura ebraica «Keshet». Tra le sue opere: *Gli ebrei in Italia*, Giuntina, Firenze 2001; *Shoah*, Il Saggiatore, Milano 2003.

L'addio di Kaniuk

Un romanzo, sulla vita, la morte e l'arte: la chiave per conoscersi

di Esterina Dana

Dipingere per comprendere la vita dipinta, per portare a galla la verità nascosta dello spettatore nell'opera, una verità che lui stesso non sa di riconoscere, e per poi finire e fondersi con la morte. Questa l'attività di Orlov, un pittore fallito, disprezzato e misconosciuto, la cui vita è caratterizzata dalla costante mancanza d'amore da parte delle persone chiave della sua vita: il padre nazista, cercato e mai trovato; la madre ebrea che lo detesta perché non assomiglia al marito da lei amato perdutamente; la moglie, cui è legato da un sentimento tiepido e poco

gratificante, che lo abbandona con il figlio piccolo, per una donna. Una vita di rassegnata e pacata infelicità che il protagonista ritiene di meritare per la sua nullità. La narrazione s'intreccia con suggestive teorie sull'arte e sulla morte, sua compagna di vita. Infatti, Orlov dipinge i morti su commissione, "perché, dice, loro non vedono il mio lavoro e non si lamentano", ma anche "per sapere di cosa è composta la vita". Il protagonista non ha volto, ma sa disegnare se stesso allo specchio, sovrappo- nendo al suo i volti di altri. Un romanzo sull'arte, sulla

vita e sulla morte, quindi, questo *Sazio di giorni* di Yoram Kaniuk. Ma la morte risulta essere la vera chiave della vita e bisogna conoscerla mentre si è ancora vivi, perché essa esiste fin dal momento della nascita. Una notte di intenso lavoro, intento a ritrarre il cadavere di un misterioso uomo d'affari su commissione della vedova Magda, Orlov si trova a ripercorrere con lei i momenti clou della sua vita scoprendo il senso della sua esistenza e del suo stesso lavoro: diventare quello che dipinge. Ed ecco che quella scelta costante di ritrosia, di amore per la banalità, quello stare umilmente nel quasi, "dove è sepolta l'essenza delle cose", la ricerca della propria immagine sul volto dei cadaveri che riacquistano la loro identità sotto i tratti del suo pen-

nello gli rivelano sorprendentemente che la rinuncia è anche forza, come il vivere in disparte per lasciare spazio agli altri, pur avendo tra le mani un tesoro nascosto. E dunque il mistero della sua vita gli si svela alla fine, nel dialogo con il figlio Omri, l'unica persona che lo ha sempre amato, e cioè che solo nel magnifico fallimento esiste la vera libertà a cui ha sempre anelato. E, forse, la chiave del libro sta tutta qui, nella frase pronunciata dal protagonista: "È proprio questo il bello dell'arte; non è soltanto quello che sai fare; ma anche quanto avresti voluto e non hai potuto".

Yoram Kaniuk, *Sazio di giorni*, Giuntina, traduzione Ofra Bannet e Raffaella Scardi, pp. 96, euro 12,00



TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in marzo alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Haim Baharier, **La valigia quasi vuota**, Garzanti, € 14,90
2. Michel Kichka, **La Seconda Generazione**, Rizzoli, € 16,00
3. Robert Edsel, **Monuments Men**, Sperling & Kupfer, € 16,90
4. Donatella Di Cesare, **Israele, Ritorno, Anarchia**, Bollati Boringhieri, € 12,50
5. Jonathan Sacks, **La dignità della differenza**, Garzanti, € 14,00
6. Renzo Modiano, **Di razza ebraica**, Mimesis, € 12,00
7. **Sefer Ha Todah**, Volume 3, Morashà, € 28,00
8. Elena Lowenthal, **Contro il Giorno della Memoria**, Add, € 10,00
9. Shlomit Abramson, **Il Libro di Tamar**, Giuntina, € 15,00
10. Catherine Chalier, **Kalonymus Shapiro Rabbino nel Ghetto di Varsavia**, Giuntina, € 12,00

Saggistica / La storia del "padre" dell'ebraico moderno

Parlerete solo ebraico, figli miei

Durante la Seconda Guerra Mondiale, il giornalista americano Robert St. John fu aggregato alle forze alleate come corrispondente di guerra. Si occupò dei Balcani, cui dedicò due appassionati saggi-testimonianze, e successivamente della Palestina Mandataria e della nascita dello Stato di Israele, scrivendo *Shalom means Peace*. Dall'incontro con la famiglia Ben Yehuda, nacque il suo interesse per la rinascita della lingua ebraica, cui dedicò questo libro: *The Tongue of the Prophets*, oggi tradotto da Maria Luisa Garbagnati Bianchi per Esculapio, con il titolo *L'Eretico*. È la biografia di Eliezer Ben Yehuda, colui che volle (ri)dare al popolo ebraico la lingua che da sempre gli apparteneva, ma che usava solo (o soprattutto) per le preghiere e la liturgia. Poliglotta, colto, testardo e determinato, seppe sconfiggere ogni nemico e abbattere ogni ostacolo. Lo accusarono di voler profanare la lingua santa, trovò oppositori feroci ma anche adepti entusiasti, finché vinse la sua battaglia: il popolo ebraico ebbe nello Stato di Israele la sua Patria e nella lingua ebraica la sua casa, l'indipendenza e la dignità. (E. M.)



Robert St. John, *"L'Eretico"*, Soc. Ed. Esculapio, pp. 368, € 14,00

Narrativa / Raccolta di storie e leggende della tradizione

Vicende di re sapienti e profeti brontoloni

"Raccontandoci queste storie, le nostre madri ci facevano addormentare, quando eravamo piccoli, e noi sentivamo in esse la loro nostalgia per i luoghi della loro infanzia, lasciati per sempre, e rivisitati con la fantasia. Per mezzo di queste storie i nostri padri ci hanno educati al buon comportamento e alle buone azioni, e ci hanno insegnato a ridere. [...] Dentro queste storie l'uomo trova sempre le parole che gli spiegano la ragione e le circostanze della vita, e la consolazione ai dolori che non hanno rimedio". Così Matilde Sarano Cohen, milanese, figlia di Alfredo Sarano, segretario della Comunità negli anni della ricostruzione postbellica e moglie di Aharon Cohen, il primo shaliach del Bené Akiva in Italia, presenta il suo piacevolissimo, imperdibile libro. In esso rivivono la saggezza di Re Salomone, le parole ammonitrici del profeta Elia, le vicende liete, drammatiche e appassionanti di un mondo di favola, popolato da sultani, re, cortigiani e popolani, che la tradizione ebraica ha da sempre elevato a simboli e archetipi per il suo messaggio morale. (E. M.)



Matilde Cohen Sarano, *Le storie del re Salomone*, Marietti, pp. 222, € 22,00

TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in marzo alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Arianna Szórényi, **Una bambina ad Auschwitz**, Mursia, € 13,00
2. Yoram Kaniuk, **Sazio di giorni**, Giuntina, € 12,00
3. Massimo Giuliani, **Teologia ebraica: una mappatura**, Morcelliana, € 20,00
4. Emmanuel Lévinas, **Martin Buber**, Castelvecchi, € 7,50
5. Haim Baharier, **La valigia quasi vuota**, Garzanti, € 14,90
6. Ben Zimet, **Racconti dei saggi yiddish**, L'Ippocampo, € 13,00
7. Bruno Segre, **Israele la paura la speranza**, Wingsbert House, € 18,00
8. Donatella Di Cesare, **Israele. Terra, ritorno, anarchia**, Bollati Boringhieri, € 12,50
9. Ines De Benedetti, **Poesia Nascosta: le ricette della cucina tradizionale ebraica italiana**, La Ziza, € 18,00
10. Alberto Vigevari, **Compagni di settembre**, Endemunde, € 11,90

CATENA DI LEGAMI

Per la teoria dei sei gradi di separazione, qualunque persona può essere collegata ad un'altra attraverso una catena di conoscenze con non più di 5 intermediari. (1929 - Frigyes Karintyn - nel libro Catene).

Il Keren Hayesod già dal 1920 ha invece concretizzato il concetto ebraico del "Kol Israel arevim ze laze"

- tutti gli ebrei sono responsabili gli uni verso gli altri - .

Un concetto di **mutua solidarietà diretta tra le persone**, che gli ebrei estendono al resto del mondo.

Se tutta l'umanità è collegata, ogni scelta e avvenimento personale può avere conseguenza per tutti gli altri. Per questo un **Lascito una Donazione o un Fondo al Keren Hayesod** rendono la generosità di una persona un motivo di gioia per tutti.

Sostenendo tra l'altro progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah, Sostegno negli ospedali, Sviluppo di energie alternative, Futuro dei giovani, Sicurezza e soccorso, e Restauro del patrimonio nazionale.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria

POSITIVO



Giliana Ruth Malki - Cell. 335 59 00891
Responsabile della Divisione Testamenti
Lasciti e Fondi del Keren Hayesod Italia
vi potrà dare maggiori informazioni
in assoluta riservatezza

KEREN HAYESOD
Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564
Napoli, Via Cappella Vecchia 31 - Tel. 081.7643480
gilianamalki@kerenhayesod.com

SAVE THE DATE

Women's Division

al Chiostro dei pesci dell'Umanitaria
Via San Barnaba 48

MERCOLEDI 14 MAGGIO ore 12.15



KEREN HAYESOD Insieme per costruire il nostro futuro.



Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano Tel. 02 48021691 - 0248021 027
wdmilano@kerenhayesod.com





Il Consiglio ha approvato un piano di interventi da realizzare con il contributo della Fondazione

Rinnoviamo la Scuola

di Ester Moscati

Senza Simone Mortara, Stefano Jesurum e Daniele Nahum, assenti giustificati, ma con il ritorno dopo diversi mesi di Daniele Schwarz, e la presenza di Milo Hasbani (Fondazione Scuola) e Roberto Jarach (UCEI), il 12 marzo si è tenuta una riunione del Consiglio della Comunità.

All'ordine del giorno, per il settore Finanze, il progetto Banca Prossima, le dimissioni immobiliari e il calendario per l'approvazione del Bilancio Consuntivo 2013. Per la Scuola, l'aggiornamento sul progetto in corso per il rinnovamento dell'istituto. Poi la richiesta di Patrocinio del Yom Ha-alyà. A porte chiuse, è stato invece trattato il tema delle dimissioni da consigliere di Joseph Menda.

Raffaiele Besso ha informato i Consiglieri sulle trattative in corso con Banca Prossima, la banca del Gruppo Intesa Sanpaolo dedicata esclusivamente al mondo Nonprofit laico e religioso. È una delle banche con cui la Comunità lavora e che offre il tasso di interessi passivi più basso. Ora ha la disponibilità di 44 milioni di euro, da prestare a enti no profit su progetti che sono compatibili con

le esigenze della Comunità. Besso ha proposto quindi di chiedere 2 milioni di euro per abbattere i debiti con altre banche più onerose e avere così un risparmio di circa 150.000 euro all'anno sugli interessi passivi. A 10 anni, con un tasso fisso del 3,8 per cento, l'operazione sarà piuttosto vantaggiosa. Il Consiglio ha quindi dato mandato all'assessore per procedere in tal senso, presentando a Banca Prossima la lista dei progetti, i preventivi e i bilanci.

Per le dimissioni immobiliari, Raffaele Besso ha proposto, in base alle perizie, di ritoccare al ribasso i valori di vendita degli immobili: viale Brianza a € 360.000; via Maggi a € 600.000; via Mazzini a € 580.000. La decisione è stata presa all'unanimità. Il Segretario Generale Alfonso Sassun ha informato i Consiglieri dell'apertura di un testamento a favore della Comunità, che porterà all'acquisizione di un appartamento in piazza Frattini. Il calendario per l'approvazione del Bilancio consuntivo 2013 è stato fissato con una Giunta e Consiglio il 25 marzo e con l'assemblea l'8 aprile.

Il clou della riunione consigliare è stata la relazione dell'assessore alla

Scuola Davide Hazan: ha parlato dei progetti per il rilancio, che prevedono la ridefinizione dell'identità della Scuola e la sua sostenibilità economica e finanziaria. In tali progetti saranno coinvolti tutti i soggetti che a vario titolo sono interessati, dai genitori ai presidi, agli assessori di Comunità e Ucei, da alcuni consiglieri della Comunità al Rabbino Capo Rav Arbib e a Rav Della Rocca (Dec-Ucei), dal segretario generale della Comunità alla Fondazione Scuola.

Alcuni progetti, come quello del Curriculum verticale o dell'Inglese con il British Council (che l'anno prossimo sarà esteso alla terza elementare) lanciato da Schwarz, sono già stati definiti. Per gli altri, in particolare la ristrutturazione delle Medie (Aula informatica, impianto idraulico, tinteggiatura) c'è un contributo della Fondazione Scuola di 175.000 euro, in parte già versati, che ne consentiranno la realizzazione.

Quattro gruppi di lavoro sono all'opera per affrontare i problemi strutturali della Scuola della Comunità, la cui priorità è oggi contrastare il calo delle iscrizioni: definizione dell'identità; gestione e organizzazione amministrativa e finanziaria; sviluppo e futuro rilancio dell'offerta formativa dei licei oggi in grande difficoltà per numero di iscritti (si parla di internazionalizzazione, network mondiale con Israele, USA, Inghilterra e Francia). Il quarto gruppo è al lavoro sulla comunicazione della immagine della Scuola. «In questo progetto - ha detto Hazan - si inserisce il gruppo di genitori Horim che ha diverse idee sull'identità della scuola, l'orientamento alla scelta di media e liceo, la creazione di un sito web e di una newsletter ad hoc».

Il Consiglio ha infine deciso di dare il patrocinio a Yom Ha-alyà, che si svolgerà a Scuola. Il tema ha suscitato un interessante dibattito su come le comunità della diaspora possano dare supporto ai propri iscritti che decidono di "salire" in Israele. ●

RACCONTA LA TUA COMUNITÀ E IMPARA IL MESTIERE DI GIORNALISTA CON IL BOLLETTINO E IL SITO MOSAICO

Diventa reporter con noi! puoi essere il nuovo... Pif

Vuoi essere il Pif della nostra Comunità? Raccontare come fa lui, Pif (il giornalista, attore, regista Pier Francesco Diliberto), ciò che si agita sopra e sotto le acque del mondo ebraico milanese?

Vuoi intervistare Idan Raichel sull'uscita del suo ultimo disco? O raccontare il cotè ebraico e israeliano di Nathalie Portman? O ancora, intervistare Yair Lapid quando è di passaggio in Italia?, o cercare di capire quanto c'è di vero in Lapo Elkann quando dichiara di sentirsi ebreo? Vuoi lanciarti nella recensione di un libro o film a tema ebraico? Allora diventa reporter e giornalista qui da noi, al Bollettino e al sito Mosaico.

Ogni vita ebraica è un romanzo, si ripete spesso. E se non fosse proprio un romanzo, ogni vita ebraica merita almeno una cronaca.

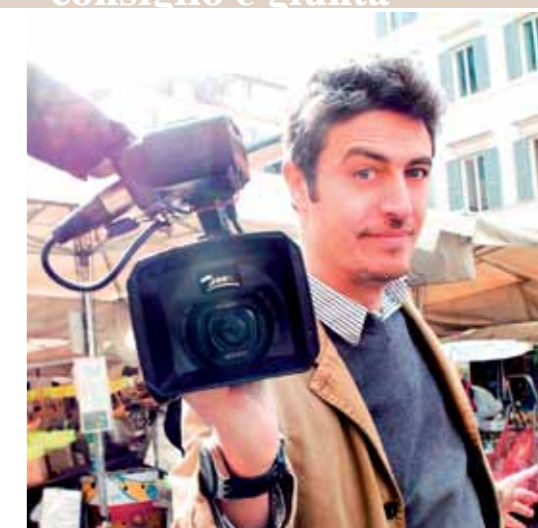
Esistenze emozionanti, avventurose, a volte tragicomiche a volte dolorose, altre ancora a lieto fine. Come quella di Natalie, 27 anni, che ama la danza e ha aperto una scuola a Milano (e tra poco anche in Israele), dove insegna a tutte le ragazzine l'hip hop, lo zumba o il contact. O la vicenda di chi è venuta a Milano dopo aver visto morire il marito in un attentato alla sua sinagoga: qui si è rifatta una vita e sta provando a dimenticare quella ferita.

C'è la storia di Nuriel, ragazzino cresciuto alla Scuola ebraica, oggi esperto di finanza su tutti i network del mondo, considerato un mezzo genio in odore di Nobel; o ancora la signora Giovanna, 95 anni, che scappò, da ragazzina, a una retata dei

nazisti perché era andata a vendere i gioielli della mamma a un ricettatore. E infine la storia di David che è diventato un attore famoso al cinema e in tv (Gioele Dix), e che non aveva mai saputo che suo padre era stato deportato nei lager nazisti, e lo scopre quando, alla fine, ormai molto vecchio, lui accetta di raccontarlo. Tante, tantissime storie, grandi e piccole, da scoprire, da raccontare. Giovani curiosi che parlano di giovani creativi e intraprendenti, ragazzi che intervistano vecchi, giovani cronisti che scoprono storie inedite e interessanti di start up israeliane o di ebraismi lontani e remoti. Storie da tramandare, da narrare, da raccogliere perché non vadano smarrite. Armati di taccuino o videocamera.

Raccontale tu, per noi, e sarai gratificato (e remunerato), e soprattutto imparerai un mestiere.

Cari giovani aspiranti giornalisti, venite a farvi le ossa sulle pagine del Bollettino (20 mila lettori) e sul sito Mosaico (30 mila ingressi), imparate a scrivere e a raccontare ciò che accade nel mondo ebraico italiano e internazionale, diventando testimoni attivi e critici di ciò che vi gira intorno. Imparando a curiosare nel mondo comunitario milanese, ad andare agli eventi, ai concerti, alle conferenze, alle rappresentazioni teatrali per poi a raccontarli sui media. E incontrare gente nuova e, perché no, divertirvi a scoprire la ricchezza della realtà ebraica milanese. Notizie, approfondimenti, inchieste, storie di vita vissuta, personaggi, interviste, reportage dai luoghi ebraici... Attua-



lità, cultura, ebraismo, eventi, sport, politica comunitaria, identità... Per imparare la tecnica dell'intervista o a scrivere un articolo a tavolino cercando le fonti giuste; per costruire un'inchiesta imparando a gestire il coro di voci e la gerarchia delle notizie... Per padroneggiare quello che forse è, ancora, uno dei più appassionanti mestieri del mondo. ●

Per partecipare alle selezioni per i nuovi collaboratori del Bollettino e del sito Mosaico, scrivere a bollettino@tin.it o a fiona.diwan@com-ebraicamilano.it, con oggetto: *professione reporter*

IN BREVE

Quietanze liberatorie 2014

Gentili Iscritti, da marzo 2014 è possibile chiedere all'Ufficio Relazioni con il Pubblico, presso la Comunità, il rilascio della quietanza liberatoria relativa al pagamento dei contributi 2013.

La quietanza può essere richiesta nei seguenti modi:

- personalmente nei nostri uffici aperti nei seguenti orari: Lunedì – giovedì: 8.00 – 17.00; Venerdì: 8.00 – 13.00

- inviando una mail, specificando il proprio nome e cognome e quello dei familiari, ai seguenti indirizzi di posta elettronica:

zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it
maria.grande@com-ebraicamilano.it
 L'URP provvederà a recapitarvela via mail o per posta, nel più breve tempo possibile.

Per info: 02-483110-256/235

È nato per rispondere ad una precisa richiesta dei genitori: un Talmud Torà presso la Scuola della Comunità, che accogliesse tutti i bambini e i ragazzi con lo stesso criterio della Scuola stessa. Come il Talmud Torà che già esiste da tempo in via Guastalla, presso il Tempio Centrale e che oggi ha 11 iscritti.

È così quest'anno, grazie al Rabbinateo e all'assessorato al Culto, 23 bambini frequentano, la domenica mattina, le lezioni in via Sally Mayer: 6 dell'asilo, 10 delle elementari, 4 in preparazione del Bar Mitzvā e 3 in Tahalikh Ghiur.

Chiediamo all'assessore al Culto Rami Galante e al consigliere Raffaele Turiel, suo vice, come valutano i risultati dell'iniziativa: «I genitori, per come abbiamo recepito i loro feedback informali, sono soddisfatti; intendiamo contattarli al riguardo in modalità strutturata entro la fine dell'anno. Come Talmud Torà comunitario non operiamo certamente, come è noto, in regime di monopolio; quest'anno, con la presenza di un programma domenicale presso i locali della nostra Scuola che si abbina alle attività gestite in via Guastalla, abbiamo piantato una prima bandierina. Pur trattandosi di piccoli numeri, siamo davvero felici di aver potuto soddisfare le esigenze di famiglie che vivono nella

PRIMO BILANCIO DEL TALMUD TORÀ A SCUOLA

Se i genitori chiamano, la Comunità risponde

zona della Scuola. Con Rav Arbib abbiamo pensato di costituire un piccolo gruppo di lavoro dedicato, per ragionare, nel prossimo bimestre, sul programma del prossimo anno. Vogliamo elaborare una proposta distintiva nel contesto milanese e riteniamo che ci siano i presupposti per poter attrarre progressivamente un maggior numero di iscritti.

Racconta una mamma: «Il mio bambino è davvero contento, le attività sono coinvolgenti e impara tante cose della nostra tradizione. È un peccato che le classi non siano più numerose, perché veramente è per i bambini un'esperienza molto positiva e valida. Nel gruppo dei piccoli, si unisce l'attività manuale, con il disegno, il ritaglio, la manipolazione della pasta di sale, con i contenuti ebraici. Hanno costruito la chanukkià, il libretto delle mitzvot, e hanno colorato simboli e oggetti delle festività come pure episodi della Torà, seguendo la parashà della settimana spiegata dall'insegnante, davvero

bravissima. Si divertono e imparano con gioia».

Per i più grandi, dice Daniele Cohenca, che insieme a Joseph Sive Salvadori prepara i ragazzi per il Bar Mitzvā e segue quelli in percorso di ghiur, le lezioni sono organizzate per argomenti: tefillā, Torà, haghim, oltre alla lettura ciascuno della propria Parashà.

«Il valore aggiunto del nostro Talmud Torà è che non è solo teorico ma pratico e proattivo. Insegniamo ad eseguire le mitzvot e a praticare l'halakhà, con percorsi personalizzati per chi frequenta la scuola ebraica o no, e per i ragazzi in tahalikh ghiur, perché ciascuno ha le sue esigenze particolari. Si è creato un bellissimo rapporto con i ragazzi, tanto che sia Joseph che io li invitiamo per Shabbat, con le loro famiglie, o li accompagniamo al Tempio. Perché l'ebraismo è vita e non c'è niente di meglio dell'esempio e della pratica per imparare a vivere una vita autenticamente ebraica».

GRANDE SUCCESSO PER LO PSICOMETRICO IN ITALIANO

Sono oltre 200 i ragazzi che sosterranno per la prima volta l'esame in italiano, il 10 aprile. Grande soddisfazione per la prima edizione in italiano dell'esame psicometrico per accedere alle università israeliane. Sono infatti più di 200 (208 al momento in cui scriviamo l'articolo, ma le iscrizioni sono ancora aperte) le persone che svolgeranno il 10 aprile il temuto esame per la prima volta in lingua italiana, grazie a un accordo concluso tra l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) e l'Istituto Israeliano per la verifica e Valutazione (NITE). Fino ad oggi, infatti, l'esame

che misura il ragionamento logico, la comprensione verbale e la conoscenza della lingua inglese, poteva essere sostenuto in sei lingue: ebraico, arabo, russo, francese, spagnolo e inglese. Per aiutare i ragazzi sono stati anche organizzati corsi di preparazione all'esame: quattro fine settimana intensivi a Milano e Roma, e uno full time per i residenti in Israele.

Fra i 208, iscritti in 42 sosterranno l'esame in Israele, 79 a Roma e 87 a Milano: in 22 vengono da piccole città italiane (Torino, Firenze, Livorno, Venezia). La maggioranza è femminile (111 donne, 97 maschi), mentre per quanto

riguarda l'età, le fasce preponderanti sono quelle dei nati fra il '95-'96 (117 persone) e '93-'94 (60).

«Non ci aspettavamo di avere così tante adesioni - spiega soddisfatto Raffaele Turiel, Assessore ai giovani e alla formazione dell'Ucei -. Questi numeri, eloquenti di un grande interesse dei giovani a studiare in Israele, ci stimolano a capire come le nostre scuole ebraiche possano e debbano sostenere i ragazzi durante il corso formativo. Grazie a questa esperienza, inoltre, siamo oggi in grado di poter sostenere i ragazzi anche dopo l'uscita da scuola, e seguirne il percorso di studi».

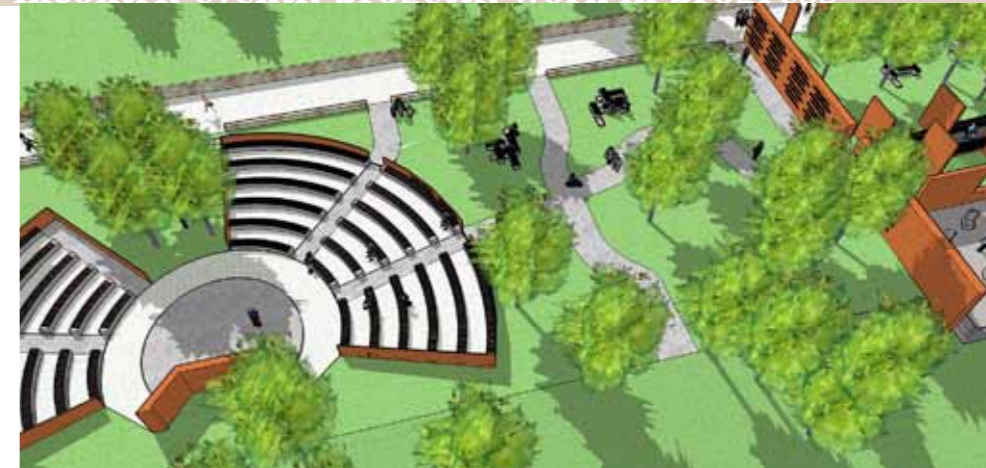
DOPO IL 6 MARZO:
COME SARÀ IL NUOVO
GIARDINO DEI GIUSTI
DELL'ARCHITETTO
STEFANO VALABREGA,

Un luogo dove incontrarsi e meditare

Anche il tecnico del Milan, Clarence Seedorf ha presenziato alla celebrazione della II Giornata europea dei Giusti, il 6 marzo a Monte Stella, organizzata dall'Associazione Giardino dei Giusti con la collaborazione di Garlwo, Comune di Milano e Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. «Religiosi e laici: un'unica responsabilità» il tema di quest'anno.

Assieme a Gabriele Nissim, organizzatore dell'iniziativa, c'erano diverse personalità, dal Sindaco di Milano Giuliano Pisapia, a Mons. De Scalzi, delegato dal Cardinal Scola, da Pietro Kuciukian, Console generale di Armenia e Sargis Ghazaryan, Ambasciatore della Repubblica d'Armenia in Italia, a Basilio Rizzo, presidente del Consiglio Comunale di Milano, a Giorgio Mortara, Consigliere Ucei. Presente anche Roberto Jarach e il vicepresidente comunitario Daniele Cohen, oltre al regista e consigliere comunale Ruggero Gabbai. Poi i testimoni, che hanno ricordato i Giusti italiani. Parte fondamentale dell'evento, la dedica dei cippi in memoria di grandi figure di Giusti: Giuseppe Sala, avvocato e benefattore; Fernanda Wittgens, che tanto ha fatto per la cultura e l'arte a Milano e che aiutò tanti ebrei; Papa Giovanni XXIII che, nunzio apostolico a Costantinopoli, protestò gli ebrei prima di aprire il Concilio Vaticano Secondo nel 1963. A ricordare il

incontri, eventi, progetti, work in progress



Rendering dell'Arch. Stefano Valabrega, autore del progetto di rinnovamento del Giardino dei Giusti di Milano - Monte Stella. In basso: Nissim e Seedorf il 6 marzo

Pontefice c'era il suo pronipote Marco Roncalli, che ha sottolineato il legame del Giardino dei Giusti con lo Yad Vashem e l'universalità del concetto di giustizia, che riguarda sia credenti sia laici. Tra i Giusti, anche don Giovanni Barbareschi che, nato nel 1922, era presente alla cerimonia. E ancora, il primo presidente del Sud Africa libero Nelson Mandela e la diplomatica tedesca Beatrice Rohner, che lottò contro il genocidio degli armeni e nella resistenza contro Hitler.

Il «Giardino dei Giusti di tutto il Mondo» di Milano a Monte Stella sarà presto oggetto di un completo rinnovamento, in vista di Expo 2015. L'architetto Stefano Valabrega firma il progetto che prevede la suddivisione dell'area in quattro grandi spazi: il Giardino del Dialogo, sempre aperto; il Giardino della Meditazione, dedicato alla sosta e la riflessione; il Giardino delle Macerie, che rievoca il valore simbolico del Monte Stella - costruito sulle macerie dei bombardamenti della Seconda Guerra mondiale; l'Auditorio, in grado di ospitare le manifestazioni, e in particolare la cerimonia di dedica degli alberi ai nuovi Giusti che si terrà ogni anno il 6 marzo, in occasione della Giornata europea dei Giusti.

Il progetto è ora al vaglio delle autorità competenti. «Sono quasi due anni che lo seguo - dice l'architetto Valabrega -. Sarà una realizzazione molto complessa che vedrà la partecipazione di molti, proprio per il valore del progetto nella città. Ci sarà il coinvolgimento dei giovani del Politecnico di Milano con un workshop; e poi naturalmente la collaborazione con il Memoriale». Nel progetto, Stefano Valabrega è stato affiancato da architetti e ingegneri come Giacomo Crepax, Dario Coratelli, Riccardo De Col. Nella fase progettuale, grande attenzione è stata posta alla necessità di integrare tutte le strutture nell'ambiente preesistente, creando un percorso tra gli alberi che dal 2003 a oggi sono stati dedicati alle figure esemplari di tutti i genocidi e i crimini contro l'umanità. Coloro che entreranno nel Giardino potranno percorrere il viale che lo attraversa leggendo sulle stele le parole dedicate ai Giusti e soffermarsi a riflettere lungo il percorso o nello spazio dedicato, una «stanza» posta nel punto più alto.

La struttura sarà interamente realizzata in acciaio Cor-Ten, un materiale in grado di autoprotettersi dalla corrosione elettrolitica mediante la formazione di una patina superficiale compatta.

© foto Simone Bettini per Garlwo, la foresta dei Giusti.



ONORANZE FUNEBRI



American Funeral

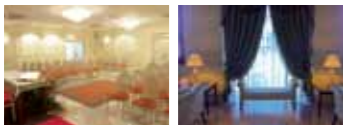
Trasporti in Israele e in tutto il mondo.

Funerali di ogni categoria. Previdenza funeraria.

02 32867

INTERPELLATECI DIRETTAMENTE 24 ORE SU 24

La Casa Funeraria San Siro



La Casa Funeraria San Siro è a disposizione per tutti i membri della Comunità Ebraica e le loro famiglie.

Sala del commiato per funzioni e celebrazioni.

Un servizio garantito e certificato.

Visitate il sito www.impresasansiro.it, scoprite l'accoglienza e l'efficienza della struttura. Chiamateci per visitarla.

Scarica la APP IMPRESA SAN SIRO gratuita

IL CASO DIEUDONNÉ AL BENÉ BERITH Predicatori dell'odio

Lo scandalo Dieudonné, le dichiarazioni antisemite del "comico" in Francia, hanno fatto il giro del mondo: a Milano sono state oggetto del dibattito "I predicatori dell'odio, libertà di espressione e istigazione all'odio", organizzato dalla fondazione *Corriere della Sera*, dal Bené Berith e dal Cdec, il 4 marzo all'Auditorium San Fedele. Relatori Philippe Karsenty, analista dei media, francese, fondatore di Media Ratings; l'avvocato penalista Claudia Shammah, che ha sviluppato alcune considerazioni sulla legislazione contro l'antisemitismo e gli attacchi su internet; la ricercatrice del Cdec Betti Guetta; il giornalista esperto di Medio Oriente, Lorenzo Cremonesi. Moderatore il presidente del Cdec, Giorgio Sacerdoti. Il presidente del Bené Berith Maurizio Ruben ha registrato una nutrita affluenza grazie alla caratura degli ospiti e all'attualità del tema. "Le parole sono pietre - ha detto - e gravi sono le responsabilità del linguaggio di certe personalità che con i loro strali possono risvegliare pregiudizi e scatenare la violenza". Philippe Karsenty si è soffermato sul comico francese di origine camerunese e sulle sue gravi frecciate sul sionismo, da lui paragonato al nazismo, con frasi sconvolgenti come "Israel heil!", e approfondendo tutto il fenomeno mediatico creato da Dieudonné, con gesti celebri come la "quenelle", saluto nazista malcelato. Karsenty ha anche stigmatizzato l'aggressività del recente antisemitismo francese. Secondo i dati, poi confermati anche da Betti Guetta "l'anno scorso sono state



ben 423 le aggressioni antisemite con 105 attacchi fisici. Per questo il 59 per cento degli ebrei si sentono minacciati mentre in Italia questo dato scende al 19 per cento". Karsenty ha attaccato la televisione francese e il circo dei mass media, che hanno per anni creato false idee su Israele e gli ebrei, dando spazio a Dieudonné, nonostante le sue dichiarazioni farneticanti. Cosa fare in questi casi dove l'odio viene nascosto da diritti come la libertà d'espressione? Ci sono in Italia normative in grado di tutelare gli ebrei in caso di violazioni? Di questo ha parlato Claudia Shammah, sorella della regista teatrale André Ruth e avvocato, ribadendo che "l'Italia è diversa dalla Francia, ci sono diverse leggi contro il razzismo, pensiamo alla Legge Mancino, e c'è una buona tutela penale". Lorenzo Cremonesi del *Corriere della Sera*, con una vasta esperienza di vita e lavoro nel mondo arabo e mediorientale, ha descritto i preconcetti anti israeliani e antisemiti dei Paesi arabi: "In Egitto pensano che la caduta di Morsi sia colpa del Mosad, mentre un intellettuale come il rettore dell'Università di Islamabad a cena mi ha detto che le Torri Gemelle e l'11 settembre erano colpa degli israeliani, con assoluta naturalezza, come fosse un'ovvietà". Piergaetano Marchetti, presidente di Rcs, ha concluso l'incontro e ha sottolineato la necessità "di educare le giovani generazioni ad avere una visione critica dell'antisemitismo e dei pregiudizi".

YOM HASHOAH Il nome è l'essenza

di Rav Alfonso Arbib

Il Signore formò dal suolo ogni genere di animale selvatico e ogni uccello dei cieli, che condusse quindi all'uomo per vedere che nome gli avrebbe assegnato... L'uomo diede dei nomi a tutto il bestiame, agli uccelli del cielo e a tutte le bestie del campo". (*Bereshit 2, 19-20*) L'uomo è appena stato creato e Dio porta davanti a lui gli esseri viventi perché dia loro un nome. Più avanti Dio chiederà all'uomo, secondo il midrasha, di dare un nome a se stesso. Il nome scelto sarà quello di *Adam* che ha un doppio significato. Da un lato deriva dalla parola *adamà* che significa 'terra' perché l'uomo è stato preso dalla terra, ma può anche derivare dal verbo *ledammot* che vuole dire 'paragonare',

assomigliare perché l'uomo è simile al suo Creatore. Il verso afferma "Assomigliò all'Eccelso (*edammè laelion*)". Come si vede, dar un nome non significa solo facilitare l'identificazione di qualcosa e di qualcuno, ma ha un senso molto più profondo. Il nome rappresenta l'identità, l'essenza degli esseri viventi. Questo vale per tutti gli esseri viventi ma vale a maggior ragione per gli esseri umani. E vale perfino per Dio stesso. Lo studio dei nomi di Dio è fondamentale in tutta la tradizione ebraica e in particolare nella mistica. Secondo alcuni commentatori, la Torà non è altro che lo studio dei nomi. Il profeta Zefania, parlando dei tempi messianici, dice che in quell'epoca tutta l'umanità invocherà insieme il nome di Dio. Moshè, quando viene mandato da Dio per liberare il popolo ebraico, chiede di sapere qual è il suo nome e Dio gli risponde che il nome è: "Sarò ciò che sarò" che, secondo il midrasha, vuol dire "sono con loro in questa sofferenza come sarò con loro in quelle future". Il nome occupa un posto particolare nei momenti di lutto. Durante tutto il primo anno di lutto viene ricordato

il nome della persona scomparsa. Si costruisce una lapide che perpetui il ricordo e il nome del defunto. Una delle decisioni simbolicamente più terribili dei nazisti è stata la cancellazione dei nomi, la trasformazione delle persone in numeri. Dopo la Shoah, è stato molto difficile praticare il lutto per le persone scomparse. In molti casi non se ne conosceva il nome, non si sapeva se e quando fossero morti. Non si sapeva quando dire il kaddish, non si poteva costruire una lapide. Subito dopo la Shoah, la Rabbanut harshit d'Israele prese l'iniziativa di istituire un giorno di kaddish generale in coincidenza con il digiuno del 10 di tevet e in tempi più recenti, quando si è riusciti a recuperare con opera meritoria i nomi delle persone scomparse, si è iniziato a leggere l'elenco di questi nomi il 27 di nissan, Yom HaShoah. Si tratta di un uso che ha un profondo significato. Significa ridare un'identità a persone che erano state violentemente private di quell'identità. Ritengo che quello sia il momento più significativo e importante di Yom HaShoah.

Yom haShoah
COMMEMORAZIONE DEI DEPORTATI
 Domenica 27 Aprile 2014 - 27 Nissàn 5774
 ore 18.00
 Tempio Centrale - via Guastalla 19 - Milano

Gli ebrei milanesi commemorano le vittime della Shoah affinché il loro ricordo non si affievolisca e sia testimoniato di generazione in generazione. Raccogliendo l'invito rivolto da Gerusalemme, dedicano questo giorno agli uomini e alle donne, ai bambini e agli anziani del popolo ebraico che si vogliono ricordare come persone singole e uniche, perché ogni uomo ha un nome, glielo hanno dato Dio, suo padre e sua madre.

- Lettura dei nomi dei Deportati
- Accensione delle candele e un minuto di silenzio
- Riflessione del Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano, Alfonso Arbib
- Lettura di Shir HaMaalot, Hashkavà, El Male Rachamim, Michtam LeDavid

Con la partecipazione degli studenti di: Scuola della Comunità Ebraica - Scuola Josef Tehillot - Scuola Merkos - Scuole milanesi
 Si ringrazia la Fondazione CDEC per gli elenchi dei nomi dei Deportati
 Coordinamento a cura dell'Associazione Figli della Shoah

Coloro che desiderassero segnalare parenti deportati i cui nomi non vengono abitualmente letti, perché catturati fuori dalla Lombardia, possono depositare l'elenco dei loro cari presso l'Ufficio Rabbinnico in via Guastalla 19 entro il 4 aprile 2014.

Ogni uomo ha un nome,
 glielo hanno dato Dio,
 suo padre e sua madre.



Di carne o di latte, solo il meglio del Kasher in città

Il ristorante Denzel, con i migliori hamburger di Milano. Carmel by Lolita con ricette libanesi e internazionali, tutto parve e halavi

di Ilaria Myr, Ester Moscati

Anche in cucina, oltre che nel design, nell'hitech e nella medicina, Israele ha la sua star internazionale: è Yotam Ottolenghi, celebre chef, scrittore e conduttore televisivo, di origini italo-tedesche, autore tra l'altro della serie "Ottolenghi's Med Islands Feast", prodotta per il canale inglese Channel 4, e del libro *Jerusalem. Ricette per la pace*, scritto a quattro mani con Sami Tamimi, palestinese. Entrambi cresciuti a Gerusalemme hanno deciso di lasciarla per ritrovare la pace, recuperando le loro tradizioni. Attraverso la cucina. Oggi gestiscono insieme a Londra, a nome "Ottolenghi", due ristoranti e tre negozi di specialità gastronomiche mediterranee, e un altro a New York. Ma anche a Milano, abbiamo i nostri masterchef. E in fatto

di talento ai fornelli non siamo da meno: menù originali, eclettici, con ingredienti selezionati e freschissimi: ecco le nostre eccellenze in fatto di ristorazione Kasher a Milano. Le nostre star? Denzel e Carmel.

Denzel Hamburger (e non solo) a regola d'arte

Quella di Denzel è un'avventura nata quasi per caso, come quasi sempre nascono le avventure: una scommessa che i fratelli Kaboli - Ruben, Afshin e Afsaneh - responsabili del catering kasher Pimento, hanno raccolto quattro anni fa, diventando proprietari dell'hamburgeria kasher di via Washington. «Allora ci eravamo dati tre mesi di tempo, per poi decidere cosa fare - spiegano al *Bollettino* -. Poi ci siamo appassionati, ed eccoci qui». In effetti, Denzel è ancora qui, più in forma che mai: dopo quattro anni di attività, l'hamburgeria e ristorante è diventata un punto di riferimento a livello nazionale per gli amanti della buona cucina, segnalata da numerosi blog gastronomici e da molte riviste, e frequentato sia da un pubblico di

ebrei che di non ebrei, che rappresentano un buon 70 per cento della clientela del locale. «Il lato forse più affascinante di questo lavoro è quello del dialogo con le persone esterne al mondo ebraico - continuano i fratelli Kaboli -. Ogni sera noi spieghiamo perché non c'è il formaggio sulla carne, perché non c'è il latte macchiato, quali sono le regole della kasherut, perché ogni giorno abbiamo una persona che lava accuratamente le verdure a foglia verde. E spesso ci capita che gli stessi clienti si chiedano "ma perché non mangiamo tutti così? Questa è una cucina molto sana"». Ma Denzel, da sempre, segue con cura e precisione anche la clientela ebraica: feste di compleanno, anniversari di matrimonio, feste per bar e bat mitzvà, cene e messibot celebrative, catering... Dispiegare su due piani, le due sale riescono ad accogliere fino a 50 coperti (e molti di più se la cena è a buffet, in piedi). La passione e la cortesia dei fratelli Kaboli va ad unirsi a una proposta culinaria particolare, che spazia dagli hamburger alla carne grigliata, dagli antipasti di verdura ai piatti mediorientali, dal pesce ai dolci francesi. Il tutto seguendo rigorosamente le regole kasher. A premiare gli sforzi

e la buona volontà ci si è messa poi anche una buona dose di fortuna: sei mesi dopo l'apertura del locale il noto critico gastronomico del *Corriere della Sera*, Valerio Visentin, si è recato, come è nel suo stile, in incognito al ristorante, ha mangiato e il giorno dopo ha scritto una recensione lusinghiera sul quotidiano. «Gli amici ci chiamavano chiedendoci quanto avevamo pagato per avere una pubblicità sul *Corriere* - ricordano divertiti -. Quella mattina avevamo la fila fuori dalla porta. Poi l'articolo è uscito su *Vivimilano* e *Vivimilano.it*, e da lì in poi altre riviste e foodblogger hanno cominciato a interessarsi di noi. Il blog *Dissapore*, il più seguito del settore gastronomico, ci ha segnalato nella sua classifica italiana come il migliore hamburger di tutta Italia, mentre in altri per le migliori patatine. Siamo usciti su *Vanity.it*, *Grazia.it*, *Gq*, *la Padania*, *il Giornale*: e tutto questo senza mai essere noi a contattare le testate».

Molti, poi, sono i vip che frequentano il ristorante, come Kakà, Bebo Storti, Nicola Savino e l'entourage di Radio DeeJay, lo chef e conduttore televisivo Alessandro Borghese,

e molti altri. Mentre non mancano i celiaci e addirittura i vegani, che trovano molte gustose le proposte a base di verdura. Per concludere, un menù da suggerire ai lettori del *Bollettino*. «Antipasto: "Oriental Denzel" (falafel, hummus, tahina, insalata israeliana) e "Messi Meat" (polpettine di carne con pinoli su bastoncini di cannella). Piatto principale: hamburger, anche senza pane, di cui si può scegliere la dimensione (da 150 a 530 grammi), la cottura, il filling e il contorno. E poi le nostre patate: tagliate a mano, chips, fritte o al forno... E per dessert, una buona tarte tatin. E per chi non potesse gustare queste prelibatezze al ristorante, c'è il servizio take away e consegna a domicilio». Info: www.denzel.it/02-48519326;3277381017

per aprire le sue porte, in via San Gimignano 10, nel cuore della Milano ebraica, a due passi dalla Scuola della Comunità.

Il cuoco era egiziano, ma aveva imparato a cucinare in Italia e non sapeva preparare piatti orientali. Cucinava ottimi cibi italiani, ma loro volevano proporre la nostra tradizione libanese. Così iniziarono a fare esperimenti, e una sera Nouri portò a nostra madre alcuni piatti...». Non superarono l'esame della mitica Shouly Mouhaddab. «Finì tutto in pattumiera. Così io, che ho sempre amato moltissimo cucinare per la famiglia e per le amiche, o per occasioni benefiche, ho proposto di passare alcuni giorni nel ristorante per insegnare al cuoco le nostre ricette. Sono ancora qui, dopo quasi vent'anni! Non avrei mai immaginato di cucinare per professione».

Ma qual è il segreto del successo di un ristorante kasher, che ha scelto di servire piatti parve e halavi? «Tanta passione innanzi tutto, ereditata dalla mamma. Poi la 'missione' di creare un ambiente piacevole perché tutti si sentano invogliati a mangiare kasher anche fuori casa, soprattutto i giovani. Era bellissimo quando tutti uscivano da scuola per l'intervallo del pranzo. C'era chi veniva qui solo per vedere tanti ragazzi ebrei seguire la kashrut. Ora, per ragioni



KABOLI - DENZEL

Tre fratelli, un ristorante, un colpo di fortuna. E così l'hamburgeria kasher di Milano diventa un must per gourmet, vip e giornalisti, che fanno a gara per recensirlo sulla stampa.



LOLITA - CARMEL

Una vera passione per la cucina e per la kashrut in particolare: «Lavoro perché tutti, ma soprattutto i giovani della comunità, possano mangiare ottimi piatti kasher in un ambiente piacevole».

Carmel

Lolita: la cucina, che passione!

«Tutto è iniziato per caso. - racconta Lolita Hadjibay - Nel 1995, mio fratello Nouri, con Beniamino e Elio Galante, ha avuto l'idea di aprire un ristorante-pizzeria kasher. Si sono organizzati, hanno trovato il posto, il cuoco, il personale, tutto sembrava pronto per iniziare. Carmel stava

In alto, da sinistra: i fratelli Afsaneh, Ruben e Afshin Kaboli con una cameriera di Denzel e alcuni dei loro piatti (Artroca e Denzel Wings); Marie Aminoff e Lolita Hadjibay di Carmel con le loro creazioni. Qui sotto, falafel e shakshouka di Carmel.





► di sicurezza, a pranzo non possono più uscire e così oggi solo il venerdì è una festa, quando escono da scuola presto e possono mangiare qui. Poi, il segreto è la qualità. Cuciniamo come se fosse per la nostra famiglia, solo il meglio degli ingredienti e la massima cura nella preparazione. È quello che anche i nostri clienti non-ebrei apprezzano: la qualità, la fantasia, i sapori esotici. Abbiamo diversi clienti fissi che vengono da fuori Milano, solo per assaggiare i nostri piatti. È una bella soddisfazione». Carmel è anche una scuola di vita, di serietà e impegno: «Tutti i miei figli, in fasi diverse della loro vita, hanno lavorato nel ristorante, chi in cucina, chi ai tavoli. Servire la domenica i clienti che arrivano tutti insieme, alla stessa ora, occupando tutti i tavoli, è un'esperienza che ha formato il carattere e le capacità di mio figlio, che oggi lavora da Zara in Israele ed è molto apprezzato», racconta ancora Lolita.

Scegliere il mestiere del ristoratore è stato un puro caso. L'obiettivo? Offrire piatti kosher di grande qualità e fantasia

Da cuoca appassionata, come ti spieghi il fatto che la cucina e il food siano così di moda? «La gente si rende conto che le cose belle della vita sono quelle quotidiane, non un viaggio ad Honolulu! Cucinare e mangiare bene sono alcuni dei piaceri più intensi della vita, se lo si fa con amore, per la propria famiglia o per i propri clienti». Quali piatti trovano da Carmel i buongustai che scelgono di provare la cucina kosher? «Abbiamo adattato le ricette libanesi al parve (neutro) e halavì (di latte), ma facciamo anche cucina italiana e la pizza. E poi il sushi kosher e altri piatti della cucina giapponese. Abbiamo una mailing list dei nostri clienti e comunichiamo gli appuntamenti speciali, le serate a tema e gli eventi. Così cerchiamo di attirare i non-ebrei che vogliono provare la cucina kosher e gli ebrei che vogliono assaggiare altre cucine, come quella dell'estremo oriente, ma nella sicurezza della kashrut». E così da Carmel si possono gustare

i piatti mediorientali più conosciuti, dagli antipasti a base di Humus con falafel, ai Sambusek, dalle melanzane con tahina, al Fattouche, pomodori e verdure insaporite con la menta; per passare ai primi piatti, con una vasta scelta che va dai Calsones alla libanese, agli spaghetti con verdure aromatizzate al coriandolo, al riso tariachi, e tante altre proposte gustose e originali, che possono soddisfare anche i vegetariani e i vegani più esigenti, oggi sempre più numerosi. Per la seconda portata, poi, avendo fatto la scelta di escludere la carne, Lolita offre innovativi piatti di pesce e uova, con un mix di sapori orientali che ne fanno versioni davvero speciali: il kebab di pesce con tahina, il branzino al pomodoro piccante, l'irresistibile shakshouka. E i dolci? Non può mancare il baklava, la fantastica Mahallabia, i dolci di mandorle e pistacchi profumati di acqua di rose e miele, soufflé al cioccolato fino ai classici creme brulee e cheese cake. Insomma ce n'è per tutti i gusti. La gentilezza e il sorriso di Lolita non li trovate sul menù, ma sono ingredienti davvero speciali. Info: www.buonappetitomilano.it/Carmel; www.carmelkosher.it; 02-416368

In alto: l'interno del ristorante Carmel, in via San Gimignano 10 e il riso alle verdure by Lolita. Qui sotto, da sinistra, la sala di Denzel in via Washington 9, il Messi Special dei fratelli Kaboli e alcuni loro clienti vip: il milanista Kakà, la discografica Mara Maionchi, l'On. Mara Carfagna, lo chef Alessandro Borghese, il comico Bebo Storti e il cantante Raiz



Incontri al Bnei Akiva

Dopo la partecipazione al torneo di calcio del Giorno della Memoria, dedicato ad Arpad Weisz - storico allenatore dell'Inter e del Bologna deportato ad Auschwitz - durante il quale il Bnei Akiva ha schierato due squadre per la categoria 12/14 e 15/18 anni, sono state diverse le iniziative che hanno coinvolto i bambini e i ragazzi del movimento. Alcune kvuzot hanno fatto peulà invitando ospiti molto disponibili e carismatici, per trattare con i ragazzi diversi argomenti. Tra questi è stata discussa l'attuale controversia in Israele sull'arruolamento degli ortodossi. Sono stati invitati un Rav e un ex-soldato, che hanno fornito ai chanichim un quadro più chiaro e concreto sui due diversi punti di

vista. I Neeman hanno invitato un bogher dell'Hashomer Hatzair per dimostrare ai chanichim l'importanza del dialogo e della conoscenza reciproca. Gli Avichai hanno affrontato il tema del rispetto e del silenzio con il simpaticissimo Rav Shmuel Hezkia. Anche Gheula Nemni ha affrontato con i chanichim alcune tematiche. La presidente dell'Adei Wizo Susanna Sciaky ci ha invitato in sede in occasione della Giornata mondiale della Donna per discutere insieme del ruolo della donna nella società moderna e l'importanza delle donne nell'ebraismo. Il 13 marzo abbiamo festeggiato Purim con musica, balli e sfilate di maschere. I madrichim hanno contribuito all'ottima riuscita della festa di Purim della Comunità con il loro prezioso aiuto nell'intrattenimento dei bambini con giochi e attività.

Melissa Nassimiha e Simone Della Rocca, rashei snif

IN BREVE

NOTE SCUOLA 2014/2015
AL VIA LE DOMANDE DAL 20/03/2014
AL 22/05/2014

Il "BUONO SCUOLA" è un contributo rivolto alle famiglie degli studenti iscritti alle scuole paritarie primarie (elementari), secondarie di I grado (medie) e secondarie di II grado (superiori) con ISEE inferiore o uguale a 38.000 euro. Per presentare la domanda collegarsi al sito: www.scuola.dote.regione.lombardia.it Vi ricordiamo che la domanda deve essere consegnata all'URP per la protocollazione (passaggio obbligatorio per completare la domanda) Info: www.istruzione.regione.lombardia.it

LA CICLISTICA MILANO

Scopri gli sconti speciali su vendita e riparazione riservati ai lettori del Bollettino. Ti aspettiamo in via Pellizza da Volpedo, 12 Milano.

Tel: +39 02 36550328 | officina@laciclisticamilano.it | [La Ciclistica Milano](http://www.laciclisticamilano.it)

Il ken Holit
dell'Hashomer Hatzair
Milano dopo l'incontro
con Vera Vigevani Jarach



Hashomer Hatzair in Egitto: una storia di coraggio

Sionismo giovanile all'ombra della Sfinge

Pochi conoscono la storia dell'Hashomer Hatzair in Egitto, ma è una vicenda che merita di essere raccontata, e la festa di Pesach, con la narrazione dell'Esodo, è un'ottima occasione per farlo. La comunità ebraica in Egitto agli inizi del 20° secolo era vivace, pluralista e colta, e comprendeva tutte le fazioni "politiche" ebraiche. La maggior parte dei membri della comunità apparteneva a una classe sociale più elevata rispetto alla classe media egiziana. Era una comunità borghese, con molte affinità con la cultura europea. Ma il Sionismo e il legame con Erez Israel erano vissuti in modo diverso rispetto all'Europa. In particolare, il rapporto con la terra d'Israele era relativamente semplice: si poteva arrivare dall'Egitto in treno e molti avevano l'abitudine di visitarla, esplorarla e conoscevano il Paese profondamente.

Il movimento Hashomer Hatzair si sviluppò al Cairo nei primi anni Trenta, con il nome "Young ebraico". I membri del movimento giovanile conducevano la loro attività in tre *kinim* (sedi) al Cairo e uno ad Alessandria. Nel 1938, arrivò al Cairo il primo Shaliach dell'Hashomer Hatzair da Israele, Sasha Gorin del kibbutz Mesilot. Secondo la testimonianza dei giovani, lo Shaliach diede loro fiducia in se stessi, di poter cioè aprire da soli la strada per ulteriori attività del movimento, mobilitando i giovani e allontanandoli dalla vita borghese che caratterizzava la comunità e gli altri movimenti. Così aprirono un nuovo Ken a Heliopolis e formarono una nuova generazione di madrichim, che tenne insieme il movimento anche dopo che i fondatori emigrarono in Israele.

La risoluzione delle Nazioni Unite sulla spartizione del Paese (*"chalu-kat haaretz"*) del 29 novembre 1947 e la creazione dello Stato ebraico influenzarono direttamente la si-

tuazione politica in Egitto, dove si trovava la sede della Lega araba. La stampa locale si occupò a lungo di ciò che stava accadendo in Israele, e gli attacchi contro il movimento sionista divennero quotidiani. L'istigazione anti-ebraica, le dimostrazioni di massa contro la decisione delle Nazioni Unite, gli attacchi alle imprese e i tentativi di aggressione erano una routine. Gli attivisti sionisti della comunità venivano convocati dalla polizia e l'atmosfera tra gli ebrei era di paura e addirittura di panico. La Federazione Sionista di fatto smise di funzionare. I membri sostennero che con la nascita dello Stato di Israele non sarebbe stata più necessaria. I movimenti giovanili, passati in clandestinità, rimasero soli ad aiutare chi voleva lasciare l'Egitto, ma non avevano mezzi appropriati per gestire la situazione. Eli Peleg, l'ultimo Shaliach dell'Hashomer Hatzair in Egitto, riuscì a riorganizzare il movimento in clandestinità: cellule di quattro persone, due leadership parallele nel caso una venisse catturata dalla polizia, contatti capaci di eludere la censura e aiuto finanziario.

Quando Peleg lasciò l'Egitto, aveva formato un grande gruppo di giovani che continuarono l'attività del movimento e sostennero tutta la comunità per la difesa e l'immigrazione. I membri dell'Hashomer Hatzair decisero di non aspettare l'aiuto dall'esterno e organizzarono una "Misgeret" di 180 membri, provenienti da tutti i movimenti giovanili, allenati all'arma bianca e organizzati per proteggere i quartieri ebraici.

I "bogrim" del movimento che scelsero l'Alia arrivarono in Israele attraverso tre ondate: la prima nel 1945 nel Kibbutz Ein-Hashofet. La seconda ondata, nel 1946, fu illegale: i membri si vestirono da soldati britannici, come se fossero membri della Brigata. Con l'aiuto di soldati britannici salirono a bordo di un treno e, attraverso il Canale di Suez, riuscirono a raggiungere Rechovot. La terza ondata raggiunse Israele in diversi modi, utilizzando passaporti falsi.

I *kinim* in Egitto rimasero attivi fino al Mivtza Kadesh, poi alcuni bogrim immigrarono in Israele stabilendosi nel Kibbutz Ein Shemer, e altri si dispersero.

Nel settembre 1949 fu fondato il Kibbutz Mizri Alef, chiamato anche Nachshonim. I membri dell'Hashomer Hatzair avevano insistito per istituire un Kibbutz indipendente, per dare ai loro amici una visione, un sogno da poter realizzare. La leadership del movimento accettò l'idea. Insieme con altri gruppi, formarono così il Kibbutz "Nahshonim" il cui nome deriva da Nachshon Ben-Aminadav, che era stato il primo dei "bene-Israel" a lasciare l'Egitto ed ebbe il coraggio di saltare nel Mar Rosso diviso in due. Così facendo, diventò un simbolo di eroismo e di audacia.

Il Kibbutz "Nahshonim" è per me il più bello in Israele, dove sono nata e cresciuta; vi invito a visitarlo! Intanto siete invitati a celebrare con noi, ken Holit dell'Hashomer Hatzair Milano, il seder di Pesach che si terrà il 6 aprile nell'Aula Magna della Scuola Ebraica. (Karin R. - Shlichà)

LA VACANZA ORGANIZZATA DAL DEC- UCEI

Pinzolo, una settimana ideale per le famiglie

“P er nostra figlia quella passata qui in montagna con il Dec è senza dubbio la settimana più bella dell'anno”, dicono Jonathan e Giovanna Charloff, venuti apposta da Parigi. “Ottime piste, bambini scatenati, lezioni di ebraismo di alto livello. Un altro paio d'ore di baby parking e sarebbe più che perfetto!”, aggiunge Shulim Vogelmann di Firenze (ma romano di adozione).

Sono solo alcuni dei commenti entusiastici raccolti a conclusione della settimana bianca per famiglie organizzata a Pinzolo (Hotel Pinzolo Dolomiti) dal Dec fra il 16 e il 23 febbraio scorsi, a cui hanno partecipato quasi 100 persone provenienti da Milano e Roma, e perfino qualcuno dall'estero (Parigi e Manchester). Sette giorni all'insegna dello sci, dell'ebraismo e del divertimento, in un'atmosfera rilassata e piacevole. Molto interessanti le lezioni sul tema della tefillà, tenute ogni giorno a fine pomeriggio da Rav Roberto Della Rocca, e gli incontri serali su diversi argomenti ebraici: ad esempio, quello dedicato al ruolo dell'Ucei nel variegato panorama delle comunità ebraiche italiane, che ha visto esponenti delle diverse realtà presenti raccontare le peculiarità e le difficoltà della propria. Di grande stimolo anche le serate organizzate da David Meghnagi, noto psicoanalista e studioso dell'ebraismo, che ha fornito ai partecipanti numerosi spunti di riflessione sull'importanza che lo studio ha sempre avuto nell'ebraismo e sul ruolo che esso deve continuare ad avere nell'era contemporanea. Op-



pure quella tutta al femminile, nata spontaneamente fra le partecipanti, sul ruolo della donna nell'educazione ebraica. E quando non c'erano i dibattiti, tutti davanti a un bel film israeliano, come "Noodles" e "Sipur Gadol".

Grande divertimento anche per i bambini, che dal momento in cui rientravano dalle lezioni di sci letteralmente "sparivano" nell'albergo, risucchiati dalle coinvolgenti attività organizzate, anche per dopo cena, dagli ottimi madrichim Ariel, Ruben, Genny e Yael. Mentre per i più piccolini un divertente (e utile per i genitori...) servizio di baby parking.

Molto buona anche la cucina, rigorosamente controllata da Rav Della Rocca e dal mashghiach Ettore Segrè, sempre pronto a rispondere a qualsiasi richiesta. E che dire dello Shabbat? Una bellissima serata all'insegna dei canti e della gioia per l'arrivo della "sposa", e un sabato dedicato al riposo e alla riflessione.

Una settimana, insomma, piacevole e rilassante per tutti, in un ambiente ebraico aperto al dialogo e al confronto. Soprattutto, un'esperienza ideale anche per chi - come la sottoscritta - ha sempre guardato con leggera diffidenza le vacanze a target solo ebraico. (Ilaria Myr)

IN BREVE

Grazie al Volontariato Federica Sharon Biazzì

Un giorno, durante la mia lunga degenza in ospedale, ricevetti dei pasti kosher che avrebbero coperto due giorni consecutivi, pranzo e cena; il ragazzo che mi aveva portato da mangiare mi chiese se avrei avuto bisogno dei pasti anche per i giorni o settimane successivi e che i volontari della Associazione Onlus Federica Sharon Biazzì erano disponibili a portarmeli.

Il tutto era stato organizzato dalla mia amica Sharon - la ringraziai stupita e le chiesi 'ma come hai fatto?' - lei mi rispose 'con una semplice telefonata alla Casa di Riposo'.

Da quel giorno e per tutta la mia permanenza in ospedale (ero incinta dei miei due gemellini e dovevo stare a riposo assoluto per diverse settimane) ricevetti sempre pasti caldi consegnati puntualmente la mattina dai volontari del Volontariato. A turno, Marco, Rossella e Ivano mi portavano oltre al cibo anche il loro sorriso e il loro calore. Anche se sapevo che avevano diverse consegne di pasti in programma la mattina, non perdevano mai l'occasione di fare due chiacchiere con me per confortarmi, per coccolarmi in quei lunghi giorni di degenza. Oggi che siamo finalmente a casa, tutte le volte che penso o sono in contatto con i volontari, mi commuovo, perché mi ricordo di quel periodo difficile e della loro presenza e supporto. E se siamo tornati con i bebè dall'ospedale assieme (se fossero stati sotto peso sarebbero rimasti in terapia intensiva) lo devo anche al Volontariato Federica Sharon Biazzì per il loro servizio così premuroso e alla Casa di Riposo che ha cucinato per noi!

Giada Menda



ISRAELE: PIÙ DI 200
OCCASIONI
PER GIOVANI EBREI

Progetti Masa Israel

di Roberto Zadik

«**M**i sono totalmente innamorata di Israele, senza dubbio andrò a vivere lì e crescerò lì i miei figli». L'ebrea newyorchese Esther Tsvaygenbaum è una delle tante giovani che a 18 anni ha deciso di partecipare al programma Masa Israel, un'iniziativa che comprende più di 200 corsi, organizzata dal Governo israeliano in collaborazione con l'Agenzia ebraica e il Keren Hayesod.

L'obiettivo? Rafforzare il sentimento ebraico di tanti ragazzi e il loro rapporto con Israele. «Ero molto nervosa sull'aereo, non mi piace studiare e non sapevo cosa mi aspettasse, pensavo fosse solo un anno all'estero» ha ricordato un'altra giovane, Sarah Alt, anche se dopo tutto è cambiato. «Ho provato una grande passione per lo studio, per Israele, per i miei compagni ebrei, rafforzando la mia identità ebraica».

Sempre più giovani vanno in Israele per cambiare vita o per semplici soggiorni di studio, ma senza una guida. Per questo "Masa Israel" può essere un valido aiuto ed un'esperienza importante, perché è

un'iniziativa rivolta ai ragazzi dai 18 ai 30 anni, che intende sostenerli nella scelta dell'orientamento migliore per loro e valorizzarne le potenzialità, a seconda della disciplina scelta come oggetto di studio. Un'opportunità stimolante e internazionale che permette di scegliere fra un gran numero di possibilità, anche di inserimento in programmi e corsi professionali e universitari, che spaziano fra le discipline più disparate, intervallate da feste ed eventi, workshop e attività.

Per chi sceglie di iscriversi ai corsi del Masa c'è l'imbarazzo della scelta e non è solo un modo di dire, ma una realtà concreta.

Nel calendario delle iniziative, si passa da "Career Israel", con semestri e stage presso università e aziende, riguardo a economia, politica, ingegneria e molto altro; per arrivare alla danza, ai corsi di ebraico con soggiorni presso kibbutz, o di difesa personale con lezioni di Krav Maga.

Israele si conferma dunque come Paese vitale e al passo con i tempi anche in questo caso. Le possibilità di tenersi attivi e impegnati e fare un'esperienza appagante sia a li-

vello culturale sia personale non si esauriscono certo qui.

Infatti Masa Israel offre borse di studio e corsi aggiuntivi e accanto alla didattica si può scegliere anche di partecipare ad attività di volontariato ad Acco, Be'ersheva o Netanya. Oppure dedicarsi a programmi educativi e a progetti ecologisti e di tutela ambientale.

Insomma le occasioni di apprendimento e di svago non mancano di certo, a dieci anni da quando è partito il progetto, nel 2004.

L'iniziativa intende fornire la possibilità per tutti i giovani adulti di passare almeno sei mesi in Israele per rafforzare il legame con lo Stato ebraico e finora i risultati sono davvero molto buoni.

Variegato e eterogeneo anche lo staff del Masa, che comprende un comitato di 16 membri che lavorano in stretta collaborazione con studenti, operatori e organizzatori e la maggior parte del ricavato dalle iscrizioni viene reinvestito nei corsi di laurea e nei programmi di sviluppo didattico.

Per maggiori informazioni:
www.masaisrael.org



L'evento: Bringing the JCC to the generation Y

Nuovi stimoli da Londra

di Sylvia Sabbadini, responsabile Assessorato ai Giovani

Dal 9 al 13 febbraio si è svolto a Londra uno dei più importanti incontri tra i rappresentanti degli Assessorati ai Giovani delle comunità ebraiche d'Europa, organizzato dal JDC, EJCC e ECJC. Oltre sessanta partecipanti da Spagna, Belgio, Francia, Svezia, Germania, Slovacchia, Bulgaria, Finlanda, Inghilterra, Ucraina, Grecia, Lituania, Ungheria e Danimarca, tutti riuniti per parlare di un unico problema: come attrarre i giovani della cosiddetta generazione Y, ovvero 18-35 anni, alle attività della comunità ebraica. Tre giorni intensi per mettere a tavolino le problematiche delle varie comunità, scambiarsi idee e suggerimenti per tentare di trovare nuove strategie per conquistare una generazione che preferisce trascorrere ore al pc socializzando nei vari social network, piuttosto che uscire per un aperitivo o un'attività organizzata dalla comunità. Per affrontare l'argomento sono intervenuti diversi relatori, che hanno parlato dei progetti realizzati per i giovani. Così Alejandro Okret, direttore del Moishé House, ha parlato dell'innovativo modello delle case affidate e gestite da quattro o cinque ragazzi, che si devono impegnare a organizzare diversi eventi nella casa: conferenze, feste, shabbatonim e serate di svago invitando sempre persone diverse. Ilan Leiferman, vice presidente del Jewish Business Club di Madrid, ha raccontato del successo del club ebraico per ragazzi che hanno da poco terminato gli studi, come opportunità di scambio e conoscenza con professionisti di vari settori; successo dovuto al fatto che, in questo momento di grande crisi economica, l'argomento del lavoro è di primaria

importanza per tutti. Sempre per rimanere nel tema lavorativo, Lela Sadikario, direttrice di Junction, ha parlato del "Business Network" e della possibilità di creare una rete di professionisti ebrei. La visita al JHub e l'incontro con la direttrice Shoshaba Boyd, ha evidenziato il fatto che un open space, che accoglie giovani professionisti di settori differenti, sia un'ottima occasione per creare e rinforzare il network tra i ragazzi. Simone Mortara ha esposto il caso di Milano e le diverse strategie intraprese dagli anni '90 ad oggi per riuscire a coinvolgere i giovani.

Durante il seminario, caratterizzato non solo da conferenze ma da dinamiche di gruppo ed esercitazioni, siamo stati portati al nuovo JW3, uno splendido complesso con teatro, numerose aule per lezioni, ristorante e cucina attrezzata per corsi, realizzato per il pubblico ebraico come



centro di ritrovo, accoglienza, studio e svago. Un punto di riferimento per gli iscritti alla comunità; un modello che molti non possono seguire per mancanza di fondi. L'esperienza che abbiamo condiviso ci ha permesso di riflettere su molte cose e soprattutto ci ha fatto capire che è molto importante continuare il dialogo e la collaborazione tra le varie comunità, soprattutto alla luce del fatto che il fenomeno della "migrazione" dei ragazzi, appena terminati gli studi liceali, è comune a tutti i Paesi; ai pochi giovani che rimangono nella comunità di nascita, vanno offerti svago e opportunità per creare nuove amicizie.

DAY CAMP ESTATE 2014

La Scuola della Comunità Ebraica di Milano propone, anche per quest'anno, un Day Camp per tutti i bimbi dell'Asilo Nido, della Scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria, al costo di euro 75.00 a settimana

Iscrizioni: presso la cassa della Comunità a partire dal 24 aprile 2014.

Chiusura iscrizioni: Primaria - entro e non oltre 9 maggio 2014. Nido e Infanzia - entro e non oltre 29 maggio 2014. Non saranno accettate iscrizioni oltre queste date!

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Galit 393 8490240
daycamp2014@hotmail.com



Rav Colombo, David Piazza,
Yasha Reibman



Una spinosa serata Keshet

Omosessualità ed ebraismo

di Roberto Zadik

Come l'omosessualità viene vista dalla tradizione ebraica? Questo è stato il tema complesso e interessante della serata Keshet organizzata da Rav Della Rocca e da Paola Hazan Boccia il 26 febbraio, alla Residenza Arzaga. Tanta gente e un serrato confronto fra gli ospiti, Rav Roberto Colombo e Yasha Reibman, con moderatore David Piazza. “È un tema molto delicato - ha esordito Piazza - perché coinvolge la sensibilità delle persone e la sfera della sessualità. Nella tradizione ebraica si bada molto agli atti, ai comportamenti più che alla natura delle persone. Quindi vietati sono i comportamenti e nessuno ci condanna per quello che siamo”; tante pratiche sessuali sono proibite, come l'adulterio, l'incesto e anche lo “stupro matrimoniale”, ovvero quando il marito cerchi di forzare la moglie a unirsi con lui.

Poi Piazza ha dato la parola agli ospiti, mostrando diverse slide con citazioni da testi talmudici e della Mishnà, commentati da Rav Colombo dal punto di vista religioso, e da Reibman da quello scientifico. Scienza e religione spesso sono in disaccordo fra loro e a volte si scontrano non poco, non solo in ambito ebraico ma anche nella storia e nella cultura, fin dall'antichità. E questo è stato confermato anche durante la discussione. Reibman ha ricordato come anche la scienza sia divisa su questo argomento: “Non si sa ancora se omosessuali si nasca o si diventi, se abbiano maggiore rilevanza l'ambiente, l'educazione o gli orientamenti del singolo individuo”. Nel corso della serata sono state lanciate citazioni da vari testi; Rav

Colombo si è appoggiato sulle fonti di Torà, Halakhà, Mishnà, mentre Yasha Reibman su Freud e la psicoanalisi. La discussione è stata interrotta più volte da interventi e obiezioni del pubblico, molto partecipe. L'ebraismo in generale è più rigido verso l'omosessualità maschile rispetto a quella femminile e grande è la divisione, come per tante altre questioni, fra ebraismo ortodosso, riformato o conservatore.

“Tanti sono stati i cambiamenti di opinione su questo argomento e se siamo qui a parlarne significa che qualcosa è cambiato rispetto al passato anche nella nostra comunità”, ha esordito Reibman, che ha rimarcato “una diversa sensibilità rispetto al passato, quando non si poteva neppure discuterne. Anche negli anni '50, negli Stati Uniti, il senatore McCarthy catalogava negativamente gli omosessuali, considerati come dei perversi. Poi fortunatamente tutto è cambiato, dagli anni Settanta in poi; ma solamente negli anni Novanta, quindi abbastanza di recente, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha smesso di considerare negativamente l'omosessualità”.

Queste affermazioni hanno aperto un vivace dialogo con Rav Colombo, che ha controbattuto energicamente, sostenendo che “secondo la tradizione, l'omosessualità è comunque problematica, tanto che un famoso commentatore come Leibovitch diceva che preferiva non affrontare questo argomento, per non generare polemiche né ferire la sensibilità di qualcuno. Non bisogna però modificare le fonti o alterarne l'essenza, seguendo ottiche moderniste e libertarie, ma attenersi scrupolosamente ad esse, seguendo quanto hanno

detto i nostri Maestri, che tutelano la famiglia. Nella Torà il rapporto omosessuale è vietato in ben quattro passi, e non capisco come mai non ci si scaldi per la kashrut, o altri per temi controversi, come per questo argomento. Anche se non vorrei fare la figura del talebano”, ha scherzato. “Ci deve essere apertura di idee, nessuno intende discriminare o allontanare nessuno sia chiaro - ha concluso Rav Colombo - ma è necessario il rispetto delle tradizioni e degli insegnamenti e considerare l'atteggiamento e i problemi individuali”. Negli ambienti liberali e riformati, gli orientamenti sono molto differenti, ma i rabbini tradizionali - ha ricordato Colombo - “sono poco poetici o gentili a riguardo e se fossero troppo accondiscendenti creerebbero fraintendimenti e ambiguità. Anche se l'Halakhà non è fissa e immutabile, ma va adattata ai tempi e alle situazioni”.

Yasha Reibman ha ricordato, invece, la drammaticità di certe situazioni, legate all'omosessualità, che non deve essere considerata superficialmente e peggio ancora rifiutata, perché può portare a “gravi depressioni e anche, in certi casi, al suicidio. Se non fosse così, non ci sarebbe bisogno di anni di terapia. È molto difficile reprimersi e cercare di essere diversi da ciò che si è. Gli omosessuali non recano danno alla società e ci sono sempre stati”. Insomma, un serrato confronto mediato in maniera equilibrata da David Piazza, fra orientamenti molto diversi, che ha sollevato diverse questioni importanti: dal matrimonio gay, alle adozioni da parte di coppie omosessuali, dall'importanza dell'educazione e dell'amore, alla conservazione dell'ebraismo che, secondo Rav Colombo, passa attraverso la formazione di famiglie ebraiche e il concepimento di figli e discendenze. ➔

Incontro al Teatro
Franco Parenti:
“Sinistra e Israele.
la frontiera morale
dell'occidente”.

Relazione pericolosa

I rapporti fra sinistra e Israele da quasi cinquant'anni, dalla Guerra dei Sei Giorni del 1967, sono sempre stati critici e decisamente polemici, con momenti di tensione anche molto aspri negli anni Ottanta e Novanta. A riassumere la storia di questa tormentata relazione, ci pensa l'interessante libro di Fabio Nicolucci, analista della politica mediorientale “Sinistra e Israele-la frontiera morale dell'Occidente” (Salerno editore, 254 pagine, 16 euro). Il testo è stato presentato lunedì 3 marzo sul palco del Teatro Franco Parenti dall'autore con lo storico David Bidussa, il giornalista Stefano Jesurum, il giornalista e consulente editoriale Sergio Scalpelli, che ha brillantemente moderato la serata, e Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretario al Ministero per i Beni Culturali, che ha parlato del libro di Nicolucci come “di un testo coraggioso che parla di Israele come frontiera dell'Occidente leggendo lo Stato ebraico come punto chiave del Mediterraneo e porta fondamentale per capire quello che succede in quelle zone.” Anche la regista Shammah ha ribadito l'originalità del volume “anche se il titolo ha un sapore antico ed è molto riduttivo rispetto al suo contenuto che rappresenta Israele in tutte le sue contraddizioni”. L'artista ha letto poi un brano significativo del libro: “Israele è uno

dei posti più straordinari del mondo, un suo microcosmo. Se si vuol capire il mondo basta decodificare Israele, mentre per capire Israele bisogna analizzare il mondo in tutta la sua potenza”.

Scalpelli ha ricordato che fino al 1967 “sinistra, marxismo e Israele si accompagnavano”: ne sono un esempio i kibbutzim e gli orientamenti ideologici dei padri fondatori dello Stato ebraico, mentre dal 1967 tutto cambiò. “Ci fu una rottura non ancora ricomposta e il nostro compito è rivolgerci alle nuove generazioni perché questo è un dibattito che riguarda la società civile. L'inimicizia della sinistra spesso si è tradotta, specialmente in Italia, in preoccupanti forme di odio, simili se non peggiori di quelle di una certa ala di destra, perché sono una dolorosa novità”. Un punto di vista lucido è stato anche quello di David Bidussa, che ha valorizzato il testo di Nicolucci, spiegando che analizza il “contesto attuale di

questa prima fase del XXI secolo”, evidenziando il progressivo indebolimento di una sinistra che ha “perso il suo linguaggio e deve ancora rinnovare il suo vocabolario; mentre la destra è più organizzata, la sinistra è rimasta ancorata alle sue logiche pauperistiche, anti-tecnologiche, è scarsamente riflessiva e pronta alle sfide e allo sviluppo”.

Stefano Jesurum ha aggiunto alcune sue interessanti memorie. “Nel 1972 dopo i fatti di Monaco e il massacro degli atleti israeliani, mi sentii dire dai miei compagni universitari ‘su queste cose è meglio che state zitti’; e ancora, con mia figlia Rachele ero a una manifestazione del 25 aprile, quando hanno lanciato slogan antisraeliani e mia figlia, piangendo, mi ha chiesto di andarcene”.

Ha concluso l'autore: “In Israele ho vissuto per lungo tempo studiando la politica e la società; lì lo Stato e la sicurezza sono temi molto sentiti”. (R. Z.) ➔



Unione Comunità
Ebraiche Italiane
Dipartimento
Educazione e
Cultura



SAVE THE DATE

MOKED 2014
STARE INSIEME TRA DIVERSI

1 - 4 MAGGIO 2014
1 - 4 Iyar 5774

HOTEL BOSTON EMBASSY 4****
MILANO MARITTIMA

Iscrizione on line:

www.moked.it/dec/mima

Prezzo base adulto: 75€ a notte (pensione completa)
Sconti bambini e pacchetti famiglia su:
www.facebook.com/moked.dec

SCONTO
20%
PER ISCRITTI
ENTRIL
1 APRILE

LA NUOVA STRUTTURA È ANNESSA ALLA RESIDENZA ARZAGA

Centro Diurno: si gioca, si ride

Ginnastica, teatro, creatività: contro la solitudine domestica e il disagio psicofisico, è bello ritrovarsi tutti insieme

Il Centro Diurno Arzaga è ormai un punto di riferimento e "uno spazio di ascolto e di incontro ma anche di assistenza e di supporto concreto", come l'ha definito Dalia Segrè, psicologa e psicoterapeuta della struttura, per tanti anziani, ebrei e no, che quotidianamente vi si recano. Negli spazi del centro tante persone appartene-

enti alla terza età svolgono varie attività e stanno insieme per socializzare e combattere la solitudine o la monotonia che vivrebbero in casa. Quando i figli sono in ufficio e lontani da loro, o quando si vive 24 ore su 24 con una stessa persona o da soli, uscendo poco, è il momento in cui isolamento, depressione e apatia possono insorgere e aggravarsi, se non si ha nessuno con cui comunicare.

Per questo il Centro Diurno, istituito nel 2012 grazie a una generosa donazione e integrato alla limitrofa Residenza anziani Arzaga, è un luogo dove essere assistiti, ascoltati e accolti da una équipe di professionisti formata da personale sanitario, assistenziale ed educativo estremamente preparato e pronto a sostenere gli anziani in ogni momento.

La struttura risponde a quelle necessità assistenziali, sociali e psicologiche difficili da risolvere a domicilio, e può ospitare fino a quaranta persone, di età superiore ai 65 anni. Prima di iniziare a partecipare alle attività del Centro Diurno, il futuro utente verrà ricevuto da un'educatrice per un colloquio preliminare, che individuerà i suoi desideri e le sue necessità. Entro i primi giorni di frequenza al CDI, la persona verrà valutata da tutta l'équipe socio-sanitaria per pianificare un progetto individuale di accoglienza e assistenza.

All'interno del Centro diurno, situato al piano terra, gli anziani dispongono di spazi attrezzati, per laboratori, gioco di carte, per guardare la televisione, o sentire della buona musica, riposandosi nella sala relax o facendosi servire una tisana o un gelato dalla piccola tisaneria, o dal bar della struttura.

Ma cosa fanno gli ospiti all'interno della struttura?

Di grande importanza sono le iniziative che ogni giorno tengono compagnia agli anziani e la quotidianità della struttura che riunisce

i valori della cultura ebraica, dell'altruismo, della solidarietà e l'apertura verso il mondo esterno, in completa armonia e rispetto reciproco. Dal lunedì alla domenica, ad esclusione dello shabbat, ci sono gruppi di fisioterapia condotti da un fisioterapista per fare un po' di movimento tutti assieme, musicoterapia e pomeriggi musicali, laboratori di arteterapia, pittura e decorazione, laboratori teatrali e giochi di società come il "Paroliamo" o la tombola, piuttosto che aperitivi. Gli ospiti possono così scegliere fra una vasta gamma di attività che stimolano la mente e il corpo e che, condivise con altri, consolidano l'atmosfera di amicizia e convivenza.

Fra le tante proposte ci sono altre occasioni di ritrovo, come i pranzi tutti assieme, le conversazioni con Paola Sereni e incontri con Rav Sciunnach. Oltre ad attività come gite, mostre d'arte; l'anno scorso le educatrici hanno organizzato la visita al Museo del 900 e alle Gallerie d'Italia, con l'aiuto di appositi pulmann o dell'onnipresente gruppo di Volontariato Federica Sharon Biazzi. A proposito delle varie iniziative, Laura Lafergola, altra educatrice della struttura, ha spiegato che queste attività servono a stimolare la mente e la comunicazione oltre a favorire la socialità.

Conferma questo anche Lucia Zecca, l'educatrice che coordina le attività della struttura, che dice: «gli anziani hanno bisogno di stimoli sempre diversi e lo stimolo più forte è conoscere nuove persone, far parte di gruppi di interesse e attività all'interno dei quali esprimere la propria personalità».

Nell'edificio di via Arzaga varie sono le etnie e le culture, sia tra gli ospiti che tra gli operatori: tutti collaborano e cercano di vivere in armonia grazie all'impegno del personale e all'affiatamento che si è creato fra le varie persone.

(Roberto Zadik)

Dall'alto: il laboratorio di decorazione di Dana Camerini; la psicologa Dalia Segrè; Lucia Zecca con la regista Eleonora Dall'Ovo, che tiene un laboratorio di teatro al CDI.



Caroline Halfon, Cecilia Benatoff, Karen Ourfali Hallac



Netalie Loloi e Debora Hamoui



Roberto e Antonella Jarach



I Coniugi Farhi



Alcuni ospiti



Lo staff della Wizo-Aviv



Marcia Boni, a destra, con alcune ospiti



Sylvia Sabbadin, Roberto Jarach, Milo Hasbani, Afshin Kaboli, Susanna Sciaky, Karen Hallac



Al centro, Ariella e Avi Bueno con Franco e Shirley Modigliani



Salvo e Keren Cala, Guido Jarach e Beatrice Saralvo

Casinò Royale per l'8 marzo

L'evento dedicato quest'anno alla lotta contro le discriminazioni e la violenza che colpiscono le donne

Sabato 8 marzo si è svolta all'Emporio 56 la quinta edizione di Casinò Royale, una serata dedicata alle donne per ricordare le loro conquiste sociali, economiche e politiche e per non dimenticare le discriminazioni e le violenze alle quali sono state e sono soggette.

Il gruppo Aviv dell'Adei-Wizo nell'aprire la serata ha voluto sottolineare ai presenti che i fondi raccolti saranno destinati al sostegno delle Case protette per donne maltrattate della Wizo. A fine festa un piccolo bouquet di fiori è stato offerto alle signore presenti, insieme a omaggi gentilmente donati dai nostri sponsor, tra cui i parrucchieri Glam.



Giocatori alla roulette



Yair Danzig



Sharon e Joe Blanga

Foto Mario Gelfiza

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...
hanno scelto
studio interpreti
di Silvia Hassan Silvers
per traduzioni e servizi linguistici.
SCOPRITE PERCHÉ
siamo in
Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

DENZEL
ART, BURGER, FISH & MORE
I migliori Art Burger di Milano!
via Washington 9 - 20146 Milano
tel. 02 48519326 - Mobile +39 327 7381017
ristorantedenzel@yahoo.it - www.denzel.it
Ristorante bassari Glatt Kosher
Cucina sfiziosa, etnica e creativa

Carmel
Viale San Gimignano 10
20146 Milano
DOM - GIO 12:00 - 14:30
19:00 - 22:30
VEN 12:00 - 14:00

יום הזכרון
YOM HAZIKARON

L'assessorato ai Giovani della Comunità Ebraica di Milano
insieme ai Movimenti Giovanili vi invitano a partecipare
alla cerimonia di

Yom Hazikaron

in memoria dei soldati e civili caduti per Israele

**Domenica 4 maggio
ore 20:30**

**Aula Magna A. Benatoff
via Sally Mayer, 4 Milano**

Con la partecipazione
del coro **Col Hakolot** della Comunità Ebraica di Milano

ק"ק במילאנו
Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO קשר Keshher.

רשות הרבנית הראשית ד"ק מילאנו Rabbinate Centrale Milano

בסייד

GIOVEDÌ 10 APRILE - 20.30
Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga - via Arzaga 1

GIOVEDÌ 24 APRILE - 20.30
Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga - via Arzaga 1

Arturo Marzano Guri Schwarz
Attentato alla sinagoga
Roma, 9 ottobre 1982
Il conflitto etnico-palnestino e l'Italia

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

attentato alla sinagoga roma, 9 ottobre 1982

con la partecipazione di
Arturo Marzano, Riccardo Pacifici, Guri Schwarz
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

NEL DIRITTO EBRAICO E NEL DIRITTO ITALIANO

La disobbedienza civile

rav Riccardo Disegni,
Ferdinando Imposimato
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

PRESENTATA AL
FRANCO PARENTI

Il mondo visto con gli occhi di Alyn

«**V**isitare l'ospedale di Alyn è un'esperienza che ti cambia la vita, che ti aiuta a vedere il mondo in un'altra prospettiva acquistando uno slancio e una energia straordinarie.» Queste le parole di Rosana Rosatti, organizzatrice della bella serata "Infant Eyes", raccolta fondi per la struttura sanitaria israeliana situata a Gerusalemme e per i suoi bambini invalidi e gravemente malati che lunedì 17 febbraio, sotto i riflettori del Teatro Franco Parenti, ha coinvolto una serie di ospiti importanti.

Fra questi il critico d'arte Philippe D'Averio, la direttrice del polo sanitario, Maurit Beeri, la direttrice del teatro, Andreè Ruth Shammah, il vicepresidente dell'Ordine dei Medici, Giuseppe Bonfiglio, il presidente dell'Ame-Associazione Medici Ebrei, Giorgio Mortara e l'attore teatrale Fabrizio Gifuni, riuniti in nome della solidarietà e dell'impegno sociale.

Musica, arte - esposti e battuti all'asta da Daverio, i quadri di tre pittori come Barbara Nahmad, Tobia Ravà e Nicola Bolaffi - e monologhi teatrali concitati e vibranti come quello di Gifuni e di Gigio Alberti, solidi interpreti teatrali affiancati dai brani musicali, hanno guidato la serata preceduta da vari interventi degli ospiti in sala chiamati ognuno dalla conduttrice dell'evento Elisa Marinoni, che ha ringraziato il presidente comunitario Walker Meghnagi per la sua partecipazione.

Sul palco del teatro di via Pierlom-

bardo, affollatissimo per l'occasione, ha cominciato Maurit Beeri, general director dell'ospedale, che ha descritto la complessa attività dell'ospedale "stare dietro a un bambino con disabilità è una forma d'arte. Non bisogna compatirlo per entrare nel suo mondo, ma cercare di connettersi con lui non solo con la medicina o la tecnologia ma con l'empatia, diventando un po' bambini e giocando con lui". Nel suo toccante intervento, ha descritto proprio questo approccio innovativo, personalizzato e aperto a tutti i Paesi e le etnie: "noi curiamo tutti senza nessuna distinzione di razza o religione e abbiamo tanti bambini palestinesi all'interno della struttura", raccontando sobriamente la quotidianità dei bambini della struttura e le loro difficili esistenze in condizioni di infermità motoria, sulla sedia a rotelle o in altri casi privi delle articolazioni, braccia o gambe. Un esempio è la storia di Shlomi, piccolo pittore che riesce a creare disegni splendidi dipingendo con la bocca perché impossibilitato in altro modo e le cui opere sono state esposte in diversi luoghi. "Ognuno di noi è un essere umano e non dobbiamo dimenticarne" ha concluso, fra gli applausi, Maurit Beeri.

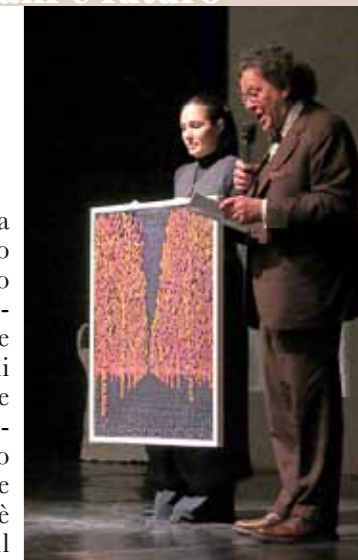
Successivamente hanno parlato Giuseppe Bonfiglio che si è definito molto soddisfatto di questo "mo-

mento di crescita culturale", dopo aver "conosciuto questa straordinaria realtà che è l'ospedale di Alyn". Mentre Giorgio Mortara, medico e presidente dell'Ame, si è soffermato sul contributo di

Alessandro Viterbo, che come fondatore di Alyn ha dimostrato in questi anni sensibilità e dedizione "rendendolo il più grande centro di riabilitazione del Medio Oriente. Non solo per le nuove tecnologie impiegate, ma anche per lo sviluppo della qualità di vita e della personalità dei ragazzi. E' importante favorire la conoscenza dei loro metodi e creare sinergie e contatti".

Subito dopo le parole si è passati alle note del Quintetto Architorti per arrivare alle raffinate sonorità contemporanee dei Soundscape, passando per l'armonia e la fisicità del balletto "Passo a due" della Compagnia Egri Bianco Danza. Infine, l'asta condotta da Philippe Daverio con la sua consueta verve coinvolgente e stimolante. (R. Z.)

Per sostenere Alyn: IBAN IT 750 0634502 066100000000 020



Benny & Fadlun
MAZALTOVBAND
MUSICAL FESTIVAL SHOW

Contact
for Private Party
+39 335 6117141

WWW.BENNYFADLUN.COM



La serata di Gala della Fondazione ha dato il via alla raccolta fondi annuale per finanziare i progetti didattici, il sostegno e la ristrutturazione dell'edificio scolastico

Un grande abbraccio intorno alla scuola

L'Aula Magna è allestita impeccabilmente, con tavoli rivestiti di fiori bianchi, luci rosse e blu, un lucido pianoforte a coda sul palco che serve per creare una serata di festa. Due giovani musicisti di grande talento, il soprano Sara Panzieri e il pianista Asaf Cohen, ex alunni della scuola, ormai votati a una carriera artistica di successo, aprono la serata con gli inni d'Italia e d'Israele, salutati poi dal Presidente della Fondazione Marco Grego. Mario Platero, capo della redazione statunitense de *Il Sole*



24 ore, che è volato da New York proprio per fare onore al suo status di ex alunno, ricorda l'approdo al porto sicuro e familiare della scuola ebraica di Milano nel 1967, in fuga dalla Libia e dai suoi pogrom. Gli fanno eco altri due ex ragazzi fuggiti dalla Libia negli stessi anni, il Rabbino capo Rav Alfonso Arbib e il Presidente della Comunità Walker Meghnagi. Rav Arbib cita il Maestro del Mussar Rav Utner per spiegare che educazione - nella tradizione ebraica - significa "educare il giovane secondo la sua strada, cosicché egli non si stacchi più da essa". "Essa", secondo Utner, non sarebbe la strada, bensì l'educazione, come a dire che il

ragazzo istruito a seguire la propria via, desidererà per tutta la vita continuare a imparare e a migliorarsi. Meghnagi insiste sulla ricchezza rappresentata dalle diversità che animano la nostra scuola e si dichiara ottimista circa la possibilità di far lievitare il contributo che la Fondazione ha già previsto per il 2014 grazie alla generosità di chi era in sala e di chi, a seguito della serata, continuerà a contribuire ai progetti presentati, in primo luogo a quello per la ristrutturazione della scuola. A questo proposito, nel corso della cena è stato mostrato un filmato che svela con coraggio e dignità anche i punti deboli di un edificio vissuto e abitato da 50 anni e quindi necessariamente bisognoso di cure e di restauri, oltre che di innovazione tecnologica.

LA PRESENZA DELLE ISTITUZIONI

Platero ha poi introdotto gli interventi, partecipi ed entusiasti, dei rappresentanti delle istituzioni: il Governatore della Regione Lombardia, Roberto Maroni, che scatena la competizione (accolta subito con signorilità dal vicesindaco di Milano, Lucia Ada De Cesaris), con il Comune di Milano e con l'amministrazione Pisapia, annunciando che "la Regione non intende certo essere da meno della famiglia Agnelli", la quale ha appena contribuito generosamente tramite il Vice-Presidente della Fondazione Giovanni Agnelli, l'ingegner John Elkann,

ospite d'onore della serata, sempre sorridente e disponibile. Maroni insiste sul concetto di libertà di scelta, che si declina anche nella possibilità garantita a famiglie e allievi di poter frequentare il tipo di scuola più adatto alle proprie esigenze.

Il Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna riflette sul legame strettissimo fra scuola e comunità ebraica nel suo insieme. Debra Barki, Jonathan Mizrahi e Jeremy Turiel, allievi di quarta e quinta superiore, hanno rivolto a John Elkann le loro domande: le prime due riguardano i valori ebraici e le persone che Elkann sente come fondamentali punti di riferimento. Ed Elkann omaggia ancora una volta la sua famiglia: la nonna Carla Ovazza è stata la prima donna italiana a subire un rapimento, affrontato con coraggio tale da rappresentare un esempio per il giovane nipote. E poi: "Le festività ebraiche, occasione di riunione per tutta la famiglia, sono un valore che mia moglie Lavinia e io cerchiamo di trasmettere ai nostri figli e integrare nelle nostre vite".

L'ultima domanda riguarda l'apparente divario fra l'elevato livello del sistema educativo italiano e la difficoltà dei giovani a emergere sul lavoro. Elkann stesso riporta la sconcertante percentuale dei disoccupati fra i giovani italiani: 40 per cento. La risposta, secondo il Vice-Presidente della Fondazione Agnelli, sta nella capacità di bussare a più porte e nel potenziamento delle proprie conoscenze e abilità, soprattutto scientifiche. Citando gli otto punti elaborati dal Maimonide nel Mishnè Torà riguardo alla tzedakà, Elkann riflette sull'importanza di fornire alla persona bisognosa un lavoro che le consenta di sostentarsi con dignità, godendo dei frutti della propria fatica e non dipendendo dalla carità altrui. *Miriam Camerini*



P. Segre John e Lavinia Elkann



Avram Hason e l'On. Emanuele Fiano



John Elkann con Renzo Gattegna



M. Grego, R. Maroni, D. Hazan, W. Meghnagi



D. Mohaddeb M. Metta e S. Saban



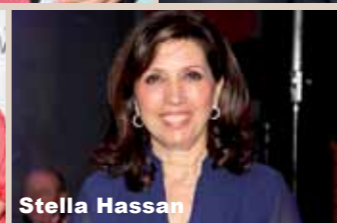
Hostess e Stewards



Cecilia, Andrea e Vicky Benatoff.



Daniela Ovadia Karen Nahum e Antonella Jarach



Stella Hassan



I signori Sacerdoti



M. Hasbani e M. Palmeri



Stefania Micky e Dalia Sciana



Mario Calvo Platero



Il vice sindaco A. L. De Cesaris M. Grego e Manuela Schapira



J. Elkann e L. De Monte



R. Jarach e C. Benatoff



R. Segre con E. Martinoli



Sara Panzieri

Foto Mario Gelfizia

Un Galà per rifiorire

Politica, finanza, editoria, mondo imprenditoriale: 500 ospiti, mondanità, tzedakà, charity al Galà di primavera per la scuola

Come sempre la metamorfosi lascia sbalorditi: da palestra a opulento salone delle feste, Cenerentola che diventa principessa. E poi l'insolito spettacolo della Comunità che incontra, in casa propria, la città di Milano, al solo scopo di stringersi intorno alla nostra scuola. Un miracolo reso possibile dalla Fondazione: toccare cuori e portafogli riunendo, per l'annuale raccolta fondi, il "tout Milan". Politica, finanza, editoria, mondo imprenditoriale: da Lele Fiano a Roberto Maroni, da Gabriele Albertini a Manfredi Palmeri, da Enrico Marcora a Lucia Ada de Cesaris a Ruggero Gabbai. Senza dimenticare John Elkann e sua moglie, Lavinia Borromeo, ospiti d'onore. Dite la verità: chi non era curioso di vedere come se la sarebbe cavata il Presidente Fiat alle prese col pensiero di Maimonide, come annunciava il suo discorso? Mica male..., specie perchè giocava in trasferta. Una serata scintillante, quindi. Bravi tutti: Mario Platero che presentava, il Presidente Marco Grego alla "regia", e poi consiglieri e organizzatori, hostess e catering (eccellente il menù di carne dello chef Masayuki Kondo). Lechaim!

COBI BENATOFF: È SOLO L'INIZIO!

Come ha ben spiegato Cobi Benatoff, presidente onorario della Fondazione, nell'appello lanciato dal palco dell'Aula Magna nel corso della serata di gala, questo evento costituisce solo l'inizio della campagna di raccolta fondi dedicata alle borse di studio, ai progetti didattici, al sostegno e alla ristrutturazione dell'edificio scolastico. La Fondazione ringrazia tutti coloro che, in occasione della cena, hanno voluto contribuire e ancora contribuiranno al sostegno della nostra scuola. Chiunque abbia fatto una promessa di donazione o vuole contribuire nel contesto di questa raccolta può effettuare il suo versamento sul conto corrente IT03M0572801608664571030870 intestato a Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano oppure tramite carte di credito sul sito www.fondazione scuolaebraica.it

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Per non dimenticare

A settant'anni dall'inizio delle persecuzioni naziste contro gli ebrei italiani, non dimenticare significa non solo ricordare i nomi delle vittime delle retate, dei rastrellamenti, delle rappresaglie, delle stragi, della barbarie, degli eccidi, delle deportazioni perpretrate dai tedeschi

nei vari angoli d'Italia: sul Lago Maggiore e a Meina, a Roma, Firenze e Genova, a Bologna, Ferrara e Milano, a Venezia e Trieste, alle Fosse Ardeatine e in decine di altre località. Non dimenticare significa non solo ricordare le vittime attraverso la nobile iniziativa delle "pietre d'inciampo" ma anche tramandare i nomi di quanti hanno rischiato la propria vita per salvare gli ebrei, italiani e stranieri, singoli e famiglie intere, con naturale generosità, spesso in assolute condizioni di precarietà e senza pretendere ricompense: i Salvatori, i Giusti fra le Nazioni ("Hassidei Umot HaOlam").

Fra la calata dei tedeschi in Italia, l'8 settembre 1943 e il giorno della Liberazione di tutta la penisola, 25 aprile 1945, migliaia di non ebrei italiani, civili e militari, funzionari di polizia e carabinieri, maestri e contadini, preti frati e monache, portinai e coinquilini, hanno fornito spontaneamente, con generosità e a loro completo rischio, un rifugio, un nascondiglio, un aiuto materiale di cibo, vestiario, carte d'identità e carte annonarie false, negli appartamenti cittadini, nelle pensioni, nelle campagne, negli ospedali, nelle scuole, negli uffici, nei conventi e in vari altri Istituti religiosi.

Di alcune migliaia di Salvatori italiani, solo poco

più di cinquecento hanno finora ottenuto per iniziativa dei salvati il più che doveroso debito di riconoscenza dello Stato d'Israele ai Giusti fra le Nazioni, espresso da tempo con la creazione di "Giardini dei Giusti" e di lapidi in memoria nell'Istituto Yad Vashem sul "Monte del Ricordo" di Gerusalemme. Il Comites d'Israele invita tutti coloro, italiani o provenienti da altri Paesi, che negli anni delle persecuzione nazista in Italia hanno trovato rifugio presso famiglie e Enti ospitali e che per varie motivazioni non hanno avuto finora occasione o la possibilità di esprimere un riconoscimento ufficiale ai loro Salvatori e ai loro discendenti, affinché contattino di propria iniziativa il Dipartimento per i Giusti fra le Nazioni ("Hassidei Umot HaOlam") dell'Istituto Yad Vashem, comunicando tutte le informazioni possibili e i dati richiesti nel sito www.yadvashem.org del medesimo Istituto. Yad Vashem si impegnerà a esaminare attentamente ogni caso sottoposto e a valutare se corrisponde ai

criteri di attribuzione del riconoscimento di Giusto fra le Nazioni che sono i seguenti: avere salvato la vita di almeno un ebreo; aver messo in pericolo la propria vita, o la propria posizione nel caso di autorità religiose e alti funzionari dello Stato; aver svolto questo in maniera del tutto disinteressata; non aver compiuto altri atti in senso contrario nei confronti di altri ebrei. Anche dopo settant'anni, per non dimenticare non è mai troppo tardi.

*Comites d'Israele
Gerusalemme*

"EXTRA CURRICULUM" DELL'ALIYAT HA NOAR (AHN)

Cari Amici, vi invio cari auguri dal Villaggio Israel Goldstein con Judy Segal e Pini Cohen, con il loro messaggio dell'importante ruolo nell'educazione per il futuro dei ragazzi, dovuto anche agli extra curriculum con programmi di balli, canti, sport, musica, dramma clubs ed altri necessari, per i quali non ricevono fondi dal governo; servono però per lo sviluppo dei giovani di varie nazionalità, arrivando anche da soli in Israele per un futuro sicu-

ro in vera democrazia. Mi permetto di aggiungere con gratitudine, affinché questi programmi possano continuare per il bene e per la sicurezza dei giovani e di Israele. L'arte e lo sport rafforzano il carattere dei giovani nei vari progetti educativi; come nel Villaggio Israel Goldstein, nel Centro Luigi Einaudi, centro culturale in memoria del Grande Presidente della Repubblica Italiana, Presidente Onorario dell'AHN Italia. Come in "Democrazia e educazione" di Pia Jarach articolo formidabile, che ho ricevuto in ritardo, per il quale ringrazio Pia con tutto il cuore. Con vivi ringraziamenti e auguri di Buone Feste a tutti.

*Esther Ghitis, Pres. On.
AHN Italia*

IBAN: IT49G 050
340166000000136092
Gruppo Banco Popolare ag.
2523 - Milano
CC. 136092
Keren Hayesod per AHN



GIORNATA DELLA RICONOSCENZA: IL PREMIO ISIMBARDI ALL'ASSOCIAZIONE FIGLI DELLA SHOAH

L'Associazione Figli della Shoah è stata insignita del Diploma e della Targa di Riconoscenza dalla Provincia di Milano con la seguente motivazione: "L'Associazione riunisce gli ebrei sopravvissuti alla deportazione nazifascista, i loro famigliari e coloro che negli anni si sono impegnati affinché il ricordo della Shoah e dello sterminio di sei milioni di esseri umani sia sempre vivo, soprattutto nella nuove generazioni. L'Associazione organizza mostre e incontri con gli

studenti conferendo un forte valore educativo e una grande valenza morale alla Testimonianza dei sopravvissuti. Tra i tanti progetti ideati e realizzati dall'Associazione si ricorda quello per la realizzazione del Memoriale della Shoah di Milano presso la Stazione Centrale di Milano". Istituita dalla Provincia di Milano nel 1953, la "Giornata della Riconoscenza" conferisce un riconoscimento a cittadini e associazioni del mondo culturale, sociale, artistico, economico, sportivo, legati al territorio del milanese e che si siano distinti nella propria attività a favore delle comunità.

Studio Juva

VIA I CAPILLARI DAL VISO CON IL LASER KTP



Le teleangectasie, più comunemente chiamate capillari, sono un inestetismo che compare principalmente su pazienti con pelle chiara e si presentano in zone del volto come ali nasali, guance e mento.

I fattori scatenanti possono essere problemi di natura ormonale, malattie vascolari, danni provocati da esposizioni solari prolungate o ereditarietà.

Per eliminarli esiste il laser KTP 532 che segue il principio della fototermolisi selettiva, ovvero ha un target definito, che in questo caso è l'emoglobina presente nel sangue. Il raggio laser scende ad una lunghezza d'onda di 532, cattura l'ossiemoglobina e provoca la coagulazione dei capillari.

In una seduta capillari cancellati e colorito della pelle omogeneo.

PREZZO

A partire da €100

Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

Olympic Kosher Holidays
Hotel & Restaurant

Nuovo!!! Casher Lemehadrin sul lago di Garda aperto tutto l'anno
Prezzi speciali per Pesach

Albergo - Ristorante - Pizzeria - Bar - Piatti da asporto - Negozio di alimentari
Ampia ed elegante sala per convegni, matrimoni, bar-bat mitzvah, compleanni.
Punto di incontro ideale per gite domenicali
Ampio parcheggio - Grande giardino

Hotel Olympic Kosher Holidays
Via Lugana Marina, 2 - Sirmione
Tel. 030-9904794 - +972-9-7484846
hoteloikh@gmail.com - info@kosherholidays.net
www.hoteloikh.com - www.kosherholidays.net

RICERCA PERSONALE DOCENTE Comunità di Torino

La scuola primaria "Colonna e Finzi" (paritaria e parificata) ricerca a partire dall'a.s. 2014/15 una/o maestra/o elementare, preferibilmente in possesso dei requisiti per insegnare in una scuola ebraica.

La scuola secondaria di primo grado "Emanuele Artom" (paritaria e legalmente riconosciuta) ricerca a partire dall'a.s. 2014/15 un/a insegnante di materie letterarie abilitato/a. I candidati dovranno far pervenire il loro curriculum alla direzione della Scuola Ebraica - via Sant'Anselmo, 7 - 10125 Torino - entro il 15 maggio 2014.

Le domande saranno valutate in base ai titoli e ad un colloquio.

Bollettino

ANNO LXIX, N° 04
APRILE 2014

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 € Estero 56 €
Lunario 8 €. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Redazione
Ester Moscati,
Dalia Sciana (grafico)

Progetto grafico
Isacco Locarno

Hanno collaborato
Aldo Baquis, Miriam Camerini, Simone Della Rocca, Anna Lesnevskaya, Giada Menda, Ilaria Myr, Melissa Nassimiha, Raffaele Picciotto, Karin Reingewertz, Giovanna Rosadini Salom, Sylvia Sabbadini, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio, Mario Golizia

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/03/14

Piccoli Annunci

CERCO LAVORO

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. 339 6668579.

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie superiori. 349 3656106.

Baby sitter, esperienza, precisione, eccellente capacità con i bambini da 0 anni in su. Telefonare dalle 15 in poi al 327.393.1057.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni ragazzi elementari. 345 2960366.

Sono a disposizione di chiunque, deluso dalla medicina sintomatica, desideri curare i propri disturbi con la Medicina Biologica di cui sono esperta. Lo dimostrano anni di esperienze con molti successi e gli attestati dell'Università degli Studi di Milano dove,

dopo due trienni post universitari, ho conseguito il Master in Medicina Naturale seguito dal Master in Agopuntura. La prima volta vi aspetto per una consulenza, a richiesta faccio poi anche visite a domicilio. Chiamate o mandate un sms al 345 6378625 per informazioni e appuntamenti, visitate il mio sito www.CurarsiNaturalmente.com per saperne di più!

State cercando una persona di fiducia con grandi capacità comunicative, ottimo italiano, inglese e francese, uso del computer e di navigazione online, abile archivistica, collaboratrice leale? Sono la persona che fa per voi! In tal caso chiamatemi al 349 4033134.

Ex alunno scuola ebraica cerca lavoro. Bravo nell'organizzazione di documenti e uso computer/internet con esperienza nel campo bigiotteria e gioielleria ma interessato a qualsiasi lavoro disponibile. gothamblue@yahoo.com

Vi serve qualcuno con referenze, automunita, di buon carattere e buona cultura per uscite pia-

cevoli? Non più soli per visitare gallerie e musei, per discutere e conversare, leggere o scrivere libri, andare al cinema o a teatro, perfino a concerti e avere qualcuno capace di seguire le vostre passioni parlando sia in italiano sia in inglese e francese senza alcuna difficoltà. Disponibile pure a piccoli viaggi. Lasciate un sms o chiamate il 345 6378625.

50 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibili anche per altri servizi. Luciano 339/6170304 o 328/4018853.

Signora italo-portoghese laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese Continentale e di Portoghese del Brasile, in cambio di lezioni di Ebraico. 347 0360420.

Signore italiano offresi per piccole riparazioni e pulizie, esperienza imbianchino. Piero, 328 7334394.

Signora italiana si rende disponibile nelle ore pomeridiane per fare le pulizie, lavare e stirare, assistere gli anziani anche tutti i pomeriggi della settimana e eventualmente qualche notte. Per la cura degli anziani sono disposta a muovermi in case di riposo, fare la spesa, preparare da mangiare, stirare, lavare, leggere libri per tenere compagnia. Sono diplomata e per tanti anni ho lavorato nelle scuole materne. Anna, 333 6112460.

VENDESI

VENDESI a Milano Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno.

L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per informazioni e visite: Telefono 335 5399548.

VENDESI a Ramat Hasharon, Israele

In una delle zone residenziali più rinomate vicino a Herzelya mare e 10 minuti a di Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di preggio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella auto rimessa condominiale. Info e visite: 335 5399548.

Vendesi/affittasi appartamento in Piazza Irnerio, 5° piano silenzioso, vicinissimo a via Washington (hotel Marriot), doppia esposizione, luminoso, termoautonomo, impianto di condizionamento, classe energetica E. Due camere da letto, sala, cucinino, balcone, ripostiglio e controsoffitto, solaio. Parquet nelle tre stanze e in ingresso. In ottime condizioni. Info: Raffaella Scardi 334-3997251 raffaella.scardi@gmail.com

Vicinanze Tortona, Seravalle Scrivia in bel paese collinare vendo casa di 70 mq con possibilità di ampliamento più portico edificabile di 80 mq più due legnaie, ampio cortile recintato entrata indipendente. È possibile l'acqui-

sto di porzioni dei fondi. Possibilità di usufruire di terreni viticoli e coltivare orto con acqua di sorgente nelle vicinanze dell'abitazione. 328 6725370, 331 1083431.

Vendiamo appartamento zona scuola (Via dei Ciclamini) composto da: ingresso, cucina abitabile, sala, 3 camere da letto, 2 bagni, ripostiglio, 2 balconi, cantina, solaio, box. Primo piano, doppia esposizione, portineria e giardino condominiale. 345 6694869.

Vendo bellissimo appartamento circa 80mq immediate vicinanze della scuola. Soggiorno, cucina abitabile, 2 camere, bagno, balcone, cantina, 6°

piano. Interno immerso nel verde. Da ristrutturare. 335 7172238.

CERCO CASA

Cercasi quadrilocale, o ampio trilocale, in vendita/affitto in zona Bande Nere/Solari/Washington/Primaticcio. Contattare Raffaella Scardi 334-3997251 raffaella.scardi@gmail.com

Studente ebreo di Legge da New York a Milano quest'estate per sei settimane per lavorare in uno studio legale, cerca un appartamento vicino all'ufficio in Via Agnello, oppure alloggio presso una famiglia della comunità ebraica. michael.d.moritz@gmail.com

Segue a pag. 52 >

Note tristi

RENEÈ HAZAN

È mancata all'età di 100 anni "tante" Reneè, moglie di Henry Hazan, uno dei pionieri della Comunità ebraica di Milano, venuto da Aleppo nel 1945 in una città tutta da ricostruire. Reneè Hazan è stata una gran dama piena di fascino, eleganza e classe, per tanti decenni ha impresso uno stile personale e inconfondibile alla Comunità sefardita di Milano attraversandola con un passo da first lady. Ci mancherà "tante Reneè" e vogliamo ricor-

darti sorridente e bella come sei sempre stata. Profonde e sentite condoglianze ai figli Jenny, Alberto e Eddy Hazan e alle nipoti Patrizia, Barbara e Daniela Sasson.

Rachel Schelly Mizrahi Diwan

Sono mancate dal 14 febbraio al 18 marzo le seguenti persone: Renée Cattan, Enrichetta Di Veroli, Alberto Azura Arbib, Ghislaine Hannuna, Fernando Valensin, Mirella Myriam Ascoli, Marisa Valenti, Cesare Segre. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo Viale Certosa, 300 20156 Milano Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE CON OLTRE 200 MONUMENTI CANTIERE DI LAVORAZIONE SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307 Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63 Cell. 335.49.44.44 penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO Tel. 02/38.00.90.45 Cell. 335/74.81.399



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

Piccoli annunci

> AFFITTASI

Affittasi a Tel Aviv per lungo periodo appartamento in ottimo stato, di 100 mq, semi arredato, piano alto, composto da tre camere, due bagni, salone e cucina, più posto auto in rehov Pinkas angolo Namir. Contattare il 331 2750748.

Affittasi a Milano in via S. Vincenzo - Zona Corso Genova / Via De Amicis - ufficio luminoso composto da ingresso - 4 locali - servizi e ripostiglio - piano rialzato - con vista su ampio giardino condominiale. Per informazioni: 334 3357700.

VARIE

FINZI GIOIELLI Prosegue in negozio fino ad esaurimento scorte, la straordinaria svendita di gioielli e argenti JUDAICA anche su commissione. Via Fabio Filzi 23 Milano Tel 02 6698 6973. Orario limitato, telefonare per appuntamenti al

tel. 339 2641822. Anche lavorazioni e riparazioni. Servizio a domicilio.

Cedesi negozio a Milano ottimamente arredato per gioielleria, o articolo da regalo con servizi e sopralco; ogni sicurezza! Mq. 43 + 12 zona stazione centrale. Ottima clientela e passaggio. 339 2641822.

Barcellona: agenzia di accoglienza turistica Dalter tour si occupa di affitto appartamenti, noleggio di bici elettriche, escursioni e tutti i servizi per i turisti che si rechino a Barcellona per vacanza o per viaggi di affari. Inoltre, si offre consulenza dedicata a chi voglia trasferirsi definitivamente a Barcellona, fornendo servizio di ricerca di immobili residenziali e locali commerciali, ottenimento di licenze commerciali, disbrigo di pratiche burocratiche. www.daltertour.com facebook: dalter tour.



Note liete

Jacky e Giada Diwan con i due gemellini David e Noa. (Foto Mario Golizia)

NOA RACHEL EMI E DAVID EZRA DIWAN

Mazal Tov e mabruk! Sono nati i due gemelli David Ezra e Noa Rachel Emi, venerdì 7 febbraio, erev Shabbat, 7 Adar Rishon, per la gioia dei genitori Jacky Roy Diwan e Giada Yael Menda, dei nonni Rachel Mizrahi Diwan, Jacques Menda e Emi Sarfati, degli zii Ico Menda, Fiona Diwan, Marina e Guido Osimo e i cugini Arianna e Alexandra Kraslavski, Sergio e Sara Osimo. Senza dimenticare la bisnonna di Istanbul, Simone Sarfati, che da lontano ha mandato la sua benedizione! Il brit-milà di David e

la berachà per Noa sono stati celebrati il 9 aprile nella Sinagoga sefardita di via Guastalla e la cerimonia è stata conclusa con un breve discorso della nonna Rachel "Schelly". «Questa è la sinagoga dei miracoli: qui ho pregato ogni Shabbat che mio figlio si sposasse. Qui ho pregato a lungo affinché gli sposi fossero benedetti dall'arrivo di un figlio. E poi ho fatto un voto: che avrei celebrato qui il brit-milà, nel caso avessero avuto un maschio. Hashem mi ha ascoltato e ha esaudito i miei desideri. Per questo oggi voglio ringraziarlo e lodarlo davanti a tutti voi».



ROTTAS
Elettronica e Servizi

Installazioni e Riparazioni

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

www.rottas.191.it

☎ 02.5740.3894



3^a edizione della Festival della Canzone ebraica

Musiche e canzoni dal vivo



Festeggiando
Yom Haazmaut
Lunedì 5 maggio
ore 20:30

Prevendita biglietti presso la cassa
della Comunità, BA e HH

Teatro di Milano in Via Fezzan 11



Agenda Aprile 2014

LUNEDÌ 7 APRILE

Ore 10.00, via Andrea Solari 40, *L'Umanitaria e l'utopia realizzata di Prospero Moisè Loria nel bicentenario della sua nascita*. Intervengono Rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo, Bruno Pellegrino, autore del libro *Il filantropo. Prospero Moisè Loria e la Società Umanitaria* (Minerva edizioni); Francesco Cappelli, assessore del Comune di Milano. Porterà un saluto Piero Amos Nannini, presidente della Società Umanitaria. Organizza: Comitato inquilini "Solari 40 - Primo Quartiere Operaio Umanitaria". Con il Patrocinio di Comunità Ebraica di Milano, Comune di Milano, Società Umanitaria.

LUNEDÌ 7 APRILE

Ore 10.00 - 18.00, Scuole della Comunità Ebraica di Milano, via Sally Mayer 4/6, Yom Aliyah. Una giornata dedicata a chi vuole fare l'Aliyah in Israele o ci sta solo pensando e ha bisogno di informazioni concrete. Saranno presenti i rappresentanti dell'Agenzia Ebraica, del Ministero dell'Interno, dell'Educazione, del Lavoro. Info: 02 48021691. È un'iniziativa dell'Agenzia Ebraica in collaborazione con il Keren Hayesod

PREMIO REBECCA BENATOFF 2014

Seconda edizione del Premio Rebecca Benatoff, dedicato a giovani ebrei ita-

liani tra i 18 e i 35 anni. I progetti vanno inviati entro il 30 luglio 2014 via mail a borsadistudio@hansjonas.it

LEZIONI IN STATALE

Marco Ottolenghi all'Università Statale: "La lettura del Pentateuco alla luce della Torà Orale". Ogni martedì, ore 17.30, Sala riunioni del Dipartimento di Filosofia, via Festa del Perdono 7. Fino al 14 maggio (tranne martedì 15 e 22 aprile).

CDEC: ARCHIVIO FOTOGRAFICO

Le vicende dell'ebraismo italiano durante il periodo della Grande Guerra. Cerchiamo foto, documenti, lettere, diari e storie, per la

realizzazione di una mostra in occasione del centenario 1914-1918. Contattare: 02 316338 e/o cdec@cdec.it

DAY CAMP ESTATE 2014

La Scuola della Comunità Ebraica di Milano propone, anche per quest'anno, un Day Camp per tutti i bimbi dell'Asilo Nido, della Scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria. Costo: euro 75.00 a settimana

Iscrizioni: presso la cassa della Comunità, a partire dal 24 aprile.

Chiusura iscrizioni: Primaria entro e non oltre 9 maggio.

Nido e Infanzia entro e non oltre 29 maggio. Non saranno accettate iscrizioni oltre queste date! Info: Galit 393 8490240, daycamp2014@hotmail.com

SPETTACOLO BIELORUSSO SULLA SHOAH

Il 25 e 26 aprile (ore 20.45) e il 27 (ore 16.00), andrà in scena al Teatro di Ringhiera (via Boifava 17) uno spettacolo sulla Shoah, proposto da una giovane compagnia bielorusca: **Teatralny Kvadrat**. In esso si incrocia una pluralità di lingue, ma la comunicazione è affidata principalmente al linguaggio mimico e coreutico. Hanna Sulima, regista e autrice della drammaturgia, ha voluto intitolarlo provocatoriamente "Senza Titolo", per sottolineare l'indicibilità di quella tragedia: si valuta siano almeno 800.000 gli ebrei bieloruschi uccisi durante l'invasione nazista. **Il giorno precedente (dalle 17.30 alle 20.00 del 24 aprile) si terrà presso lo spazio Oberdan un breve incontro/convegno "Sì, la Bielorussia: ma dov'è, e cos'è?",** finalizzato a inserire la realtà evocata dallo spettacolo nel suo contesto storico, geografico e culturale: una nazione della quale si conosce poco, pur avendo dato i natali a pittori come Marc Chagall e Chaïm Soutine; pur possedendo una sua lingua, una sua letteratura, una tradizione musicale e figurativa.

.....pubblicità redazionale



Completata l'operazione immobiliare 'Residenze Dalia'

Dopo soli 30 mesi di lavori, terminato il progetto Residenze Dalia, gli appartamenti si mostrano ora in tutta la loro bellezza.

BNP Paribas in tempi strettissimi ha ultimato il cantiere dell'importante operazione immobiliare denominata Residenze Dalia, i nuovissimi appartamenti di Milano in zona Praticaccio/Bande Nere che hanno già riscosso un grande successo con molte unità abitative vendute e già consegnate ai primi acquirenti. Gli appartamenti sono da ora disponibili anche in pronta consegna, ciò significa poter vivere da subito gli spazi di una nuova casa in classe A e dotata di tutti i confort. Il design e la tecnologia sono l'anima di queste innovative abitazioni accoglienti e prestigiose.

Le ultime opportunità sono rappresentate da bilocali, trilocali, quadrilocali e attici; anche su due livelli. Il capitolato include pregiate finiture oltre ad una dotazione impiantistica che garantisce massimo confort sia in estate che in inverno. In viale Legioni Romane 27, nelle vicinanze delle fermate della M1 Praticaccio e Bande Nere, Residenze Dalia è anche un'oasi di verde e tranquillità.

Per maggiori dettagli e informazioni: www.residenzedalia.it



PROGRAMMA APRILE 2014 - NISSAN 5774



ADEI WIZO

Martedì 1 dalle ore 15.00 alle 18.30 in Sede

Pomeriggio di **Gioco di carte libero** (bridge e burraco)
Prenotazioni : 02 6598102, Scarlett Sorani 02 4816872, Claude Cohen 335 5869751

Martedì 8 ore 17.30 in Sede

Pesach con il Maestro **Haim Baharier "Dalla terra di schiavitù al deserto":** Il significato della ricorrenza, la sua importanza, la sua modernità.

Proseguono i nostri Corsi di Pittura del martedì dalle 10.00 alle 12.00
Info: 02 6598102

La Sezione Adei-Wizo di Milano augura a tutte le Socie e alle loro famiglie un sereno Pesach e dà appuntamento per le nuove attività del mese di maggio.

Vi ricordiamo che prosegue la raccolta in memoria di Berta Sinai "Sponsor a Youth" a favore di un ragazzo disagiato delle Istituzioni Wizo in Israele.

SAVE THE DATE
Bazar di Primavera 11, 12 e 13 maggio 2014

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

EL AL
È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

Chag Pesach Sameach

L'unica cosa che ci separa è il mare...
El Al è la soluzione!
Ovunque voi siate, vi giungano i nostri auguri

El Al Israel Airlines Italia www.elal.com SEGUICI SU



Cognomi ebraici

a cura di Ilaria Myr

Rapoport

Famiglia del ramo dei Cohen. I nomi di Rap o Rappe ha-Kohen si trovano fin dal 1450. Il primo di cui si ha notizia è Meshullam Kusi (abbreviato in Jekuthiel) Rapa ha-Kohen Zedek, che viveva a Magonza, da dove gli ebrei furono espulsi nel 1462. Nel 1467 viveva a Mestre (Venezia) un certo Hayyim Rappe, molto attivo nella raccolta di offerte per i poveri in Terra Santa; sempre a Venezia, nel 1475 il fisico R. Mosé Rap fu esonerato dal portare il simbolo imposto agli ebrei. Per quanto riguarda l'origine del nome, vi sono diverse varianti. Il ramo polacco della famiglia ricorre a una leggenda: durante Pesach, un ebreo che voleva evitare che i suoi nemici gli portassero di nascosto il corpo di un bambino cristiano (per poi accusarlo di omicidio rituale) chiuse tutti i possibili ingressi a casa sua, eccetto il camino, da cui a un certo punto cadde un corpo. Ma quando una folla si radunò intorno alla casa, fu trovata solo una pernice ("Rephuhn" o "Raphuhn" in antico tedesco). A metà del XVI secolo appare in Italia una famiglia originaria dei Cohen di nome Porto, da una località vicino a Mantova. Nel 1540 Isaac Porto ha-Kohen ottiene dal duca di Mantova il permesso di costruire una sinagoga. Un'alleanza fra le famiglie Rabe e Porto spiegherebbe la combinazione dei due nomi in Rapoport. A metà del XVII secolo si ritrovano dei membri della famiglia Rapa-Port in Polonia e Lituania, in diverse varianti: Rapiport, Rapoport, Rapperport e Rappert. Una figura importante di questa famiglia è Rabbi Avrahàm Menachèm Rapoport, rabbino, studioso e commentatore vissuto in Italia nel sedicesimo secolo. Era originario dalla Germania, dove diede origine alla vasta e nota famiglia di Rabbini Rapoport. Da giovane aveva svolto a Venezia studi talmudici, grammaticali e medici. Fu testimone del rogo del Talmud nell'autunno 1553; quel giorno diventò per lui un giorno di digiuno, che osservò per tutta la vita. Dal 1563 si occupò di correzione di bozze; molti libri furono pubblicati sotto la sua revisione, spesso con prefazioni e composizioni poetiche sue. Fu poi nominato Rabbino a Verona e a Cremona. Morì nel dicembre 1596. Il suo libro più importante è il *Minchà Belulà*, un commento alla *Torà* stampato a Verona nel 1594 e pubblicato poi in alcuni testi commentati.

Se volete raccontarci la storia, l'etimologia e le vicende legate al vostro cognome, scrivete a bollettino@tin.it

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

אורח
Oreach

Ci sono tante battute e modi di dire sul concetto di ospitalità, e in ebraico moderno "ospite" si dice "oreach" mentre anticamente si usava il termine "orayach". Fra i motti di spirito più comuni si dice che "l'ospite è come il pesce che dopo tre giorni puzza". Ospitare e accogliere il prossimo sono concetti sempre più in disuso nelle società moderne, marcatamente individualistiche, mentre l'ospitalità è importante per la tradizione ebraica, tanto che nell'Hagadah di Pesach si dice "chiunque venga e faccia Pesach". L'ospitalità dunque è una vera e propria mitzvà; nella *Torà* si parla anche di "accoglienza verso lo straniero" che in ebraico si chiama "hachnasat orchim", "accogliere gli ospiti". Ma da dove deriva questa parola? È una parola biblica che viene da "orach" che significava "via, strada" (ora si dice "derech"), e anticamente chi si trovava sulla strada e si incontrava durante un lungo viaggio poteva diventare un ospite, come nel caso di Avraham che accoglieva chiunque sotto la sua tenda. Il libro dei Proverbi dice che "l'ospite dei giusti è come un raggio di luce". Attualizzando il discorso, ora la parola "orach" viene usata per definire il passante, il "viandante", mentre l'ospitalità si dice "aravach". La parola "lehitravach" significa invece essere ospitati da qualcuno.

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

*Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare*

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese*

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



Per presentare la vostra azienda,
la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità
Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte
le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato
indirizzario nazionale e internazionale),

Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it
(20.000 contatti al mese),

la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana)
e le pagine del **Lunario Nazionale**
(inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
www.mosaico-cem.it

UN'INIZIATIVA



BNP PARIBAS
REAL ESTATE



Pronta consegna

- Geotermia
- Pannelli solari
- Contabilizzatore di calore
- Pannelli radianti a pavimento
- Impianto di deumidificazione



› Disponibili ultime unità

› Da Euro 4.500/mq

› Classe energetica A

› Cucina Ernestomeda
"Modello ONE" inclusa nel prezzo

Bastano solo due parole e si apre un mondo nuovo, il tuo. Pronta consegna significa **abitare alle Residenze Dalia da subito**, scegli l'essenza del parquet, il rivestimento dei bagni e il colore della cucina Ernestomeda, completa di elettrodomestici e inclusa nel prezzo. Al resto abbiamo pensato noi! Vieni a scoprirlo, ma affrettati: **restano solo poche opportunità.**

PER INFORMAZIONI E APPUNTAMENTI
www.residenzedalia.it

02.67.36.31

UFFICIO VENDITE
Viale Legioni Romane 27, Milano

M Bande Nere - Primaticcio

AGENCY
SIGEST
SOLUZIONI IMMOBILIARI

Acquista “Belle senza bisturi” presso il Centro Medico Juva o la pasticceria “Tuv Taam Sas” di via Soderini 27, e il ricavato verrà devoluto alla Fondazione scuola ebraica di Milano



Centro Medico Juva
Via Turati 26, Milano
Tel 025469593 www.juva.it
Vi aspetto!